

Introduzione

Lo studio dei dati archeologici concernenti le fasi romane di Siracusa, e in particolare il periodo immediatamente successivo alla conquista della città da parte di Marcello nel 211 a. C., si presenta allo stato attuale della ricerca, assai difficoltoso.

Da sempre, in effetti, l'interesse degli studiosi che si sono avvicinati all'analisi della città dal punto di vista storico-antiquario o archeologico si è concentrato principalmente sulle vestigia greche, trascurando o sottovalutando i ritrovamenti di età romana, e si è limitato alla descrizione delle principali evidenze quali l'anfiteatro, l'edificio conosciuto come "ginnasio romano" o la cosiddetta "Tomba di Archimede", mentre manca del tutto una ricostruzione archeologica recente degli spazi abitativi o funerari di Siracusa in età repubblicana e alto-imperiale.

Tale carenza di informazioni e la mancanza, negli ultimi 20 anni, di scavi sistematici che avrebbero potuto chiarire la topografia di Siracusa in età romana spinge, almeno in una prima fase, ad una revisione dei dati archeologici già editi, con particolare attenzione ai rituali funerari, agli spazi abitativi e alle trasformazioni del territorio.

Dal punto di vista topografico, le aree analizzate coprono il territorio della città antica, i cui limiti sono segnati a N dalle mura dionigiane, a S dalla palude Lysimeleia e a E dal mare e ad O dal terrazzo dell'Epipoli (**Fig. 1**), oltre ai principali centri della *chora* siracusana che, nel periodo in esame, corrispondeva grossomodo alla cuspide sud – orientale della Sicilia (**Fig. 2**.)

Ai fini di una ricostruzione topografico - archeologica dei rinvenimenti si è proceduto, in prima battuta, ad un censimento basato su materiale bibliografico edito. Tale materiale risulta essere molto scarso dal momento che, la maggior parte degli scavi archeologici estensivi a Siracusa è stata condotta tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 secolo, quando il maggiore interesse nei confronti della fase greca della città di Siracusa ha spinto archeologi quali Cavallari e Orsi a occuparsi marginalmente di tali contesti, ritenendoli in misura minore "degni di studio". Le ricerche e, conseguentemente, le pubblicazioni in merito si sono, in questo modo, ridotte a semplice menzione dei

rinvenimenti di età romana. Gli scavi archeologici di epoca successiva, limitati nel tempo e nello spazio, hanno utilizzato in parte la documentazione dei primi archeologi come base delle ricerche e, almeno per quanto concerne le fasi romane di Siracusa si sono limitati nelle pubblicazioni a semplici comunicazioni della Soprintendenza.

Per questi motivi, l'analisi urbanistica che si tenterà di fare in questo lavoro è finalizzata alla comprensione dell'organizzazione, all'indomani della conquista romana, degli spazi urbani o delle pratiche funerarie e vuole inserirsi nel recente dibattito scientifico che vede contrapposta l'ipotesi secondo la quale i centri greci o grecizzati della Sicilia mantengono la propria concezione edilizia e rituale, a quella secondo cui vi sia piuttosto un immediato influsso della romanizzazione.

La frammentarietà e poca precisione dei dati ha reso difficile l'operazione di posizionamento di gran parte dei rinvenimenti che, in molti casi, fanno riferimento agli scavi condotti a Siracusa e nel territorio ed essa circostante, tra la fine dell'800 e i primi anni del 900, e non tengono conto delle successive ovvie modifiche urbanistiche. Per questo motivi si è deciso di anteporre una sigla ad ogni classe di dati che permetta di identificare immediatamente la tipologia entro cui il rinvenimento si inserisce direttamente nel testo.

Il limite principale di questo lavoro è costituito, inoltre, dalla difficoltà oggettiva da parte di chi scrive, di poter accedere allo studio dei materiali ceramici recuperati dagli scavi più recenti, requisito fondamentale per poter fornire una cronologia più precisa dei contesti abitativi, sacri, pubblici e funerari, presi in considerazione.

Tale carenza diventa ancora più rilevante nel momento in cui si deve affrontare uno di scavo archeologico all'interno dell'area urbana, dal momento che le prime evidenze che emergono, nella pluristratificazione millenaria della città, soprattutto nell'area sviluppatasi sulla terraferma, sono relative alle fasi tardo-antiche e imperiali, per le quali non esiste, a tutt'oggi, un *corpus* analitico completo.

Per questi motivi, questo lavoro deve essere considerato un approccio, seppur preliminare tuttavia necessario, alla conoscenza di Siracusa in una fase in cui, pur sotto il controllo romano, la città continuava ad essere un punto di riferimento importantissimo per i commerci e la diffusione della cultura di tutto il Mediterraneo.

Schede di Rinvenimento

Ai fini di una ricostruzione, seppur a grandi linee dell'evoluzione urbanistica di Siracusa in età romana, si è scelto di posizionare all'interno della cartografia moderna a disposizione tutte le evidenze archeologiche raccolte nel corso dello spoglio bibliografico e collegate a schede descrittive.

I reperti sono stati posizionati su base cartografica con sistema di riferimento Gauss Boaga (fuso est) e sono stati divisi sulla base delle differenti tipologie di rinvenimento, nelle seguenti categorie:

- *Assi Viari*: include tratti lastricati e carraie stradali.
- *Edifici Pubblici*: comprende portici, colonnati, teatri, anfiteatri, horrea, monumenti onorari.
- *Abitazioni*: comprende strutture interpretate in fase di scavo come abitazioni private ed elementi ad esse connesse, quali pavimenti musivi, intonaci etc.
- *Edifici Sacri*: include edifici religiosi quali templi e sacelli ma anche porticati e altari connessi ad aree sacre.
- *Necropoli*: include nuclei di tombe che si contraddistinguono per tipologia, cronologia e rituale.
- *Spazi Produttivi*: fa riferimento ad impianti legati alla produzione quali fornaci e magazzini.
- *Iscrizioni*: comprende le iscrizioni che forniscono indicazioni di carattere religioso, urbanistico e onomastico utili alla ricostruzione storico-sociale della città.

Ciascuna categoria è contraddistinta da un simbolo e da un colore, che indicano la tipologia e l'ambito cronologico di appartenenza del rinvenimento. Ad ogni reperto è stata successivamente associata una tabella in formato *access* che permette, interrogando il sistema, di desumere in tempo reale informazioni relative all'anno della scoperta, una breve descrizione del reperto, la datazione, il toponimo del luogo di rinvenimento, le coordinate geografiche di riferimento e la bibliografia.

Tali operazioni sono state effettuate con l'ausilio del software GIS *ArcView 9.3* che consente di importare dati raster e vettoriali dai formati più comuni, oltre ai dati DEM relativi alle informazioni altimetriche.

Il software, che ha anche funzioni di *geocoding* e *autorouting*, interagisce sia con *Google Maps* che con *Google Earth*, oltre ad effettuare upload e download di dati verso e da un GPS (*Garmin* e *Magellan*), operazione che si potrebbe pianificare per studi successivi che potrebbero, ad esempio, comprendere una ricognizione sistematica del territorio preso in esame, al fine di posizionare in maniera più precisa i dati editi e di aggiornare la carta archeologica con nuove acquisizioni.

<p>AV1</p> <p>Siracusa Quartiere <i>Neapolis</i>, Piazza della Vittoria</p> <p>(Gentili 1956)</p>	<p>Asse viario con andamento E – W; la strada presenta 4 diverse fasi.</p> <p>III sec. a. C. - III sec. d.C.</p> <p>GENTILI 1956, p. 99 e ss. VOZA 1973, pp. 186 – 188.</p>
<p>AV2</p> <p>Siracusa Incrocio tra Corso Gelone, Viale Paolo Orsi e Viale Teracati.</p> <p>(Cavallari – Holm 1883)</p>	<p>Tracce di assi viari paralleli con andamento N – S.</p> <p>VOZA 1998, pp. 249 – 260.</p>
<p>AV3</p> <p>Siracusa Piazza del Foro Siracusano</p> <p>(Voza 1973)</p>	<p>Asse viario basolato con andamento E – W.</p> <p>Età romana.</p> <p>VOZA 1998, pp. 249 – 260.</p>
<p>EP1</p> <p>Siracusa Quartiere <i>Neapolis</i></p> <p>(Cavallari Holm 1883)</p>	<p>Anfiteatro romano.</p> <p>I - III sec. d.C.</p> <p><i>CIL</i> X, 7130; <i>SEG</i> XLIX, 1331, 2; <i>SEG</i> L, 1025; GENTILI 1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; GENTILI 1954, pp. 333 – 385; MANGANARO 1965, pp. 191 – 192; ANEZIRI 2003, p. 402, nrr. F4a – F4b.</p>
<p>EP2</p>	<p>Arco onorario a un solo fornice. Trova confronti con l’arco di Augusto a Susa.</p>

Siracusa Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari	I sec. d.C.
(Gentili 1951)	GENTILI 1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; GENTILI 1954, pp. 333 – 385; QUILICI 1997, pp. 20 e ss.
EP3	Fondazioni di edificio quadrangolare interpretato come <i>porticus</i> .
Siracusa Piazza Adda	I – II sec. d.C.
(Gentili 1965)	GENTILI 1966, pp. 112 – 113.
EP4	Edificio quadrangolare i cui muri perimetrali S e O sembravano rafforzati da contrafforti o ante ricorrenti, a intervalli irregolari; tale ambiente presentava una pavimentazione a mosaico bianco e nero, il cui motivo decorativo, a meandri alternati a quadrati ¹ .
Siracusa Piazza Adda	I sec. a.C. - fine del I sec. d.C.
(Gentili 1965)	GENTILI 1966, pp. 112 – 113.
EP5	Stilobate con basi di quattro colonne marmoree.
Siracusa Piazza del Foro Siracusano	Età imperiale.
(Cavallari Holm 1882)	CAVALLARI HOLM 1883, pp. 125-127.
EP6	Teatro
Siracusa Area della Neapolis	IV – III sec. a.C. (con rifacimenti e aggiunte in età romana).
	RIZZO 1923; ANTI 1948; GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA 1973, pp. 186 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685; ANTI POLACCO 1969; POLACCO 1992; MERTENS 1996.
AB1	Abitazione di età tardo – ellenistica
Siracusa	III – II sec. a.C.

1 Gentili interpreta le strutture come pertinenti ad *horrea*

- Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari
(Gentili 1950)
- AB2**
- Siracusa
Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari
(Gentili 1951)
- AB3**
- Siracusa
Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari
(Gentili 1950)
- AB4**
- Siracusa
Incrocio Viale Paolo Orsi e Via F. S. Cavallari
(Gentili 1950)
- AB5**
- Siracusa
Corso Timoleonte
(Gentili 1956)
- AB6**
- Siracusa
- GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA 1973, pp. 86 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.
- Abitazione di età ellenistico – romana con rifacimenti di epoca successiva.
- III sec. a. C. - III sec. d.C.
- GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA 1973, pp. 86 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.
- Abitazione di età ellenistica
- III sec. a.C.
- GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA 1973, pp. 86 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.
- Abitazione con pavimenti decorati con mosaico con tessere bianche disposte a doppio meandro.
- III sec. a.C. - III sec. d.C.
- GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA 1973, pp. 86 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685.
- Abitazione che presenta due fasi: una di età tardo – ellenistica e una di età augustea, rappresentata da un vano con pavimentazione in *opus signinum*. Ha restituito ceramica a vernice nera di tipo *Campana C*.
- II sec. a.C. - I sec. d.C.
- GENTILI 1956, p. 99 e ss.
- Abitazione di età romana decorata con mosaici a motivi floreali e geometrici.

Via Demostene	Età imperiale.
(Voza 1973)	VOZA 1973, pp. 186 – 188.
AB7	Serie di abitazioni di età ellenistica imperiale.
Siracusa Piazza della Vittoria	Età ellenistica imperiale.
(Voza 1973)	VOZA 1973, pp. 186 – 188. VOZA 1998, pp. 249 – 260.
AB8	Lacerti murari e tracce di pavimentazione in coccio pesto.
Siracusa Quartiere <i>Tyche</i> , Villa Maria	Età ellenistica.
(Pelagatti 1965)	PELAGATTI 1966, p. 112.
SP1	Tracce di fornaci, interpretate dalla Pelagatti come il <i>kerameikos</i> di Siracusa in età ellenistico – romana. I materiali provenienti da pozzi coevi alle fornaci hanno restituito materiale di scarto di età ellenistico – romana.
Quartiere <i>Tyche</i> , Villa Maria	Età ellenistico - romana.
(Pelagatti 1965)	PELAGATTI 1966, p. 112.
ES1	Edificio sacro, prostilo <i>in antis</i> , circondato da quadriportico, con piccolo edificio teatrale posto alle spalle denominato “ginnasio romano”.
Siracusa Via Elorina	Età romana
(Schubring 1865)	<i>CIL</i> VI, 5688.; SCHUBRING 1865, pp. 362 – 372; ORSI 1897, pp. 471 – 504; WILSON 1988, pp. 161-166, tav. XI, 165, nota 27.
ES2	Grande stoà ad U le cui strutture basamentali furono individuate in più punti e permisero di ricostruire la planimetria di un edificio di 110 x 90 m, aperto verso S.
Siracusa Quartiere Neapolis, sommità del colle Temenite.	
(Voza 1985)	

	III sec .a.C.
	ORSI 1904, pp. 275 – 291 VOZA 1985, pp. 657 – 678, pp. 668 – 676; ; VOZA 2001, pp.207 – 210.
ES3	Grande altare noto come <i>Ara di Ierone</i> , probabilmente dedicato a Zeus Eleutherios, del quale rimane l'immenso basamento roccioso lungo 198 m ca. e largo 22,80 m ca.
Siracusa Quartiere <i>Neapolis</i>	
(Orsi 1904)	
	III sec. a.C.
	ORSI 1904, pp. 275 – 291; GENTILI 1954, pp. 333 – 385; GENTILI 1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360; VOZA1998, pp. 249 – 260; ID. 1999.
ES4	Resti delle fondazioni di grande porticato colonnato antistante alla cosiddetta <i>Ara di Ierone II</i>
Siracusa Quartiere <i>Neapolis</i>	
(Gentili 1954)	
	III – I sec. a.C.
	GENTILI 1954, pp. 333 – 385.
ES5	Struttura monumentale a pianta circolare
Siracusa Via Basento	
(Voza 1998)	
ES6	Stoà
Siracusa Via Basento	
(Voza 1998)	
ES7	Struttura templare
Siracusa Via Basento	
(Voza 1998)	
N1	Tomba con urna cineraria in calcare con iscrizione latina.
Siracusa Località Torre Mantineo	
	Età romana.

(Fiorelli 1881)	FIORELLI 1881
N2	Nucleo di sepolture a fossa con copertura a grandi lastre calcaree, contenenti per lo più inumazioni.
Siracusa Contrada Fusco, area di Tor di Conte	
(Orsi 1897)	IV – III sec. a.C. ORSI 1897, pp. 471 – 504.
N3	Due sepolture in anfora
Siracusa, Contrada Fusco, area compresa tra l'attuale cimitero, la strada statale 124 e il colle Temenite.	I sec. a.C. ORSI 1905, pp. 381 – 402.
(Orsi 1905)	
N4	Nucleo di tombe a camera con ingresso a pozzo con incinerazioni e inumazioni (rito misto)
Siracusa Contrada Canalicchio	
(Orsi 1913)	III – I sec. a.C. ORSI 1913, pp. 257 – 280; ORSI 1920, pp. 303 – 327, 318 – 319, 325.
N5	Nucleo di tombe a camera con ingresso a pozzo con incinerazioni e inumazioni (rito misto)
Siracusa Contrada Canalicchio	
(Orsi 1913)	III – I sec. a.C. ORSI 1913, pp. 257 – 280; ORSI 1920, pp. 303 – 327, 318 – 319, 325.
N6	Vasto nucleo di sepolture a fossa con copertura a grandi lastre calcaree oppure con urna cineraria plumbea o cinerario fittile
Siracusa Contrada Fusco, area di Tor di Conte	
(Basile anni '80-90)	IV – II sec. a.C. BASILE 1994, pp. 1315 – 1342, 1315 – 1322. BASILE CHILARDI 1996, pp. 13 – 25.
N 7	Piccola necropoli di tombe a fossa con rito misto scavate nel tufo conchilifero
Siracusa	

- Quartiere Borgata – S. Lucia, area delle catacombe di S. Giuliano I sec. d.C.
 (Orsi 1891) ORSI 1891, pp. 369 e sgg., 382 – 383, 387, 390, 392, 394, 397, 399, 400, 402 – 403, 416.
N 8 Ipogei e tombe a *enkytrismòs*.
- Siracusa II – III sec. d.C.
 Quartiere Borgata – S. Lucia, area dello Sbarcadero. ORSI 1891, pp. 369 e sgg., 382 – 383, 387, 390, 392, 394, 397, 399, 400, 402 – 403, 416.
 (Orsi 1891)
N 9 Ipogeo a grande fossa irregolare con ingresso a pozzo
- Siracusa I sec. a.C. - II sec. d.C.
 Via Torino
 (Gentili 1956) GENTILI 1956, pp. 94 – 169, 96, 126.
- N10** Colombario cosiddetto *Tomba di Archimede*
- Siracusa Età romana
 Quartiere necropoli Grotticelle (Cavallari Holm 1883) CAVALLARI HOLM 1883
- N11** Nucleo di tombe a fossa, rito misto.
- Siracusa III – II sec. a.C.
 Quartiere Necropoli Grotticelle, area di Molino dell'Arco ORSI 1897, pp. 471 – 504; ORSI 1912, pp. 238 – 239.
 (Orsi 1895)
- N12** Nucleo di ipogei e colombari di età romana
- Siracusa Età romana
 Quartiere Necropoli Grotticelle
 (Orsi 1913) ORSI 1913, pp. 257 – 280.
- N13** Basamento di mausoleo ellenistico
- Siracusa III – I sec. a.C.
 Quartiere Necropoli Grotticelle, incrocio via Grotticelle e via per Belvedere. GENTILI 1967, pp. 12 – 32.
 (Gentili 1967)
- N14** Nucleo di due tombe a fossa scavate nella

	roccia.
Siracusa Quartiere Necropoli Grotticelle, incrocio via Grotticelle e via per Belvedere	I sec. a.C.
(Gentili 1967)	GENTILI 1967, pp. 12 – 32.
N15	Necropoli di circa 60 tombe a fossa con lastroni di copertura, scavate nella roccia.
Siracusa Latomia del Casale	III sec. a.C.
(Orsi 1897)	ORSI 1897, pp. 471 – 504.
N16	Nucleo di tombe scavate nella roccia a fossa e con lastre di copertura lungo la terrazza rocciosa di Scala Greca.
Siracusa Contrada Targia	IV – III sec. a.C.
(Cavallari Holm 1883)	CAVALLARI HOLM 1883; ORSI 1897, pp. 471 – 504
N17	Nucleo di tombe a fossa e con lastre di copertura lungo la zona pianeggiante detta Renella
Siracusa Contrada Targia	IV – III sec. a.C.
(Cavallari Holm 1883)	CAVALLARI HOLM 1883; ORSI 1897, pp. 471 – 504
N18	Nucleo di 500 tombe poste lungo la S.S. 114 per Catania, diverse varietà di sepulture: tombe a inumazione a cassa nella roccia, a sarcofago litico, a cappuccina e più raramente a camera.
Siracusa Contrada Targia	Età romana
(Voza 1981)	VOZA 1981, pp. 674 – 693.
T1	Edificio con scala di accesso e volte a botte.
Avola Contrada Straticò	Età romana
(Orsi 1911)	ORSI 1912, p. 362.
T2	Villa romana
Avola Contrada Borgellusa	I sec. a.C.
(Currò '60)	CURRÒ 1966, p.94; BACCI 1984; WILSON 1990, pp.

T3

Avola
C.da San Marco

(Currò 1965)

T4

Noto
C.da Cadeddi o Vadeddi

(Voza anni '70-anni '90)

194 e ss.

Complesso agricolo di età ellenistico –
romana

Età ellenistico romana

CURRÒ 1966, p.94

Villa romana

IV sec. d.C.

VOZA 1973; DUVAL 1976, pp. 634-635; VOZA
1977, pp. 572-574; VOZA 1982, p. 209, *idem* 1984;
GAROZZO 1994, pp. 587-588; v. SFAMEMI 2006, p.
49-52; WILSON 1990, p. 208; VOZA 2008.

I. Inquadramento storico di Siracusa in età romana: le fonti

1.1. Le fonti letterarie

Ai fini di un inquadramento storico del contesto nel quale avviene la conquista romana della città e di una comprensione dei rapporti intercorsi tra Siracusa e Roma in età repubblicana e imperiale, risulta utile, a mio avviso, un breve excursus che riassume i momenti salienti in cui non solo le due città, ma soprattutto le due culture che esse rappresentano vengono in contatto.

Attingendo alle fonti letterarie antiche, sappiamo che l'inizio della presenza romana a Siracusa comincia con il racconto liviano del lungo assedio della città da parte del console Marco Claudio Marcello²³, che termina nel 211 a.C. con il saccheggio della città, con la morte del matematico Archimede⁴ e la spoliazione, quasi totale, delle opere d'arte che decoravano i principali edifici sacri e pubblici della città e che vengono portate in blocco a Roma⁵.

Successivamente, in occasione dell'invasione dell'Africa⁶ nel 205 – 204 a. C., Siracusa diviene la base di partenza per Scipione che restituisce alla città gran parte delle proprietà confiscate.

Da Diodoro Siculo, sappiamo che nel corso della seconda guerra servile, Siracusa è al centro della rivolta seguita al decreto del Senato del 104 a. C. che prevedeva a particolari condizioni la manomissione della schiavitù; Il ritiro successivo di tale decreto da parte del Senato portò alla ribellione numerosi schiavi che partiti proprio da Siracusa, si rifugiarono nel santuario di Palici⁷.

Per il periodo compreso tra il 73 e il 71 a.C. la fonte più ricca di informazioni è rappresentata da Cicerone che nelle sue *Verrine*⁸, testimonia con dovizie di particolari le azioni del governatore Verre nel periodo della sua residenza a Siracusa e utilizza le

2 LIV., *Ab urbe condita*, 24.

3 *Ibid.*

4 *Ibid.*, 25, 31, 9 – 10; PLUT., *Marc.*, 19, 8 – 12.

5 *Ibid.*, 25, 40, 1.

6 *Ibid.* 29, 1, 15 – 18.

7 DIOD., 36, 3, 2 – 3.

8 CIC., *Verr.*, 2, 2, 133; 2, 4, 118; 2, 5, 26; 2, 5, 29 – 31; 2, 5, 80.

spoliazioni e i soprusi contro la città (spogliata dei suoi oggetti d'arte, soprattutto sacri) e i cittadini (tra le vittime illustri il ricco Eraclio⁹ e il principe Antioco XIII di Siria) come argomentazioni per la sua requisitoria accusativa¹⁰.

Sempre le fonti letterarie, tra cui lo stesso Cicerone e Diodoro Siculo, attestano la presenza a Siracusa di un *conventus* di cittadini romani tra i quali numerosi cavalieri¹¹.

Nelle vite di Plutarco, Siracusa viene ricordata quale sede del governatore Catone l'Uticense nel 49 a.C., durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo; lo stesso Catone la abbandonerà il 23 aprile dello stesso anno *consigliando ai Siracusani di unirsi al più forte per salvarsi*¹².

Altre due fonti letterarie, Appiano e Cassio Dione, si rivelano utili nella ricostruzione del periodo delle lotte tra Sesto Pompeo che nel 42 a.C. sottomette Siracusa e qui raccoglie un buon numero di soldati¹³.

Nel 21 a.C. Siracusa diventa colonia romana sotto Augusto¹⁴ ed è lo stesso imperatore a inviare nella città un numero ingente di veterani romani allo scopo di ripopolarla, dal momento che già a partire dalla conquista di Marcello nel 212 a. C., successivamente con le guerre servili e poi con la guerra tra Sesto Pompeo e Augusto la città si era progressivamente svuotata, limitandosi, almeno in base ai dati attuali della ricerca, agli antichi quartieri di Ortigia e Akradina.

La presenza nella città di Caligola, ci è riportata da Svetonio che ricorda gli interventi urbanistici operati nel 38 d.C. Dall'imperatore che fa ricostruire *mura e templi degli dei crollati sotto il peso degli anni*¹⁵.

Gli Atti degli Apostoli, infine, parlano della sosta e della predicazione di San Paolo, in viaggio per Roma, a Siracusa, dove l'Apostolo si ferma tre giorni¹⁶.

Ulteriori notizie storiche si hanno in età tardo – imperiale, quando nel 278 – 280 d.C., sotto il regno di Probo, Siracusa viene attaccata dai Franchi¹⁷ e, infine, tra il 535 e

9 *CIC.*, *Verr.*, 2, 2, 35 – 50; 2, 2, 126 – 127; 2, 2, 145; 2, 2, 171; 2, 2, 176; 2, 2, 182 – 185.

10 *ibid.*, 2, 4, 61 – 71; 2, 4, 184.

11 *ibid.*, 2, 1, 14 e ss. e *DIOD.*, 37, 8, 2.

12 *PLUT.*, *Cat. Mi.*, 53, 2; 53, 4.

13 *DIO. CASS.*, 48, 17, 6

14 *STRABO*, 6, 2, 4; *DIO. CASS.*, 54, 7, 1.

15 *SUET.*, *Caligola*, 20; 21; 24, 2.

16 *NT*, *Act. Ap.*, 28, 12.

17 *ZOS.*, 1, 71, 2; *PANEG.*, 8, 18, 3.

il 550 d.C. quando, dopo alterne vicende, viene riconquistata ai Goti dal generale bizantino Belisario¹⁸.

¹⁸ *PROTOP.*, *Goth.*, 4, 14, 4; 4, 14, 41; 5, 5, 12; 5, 5, 18 – 19; 5, 8, 1; 7, 7, 1 – 3; 7, 40, 12 – 13.

1.2 Le fonti epigrafiche

Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, si trovano alcuni riferimenti al periodo preso in considerazione; in particolare si hanno varie tipologie di epigrafi, sia in lingua greca che in lingua latina che menzionano non solo avvenimenti storici, ma anche personaggi pubblici, dediche, divinità e culti in età romana, contribuendo ad arricchire le informazioni relative alla romanizzazione nella città di Siracusa. Per un'analisi più dettagliata dei testi delle iscrizioni si rimanda all'appendice epigrafica.

All'indomani della conquista romana del 211 a.C. non vi è, allo stato attuale della ricerca, alcuna testimonianza epigrafica che possa essere connessa ad avvenimenti storici o a personaggi pubblici particolarmente importanti.

Tra le più rappresentative ricordiamo un'epigrafe¹⁹ in lingua latina, incompleta e ricostruita sulla base di due frammenti lapidei²⁰, datata all'89 – 83 a.C., dove viene ricordato il *C. Norbanus Balbus* console nell'83 a.C. e, come si apprende dall'epigrafe, *praetor Siciliae*, che si occupò del riassetto della viabilità della Sicilia e restaurò, in particolare, i tratti che collegavano Siracusa con Akrai, e quest'ultima con Agrigento.

Altra iscrizione interessante riguarda un decreto, inciso su una lastra di calcare rinvenuta a Siracusa, con cui si stabilisce l'onore della *proxenia* e dell'*euergesia* a *Marcus Acilius Caninus*, *proconsul Siciliae* nel 46 – 45 a.C. da parte del *synodos* degli artisti (*technitai*) di Afrodite Hilara²¹.

Particolarmente importante ai fini della ricostruzione storica del periodo delle Guerre Civili e dei suoi risvolti nella città di Siracusa è l'iscrizione, incisa su un architrave in calcare, che fa riferimento alla dedica di una statua nel 36 a. C.²² all'allora triumviro Ottaviano Augusto; tale dedica, secondo alcuni studiosi²³, sarebbe da mettere in connessione con la lotta tra Ottaviano e Sesto Pompeo.

Fondamentale è, per la comprensione delle vicende topografiche e urbanistiche di Siracusa romana, la dedica²⁴ in greco a Cesare Augusto, che commemorerebbe la

19 MANGANARO 1972, p. 453; ID. 1989, pp. 178 – 179.

20 *CIL* I², 2951.

21 ANEZIRI 2003, pp. 400 – 402, nrr. F1-4.

22 *AE* 1989, n. 342b.

23 MANGANARO 1988, pp. 3 – 89.

24 *SEG* XLIV, 786.

costruzione, secondo Manganaro e altri, di un ponte (γέφυρα) destinato a collegare i due quartieri di Acradina e Ortigia²⁵.

Riguardo agli edifici e i culti in età romana è interessante l'epigrafe in latino²⁶ che testimonia la presenza di un tempio di Venere, (non collocabile topograficamente allo stato della ricerca) che venne restaurato da *Cn. Octavi(us) Nicanor*, il quale lo dotò di *pavimentum* e *sedilia* nuovi nel I sec. a.C.²⁷

A questa si aggiunge l'iscrizione su un altarino dalle cornici modanate rinvenuta presso l'ex Giardino Spagna, databile alla prima età imperiale, in greco (Δί και Τυχη Μαρκιανός²⁸), che alcuni studiosi²⁹ ricollegano ad un *fanum fortunae* che Cicerone³⁰ collocava nell'antico quartiere di *Tyche* (da qui l'identificazione con quello attuale di Borgata – Santa Lucia).

Tra i culti di età romana si ricordano poi quello delle *Paidēs*, ampiamente diffuso ad Akrai tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., e testimoniato a Siracusa da un'iscrizione di III – IV sec. d.C.

Alcuni decreti onorari ricordano inoltre la presenza nel II – I sec. a.C. di associazioni di *technitai* riuniti attorno al culto di una o più divinità, come già visto in precedenza, per ἰαρά Αφροδίτη³¹, oppure per Dioniso e le Muse. Alcune iscrizioni menzionano un Μουσείον dove i *technitai* deponavano i loro decreti³²; alcuni di essi sono stati rinvenuti nei pressi del teatro greco e datati al II – I sec. a.C. da Paolo Orsi³³.

In età tardo – repubblicana e proto – imperiale sono ben attestati i culti orientali: il culto di Iside è testimoniato, ad esempio, da un'epigrafe in lingua latina³⁴, incisa su una base di statua che sarebbe stata offerta da un certo *Pition* come gesto di ringraziamento ad Iside³⁵. Altra attestazione di tale culto³⁶ è data da un'epigrafe che

25 MANGANARO 1988, pp. 3 – 89; VOZA 1977, pp. 551 – 586, in particolare pp. 551 – 556.

26 *CIL* X, 7121

27 SGARLATA 1993, pp. 121 – 196, n. 3.

28 *SEG* XLIV, 787.

29 BERNABÒ BREA 1947, pp. 193 – 203, in particolare pp. 202 – 203; MANGANARO 1994, pp. 839 – 840.

30 *Cic.*, *Verr.*, 2, 4, 119

31 ANEZIRI 2003, pp. 401, nr. F4a; *IG* XIV, 12.

32 *ibid.*; *IG* XIV, 13.

33 ORSI 1889, pp. 368 – 390.

34 *CIL* I², 3429.

35 MANGANARO 1989, pp. 178 – 179.

36 *CIL*, X, 7129.

menziona un certo *C. Iulius Primio*, qualificato come *Isidis scopar(ius)*³⁷; entrambe le iscrizioni sono databili al I sec. a.C. - I sec. d.C.

Sui monumenti pubblici è interessante il noto frammento, attribuito in un primo momento, all'edificio rinvenuto in località Bufardeci³⁸ ed erroneamente interpretato da Schubring come *ginnasio romano*³⁹ (ES1). Tale iscrizione secondo Wilson, che ha preso in esame i dati di scavo condotti in località Bufardeci, non è stata rinvenuta in quell'occasione, ma è piuttosto un frammento di epigrafe romana, citata erroneamente dal Mommsen tra quelle siracusane⁴⁰. Resta da stabilire, come si vedrà più avanti, la funzione del monumento in esame (un tempio dedicato alle divinità orientali?) e la collocazione topografica del ginnasio cittadino⁴¹, mai rinvenuto, nonostante alcune iscrizioni informino sulle attività ginnasiali in tutto il territorio di Siracusa⁴².

Le iscrizioni relative all'anfiteatro di Siracusa, databili ad età tardo – imperiale, seppure molto interessanti ai fini della ricostruzione dell'edificio del suo utilizzo e delle cariche pubbliche preposte alla sua manutenzione, non sono state prese in considerazione in questa disamina in quanto cronologicamente non pertinenti al periodo esaminato⁴³.

Sulle istituzioni pubbliche in età ellenistico – romana è possibile ricavare dati fondamentali da alcune epigrafi che menzionano funzionari pubblici con nomi greci come i *τειχῶν επιστάται*, cioè i soprintendenti alle mura⁴⁴, che probabilmente svolgevano anche le funzioni di *αγορανόμοι*; è testimoniata, inoltre, la presenza anche di *γυμνασίαρχοι*⁴⁵ e di un *άρχων*, documentata da due iscrizioni siracusane databili al I sec. a.C.⁴⁶.

Alcune iscrizioni di età romano – repubblicana incise in caratteri latini documentano la presenza di consoli, tra cui Flavio Basso e Antioco, e il già nominato *C. Norbanus Balbus*⁴⁷.

37 MANGANARO 1989, pp. 178 – 179.

38 *CIL* X 7135.

39 SCHUBRING 1865, pp. 362 – 372.

40 WILSON 1988, pp. 161 – 166, tav. XI, 165, nota 27.

41 *CIL* VI, 5688.

42 *SEG* XLIX, 1331, 1; *SEG* XLIX, 1331, 2; *SEG* XLIX, 1331, 3; *SEG* XLIX, 1331, 4 – 6; *SEG* XLIX, 1331, 7.

43 *CIL* X, 7130.

44 MANGANARO 1965, pp. 191 – 192.

45 *SEG* XLIX, 1331, 2

46 *SEG* L, 1025; ANEZIRI 2003, p. 402, nrr. F4a – F4b.

47 *CIL* X, 7168.

Una delle cariche maggiormente importanti in Sicilia in età tardo – repubblicana, attestata a Siracusa in epigrafi in lingua greca e in lingua latina, e quella di ἀνθύπατος Ρωμαίων o *Proconsul Siciliae*⁴⁸, tra cui si cita tale *Iunius Iulianus* proconsole⁴⁹.

Alcune epigrafi, infine, permettono di avere informazioni sulle cariche sacerdotali, come nel caso di un'iscrizione⁵⁰, in lingua latina, che ricorda un *sevir augustalis* di Cerere, che riveste contemporaneamente anche la funzione di *augur*⁵¹, o di un'altra che menziona un *flamen* di Serapide⁵².

48 *SEG* L, 1025; ANEZIRI 2003, p. 402, nn. F4a – F4b.

49 *CIL* X, 7127.

50 *CIL* X, 7146.

51 MANGANARO 1988, pp. 3 – 89.

52 *AE* 1989, n. 342e

1.3 Le fonti numismatiche

Al momento della conquista romana di Siracusa, la città è retta da un governo democratico guidato da Ieronimo, nipote di Hierone II, morto nel 215 a. C.

La monetazione del nuovo tiranno di Siracusa mostra una continuità con la precedente, per cui le serie in oro presentano al dritto la testa di Persefone e al rovescio la biga. Le serie in argento e bronzo presentano invece al dritto il ritratto di Hieronimo e al rovescio un fulmine alato con la legenda ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΙΕΡΟΝΥΜΟΥ (Basileos Hieronymou).

Immediatamente dopo la conquista della città, nel 212 a. C., Siracusa smetterà di coniare le serie in oro e argento, mentre manterrà le serie in bronzo fino ai primi decenni del II sec. a.C.⁵³

Le coniazioni più frequenti in questa fase sono quelle da 12 e 8 litre recanti lo stesso tipo di D/, con testa elmata di Athena e sul R/ rispettivamente Artemide stante mentre tira con l'arco (12 litre) o un fulmine alato (8 litre).

Sono conciati, inoltre, nominali più pesanti da 16 litre che presentano sul D la testa laureata di Zeus, sul R Nike su quadriga al passo o al galoppo; altri esemplari da 10 litre con testa di Kore o Zeus stante con scettro ed aquila; vengono conciati nominali più leggeri da 6 litre con D la testa di Eracle e sul R Nike su quadriga al galoppo, da 4 litre con D testa di Apollo e R Nike con palma e trofeo e da 2 litre con lo stesso D/ testa di Apollo e sul R/ Asclepio stante.

Anche nel caso delle fonti numismatiche il dibattito scientifico vede contrapposte teorie diametralmente differenti rispetto all'influenza romana sulla città conquistata.

Secondo lo studioso inglese Burnett⁵⁴, infatti, il sistema della litra non consente di evidenziare confronti con il sistema ponderale romano, in particolare col quadrigato, il vittoriato e il denario, mentre tale confronto è sottolineato da Marchetti⁵⁵, che adopera come unità di riferimento lo *scrupulum* anziché la litra.

53 I bronzi sono caratterizzati sul recto dalla raffigurazione della testa di Poseidon/tridente, sul verso dalla raffigurazione della testa di Apollo/ Dioscuri su cavallo al galoppo, o da una testa femminile diademata/tripode)

54 BURNETT 1983, pp. 5 – 45.

55 MARCHETTI 1992, pp. 107 – 120.

Secondo la Caccamo Calatabiano, invece, i sistemi monetali di riferimento in questo periodo sono tre: l'euboico – attico, il tolemaico, il corcirese, che riconfermano le direttrici lungo le quali si era mosso il sistema monetale siracusano negli ultimi anni di Ierone II e in quelli di Ieronimo⁵⁶.

Sotto il profilo tecnico, la monetazione siracusana di questo periodo si presenta artisticamente scadente e priva della qualità e raffinatezza che l'avevano caratterizzata in passato; inoltre, la mancanza di segni di valore e monogrammi rende difficile una sicura lettura cronologica degli esemplari⁵⁷.

Tra queste emissioni, quelle contraddistinte al D da teste di divinità e al R dal loro tipico attributo⁵⁸, sono ascrivibili al periodo successivo alla morte di Ieronimo, la cosiddetta "V Democrazia".

A partire dal 210 a.C. si datano alcune emissioni con una prevalente presenza di Zeus sul D, con tipologie che riprendono schemi iconografici tipici dell'età di Ierone II e della cosiddetta "V Democrazia".

Le ultime emissioni siracusane si ispirano principalmente ai culti orientali di Serapide e Iside alternati, però, alle divinità locali quali Demetra e Persefone⁵⁹.

L'assunzione di tipologie ispirate principalmente ai culti egizi⁶⁰, insieme con i rinvenimenti di Morgantina⁶¹ e la proposta di una nuova datazione del tesoretto di Megara Hybleaea⁶², hanno permesso un'ulteriore definizione cronologica di queste serie, che secondo gli studi più recenti sarebbero state utilizzate a quando, intorno al 170 a.C., Roma privò Siracusa del diritto di coniare moneta.

56 CACCAMO CALATABIANO 1998, pp. 39 – 55.

57 MINÌ 1977; CALCIATI 1986.

58 (D/ testa di Artemide, R/ faretra, arco e lancia; D/ testa di Asclepio, R/ bastone con serpente attorcigliato; D/ testa di Artemide, R/ lira; D/ testa di Giano bifronte, R/ tirso; D/ testa di Apollo, R/ falce).

59 D/ testa di Zeus, R/ Nike su biga; testa di Zeus, R/ Iside stante; D/ testa di Persefone, R/ Demetra stante; testa di Serapide, R/ Iside stante; D/ busto di Helios, R/ Anubis stante; D/ testa di Iside, R/ copricapo di Iside; D/ testa di Persefone, R/ corona di spighe.

60 Manganaro nel 1965 aveva ipotizzato che il culto di Serapide ed Iside fosse già diffuso in età ieroniana mentre la Sfameni Gasparro ha dimostrato come tali culti avessero assunto un carattere ufficiale proprio negli anni intorno al 200 a.C., datando così le emissioni siracusane; sull'argomento si v. MANGANARO 1965, pp. 183 – 210; SFAMEMI GASPARRO 1995, pp. 79 – 156, ID. 1998, pp. 653 – 672, ID. 2001, pp. 125 – 167.

61 A.A.V.V. 1989, pp. 96 – 110; pp. 144 – 149, nn. 292 – 399.

62 CACCAMO CALATABIANO 1996, pp. 353 – 379.

Infine si può dire che, nonostante l'ampiezza del programma commerciale di Ierone II e della sua famiglia nel III secolo a.C., la monetazione siracusana della fine del III sec a. C. sembra avere una circolazione ristretta soprattutto alla Sicilia orientale, dove la valuta siracusana circola insieme ad esemplari di altri sovrani ellenistici e ai quadrigati romani⁶³.

Una maggiore diffusione si nota piuttosto per il bronzo ieroniano (soprattutto la serie con D/ Poseidon, R/ tridente) presente in numero abbondante, anche nell'area dell'agrigentino⁶⁴, e la cui circolazione si protrasse a lungo, fino quasi ad età augustea⁶⁵.

63 BURNETT 1983

64 *IGCH* 2222; 2223.

65 CARBÈ 2005, pp.129 – 145.

II. Storia degli studi

Siracusa, a differenza di altri siti “scomparsi” dopo la fine dell’antichità e successivamente riscoperti in età moderna e contemporanea, fu abitata senza soluzione di continuità per cui molti dei suoi monumenti rimasero sempre visibili.

Si deve anche alla ricchezza delle fonti, e in particolare alle dettagliate descrizioni di Cicerone, se in vari casi è stato possibile l’identificazione o la localizzazione delle vestigia descritte dal grande oratore: è il caso dei templi di Diana e Minerva a Ortigia, oppure del *prytaneion*, dell’*agorà* nel quartiere dell’Acradina caratterizzato da una *via lata et perpetua*, o ancora del popoloso quartiere di Tyche, dove si trovavano un ginnasio e vari templi, tra cui quello dedicato alla dea Tyche, dal quale il quartiere prendeva il nome, per ultimo l’esempio più noto, la cosiddetta “Tomba di Archimede”, posizionata sempre nel quartiere Acradina (N10)

In epoca successiva, da Tommaso Fazello fino al XIX secolo, i contributi dei vari eruditi non si concentrarono mai sulle fasi edilizie della città, poiché l’interesse verteva quasi esclusivamente sulle fasi di età greca, con particolare riferimento al periodo dinomenide, mentre scarso interesse destavano le fasi romane.

Un’eccezione in questo senso è rappresentata dall’opera di Domenico Lo Faso Pietrasanta⁶⁶, duca di Serradifalco, il quale utilizza un approccio di tipo storico – topografico, con una scansione cronologica delle fasi edilizie della città, e l’aggiunta, oltre che di illustrazioni vedutistiche, del riepilogo dei resti conosciuti e dei rilievi degli edifici (planimetrie ed alzati) o di singoli reperti particolarmente importanti (sculture, rilievi, elementi architettonici).

La prima opera “scientifica” sulla topografia e i monumenti di Siracusa antica è la monumentale monografia di Francesco Saverio Cavallari e Adolf Holm del 1883⁶⁷.

Quest’opera, sebbene a tutt’oggi per i progressi delle ricerche archeologiche, riveli ovviamente dei limiti, rimane un riferimento fondamentale per gli studi su Siracusa romana, poiché fornisce un riepilogo critico e sistematico delle conoscenze storiche, archeologiche e topografiche disponibili sulla città e i suoi dintorni alla fine del

66 LO FASO PIETRASANTA 1840.

67 CAVALLARI – HOLM 1883.

XIX secolo, oltre a rilevare edifici che, a causa della massiccia espansione urbana della metà del XX secolo, non sono più visibili.

Inoltre, proprio in occasione della redazione di quest'opera furono condotte varie attività di ricerca archeologica, che riguardarono alcuni edifici relativi al periodo storico preso in esame in questa sede; tra questi: l'edificio noto come "ginnasio romano", posto nei pressi della via Elorina, le grandi necropoli del Fusco o di Grotticelle che presentano fasi di epoca repubblicana e proto-imperiale, la zona del Foro e dell'Anfiteatro romano.

I successivi scavi condotti dall'archeologo Paolo Orsi nella città di Siracusa tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 si concentrarono esclusivamente sulle fasi greche della città, per cui i rinvenimenti cronologicamente inquadrabili in epoca successiva furono fortuiti e ritenuti poco interessanti; molti errori di interpretazione di Orsi sono poi stati evidenziati da ulteriori approfondimenti.

L'archeologo roveretano, infatti, non distinse mai fasi di tardo III secolo a.C. nelle sue indagini archeologiche, o tutto al più definì i materiali o i rinvenimenti genericamente "di età ellenistica o ieroniana", o addirittura semplicemente "greco – romana": è il caso della necropoli di Tor di Conte (N2) che costituisce una propaggine, utilizzata in epoca tardo ellenistica e repubblicana, della più grande necropoli arcaica del Fusco⁶⁸.

In tale località Orsi individua una serie di tombe, datate genericamente al IV-III secolo a.C., in base al rinvenimento di monete di Agatocle, Iceta e Ierone II, che probabilmente riutilizzano una necropoli arcaica di V.

Nella sua descrizione trova particolare importanza un ipogeo, definito di *età ieroniana*, che presenta tegole piane in calcare bianco, colonne doriche di medio modulo, anfore a fuso e uno specchio di bronzo con la sua teca. Tale ipogeo viene utilizzato da Orsi come esempio per spiegare il cambiamento dei costumi funerari che, secondo lo studioso, successivamente alla conquista romana, prevedono una maggiore attenzione alla decorazione esterna del sepolcro e uno spazio minore destinato al corredo che diventa meno ricco, mentre si osserva un maggiore uso del rituale dell'inumazione rispetto a quello dell'incinerazione,

68 ORSI 1897, pp. 471 – 504.

Lo stesso Orsi rinvenne una serie di tombe, che genericamente definì di “età greco – romana”, in zona Osteria della Regina, tra la ferrovia e la strada per Floridia⁶⁹, in un’area marginale rispetto alla grande necropoli di età arcaica; in entrambi i casi tali aree necropolari sono definite dallo studioso *secondarie*, termine che sottolinea la scarsa importanza data ai rinvenimenti di epoca successiva alla conquista romana di Siracusa.

Gli studi successivi, sviluppatasi soprattutto in seguito alla Seconda Guerra Mondiale e intensificatisi nella fase di boom edilizio che ha interessato la città di Siracusa tra la fine degli anni ‘60 e gli inizi degli anni ‘70, pur in presenza di rinvenimenti importanti di età romana, non hanno mai preso in considerazione le problematiche relative ad un’eventuale romanizzazione della città, all’indomani della conquista romana alla fine del III sec. a.C. I riferimenti bibliografici, tra cui ricordiamo gli scavi di G. V. Gentili presso l’Anfiteatro e di G. Voza a Piazza della Vittoria, sono pertanto scarsi e si limitano a semplici comunicazioni legate agli scavi della Soprintendenza, senza alcun approfondimento di natura critica che permetterebbe una maggiore comprensione dell’urbanistica di Siracusa.

Particolarmente degne di nota le indagini, purtroppo parzialmente pubblicate, condotte da Beatrice Basile a cavallo tra gli anni ‘80 e ‘90⁷⁰ presso la Necropoli di Tor di Conte in occasione dei lavori effettuati in previsione della realizzazione del tunnel ferroviario sotto l’Epipole.

L’area che è costituita da una terrazza compresa tra la Portella del Fusco e la Palude Lysimelia è già oggetto di studio da parte di Paolo Orsi e Francesco Saverio Cavallari alla fine dell’800; di tale necropoli sono state documentate diverse fasi di frequentazione, comprese tra il IV sec. a.C. e la fine del II sec. a.C., che possono essere considerate rappresentative delle trasformazioni rituali in ambito necropolare nei primi decenni della presenza romana a Siracusa.

69 ORSI 1903, pp. 517 – 534.

70 BASILE 1994, pp. 1315 – 1342, in particolare pp. 1315 – 1322.

III. Siracusa romana: la documentazione archeologica

La scelta di analizzare le evidenze archeologiche relative ad un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a C. e gli inizi del I sec. d. C. è dovuta, come accennato in precedenza, alla mancanza di una lettura critica da parte degli studiosi che spieghi le trasformazioni e le reciproche influenze tra il mondo greco e quello romano a Siracusa e nella *chora* immediatamente limitrofa, dopo la conquista del territorio da parte di Marcello.

Generalmente il III secolo a.C., viene definito, per la cuspide meridionale della Sicilia Orientale “età ieroniana”. Tale definizione è legata al programma di trasformazione urbanistiche del territorio voluto e attuato dal tiranno Ierone II che secondo alcuni studiosi, tra cui Mertens⁷¹ e Di Vita⁷², volle rendere Siracusa e le città da essa controllate simili alle grandi capitali ellenistiche, attraverso la costruzione di edifici monumentali, quali il grande altare lungo uno stadio sito nel quartiere Neapolis e le grandi *stoai* che inquadrano su due livelli il teatro di Siracusa, anch’esso ingrandito⁷³.

Oltre alla fase di ristrutturazione di città minori come Eoro, ad esempio, sulle quali molto resta ancora da studiare, confronti in questo senso si trovano puntualmente a Morgantina, dove probabilmente a Ierone II è da attribuirsi la monumentalizzazione e la divisione artificiale dell’agorà in due terrazze. Di queste, una più alta sostenuta dalla gradinata dell’*ekklesiasterion*, e l’erezione di lunghe *stoai* quali schermo di spazi limitati, ma non chiusi: un modello adottato dalle città dell’Oriente greco quali Rodi, Pergamo o Alicarnasso.

71 MERTENS 1996, pp. 315 – 346.

72 DI VITA 1996, pp. 255 – 308.

73 MERTENS 1996.

3.1. Impianto urbano e spazi abitativi

Durante il regno di Ierone II, Siracusa aveva iniziato la sua fase discendente, poiché, pur non essendo direttamente coinvolta nella I guerra punica, a causa del generale impoverimento della Sicilia seguito ad essa, era diventata molto dipendente dalle sue alleanze. Questo doveva essere chiaro a Ierone che nell'ultima fase del suo regno aveva cercato di mediare tra le due potenze di Roma e Cartagine, comprendendo che solo dalla bipolarità del Mediterraneo dipendeva la libertà di Siracusa.

Il suo successore Geronimo, tuttavia, spinto dalla paura di non avere un proprio spazio politico sotto il protettorato romano e dalla promessa cartaginese di ottenere in regno tutta la Sicilia, scelse Cartagine, il resto è storia.

Il bottino del console Marcello fu enorme -Livio afferma che dalla conquista di Cartagine non sarebbe stato più consistente- e ingenti le spoliazioni che portarono molte opere d'arte greca a Roma.

Dal punto di vista urbanistico, dopo la conquista romana e la conseguente *pax* che ne derivò, le città siciliane, Siracusa compresa, vedono un grande ammodernamento maggiormente tangibile a partire da un periodo purtroppo ancora genericamente datato tra III e II sec. a.C., che interessa sia l'edilizia privata sia quella pubblica e segue i canoni dell'Ellenismo più evoluto, con l'erezione di centri monumentali distinti da monumenti pubblici (teatri, *agorai*, *bouleuteria*, ginnasi etc. etc.).

Per quanto riguarda Siracusa, sul piano urbanistico i cambiamenti furono notevoli e riguardarono anche la viabilità interna con l'aggiunta, ipotizzata dai dati di scavo di Voza e Gentili, di una grande strada processionale sul modello del *Dromos* di Alessandria d'Egitto, elemento costitutivo delle metropoli ellenistiche il cui impianto urbano era strutturato *per strigas*⁷⁴ (Fig. 3 – 4).

Tale struttura è ricordata anche dalla preziosa testimonianza di Cicerone⁷⁵ che ricorda le *strigae* di abitazioni come *partes quae una via lata perpetua multisque transversis divisae privatis aedificiis continentur*.

74 DI VITA 1996.

75 *Cic., Verr.*, 4, 119

Gli scavi condotti da Gino Vinicio Gentili⁷⁶ negli anni '50 presso l'anfiteatro romano e da Giuseppe Voza⁷⁷ negli anni '70 e '80 nella zona compresa tra l'Ospedale Civile e il Santuario della Madonna delle Lacrime (ex Giardino Spagna) sono stati utili alla comprensione della maglia urbanistica di Siracusa tra il V e il I sec. a.C.

A questo periodo i due studiosi attribuiscono l'espansione della città sulla terraferma, per cui in età ellenistica si ingrandiscono i quartieri di *Achradina* e *Tyche*, mentre in età alto-imperiale assume maggiore importanza il quartiere *Neapolis*, con la monumentalizzazione dell'area nei pressi del teatro greco.

Per quel che concerne gli scavi del Gentili, nei primi anni '50, in occasione della costruzione di una strada nei pressi della Neapolis, allo scopo di decongestionare il traffico e di avere un accesso diretto all'area archeologica annessa, la Soprintendenza di Siracusa eseguì delle indagini archeologiche nell'area posta a Est dell'anfiteatro romano.

Si rinvennero, all'incrocio tra l'allora costruendo Viale Paolo Orsi e Via Francesco Saverio Cavallari, alcune costruzioni (**AB1; AB2; AB3; AB4**) genericamente *di età ellenistica e romana* (**Fig. 5**) che obliteravano delle tombe di età arcaica e la cui organizzazione, secondo lo studioso, rispondeva a un preciso intento urbanistico che metteva in connessione tali abitazioni con una o più strade. In effetti, in prossimità di tali abitazioni, fu scoperta una strada (**Fig. 6**) con orientamento E – W, che seguiva la pendenza di circa 2 gradi del terreno e che probabilmente fiancheggiava l'ingresso monumentale dell'anfiteatro, andando a congiungersi con l'arteria N – S che conduceva al quartiere di Ortigia.

La strada, costituita da un lastricato di pietre di forma poligonale, con evidenti carraie, fu messo in luce in due punti: in prossimità dell'attuale Corso Gelone e in un tratto del Viale Paolo Orsi, dove è ancora visibile.

La strada, della quale sono state riconosciute almeno 4 fasi, era delimitata da due file di blocchi quadrati, la cui intercapedine era riempita da blocchi più piccoli di forma irregolare e da cocciame frantumato.

La prima fase, datata ad età ellenistica, era costituita da un piano di roccia artificialmente livellato e con un'incassatura lungo il bordo settentrionale.

76 GENTILI 1951, pp. 261 sgg., in particolare pp. 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360.

77 VOZA 1973, pp. 186 – 188; ID. 1977, pp. 551 – 586; ID. 1981, pp. 674 – 693, in particolare pp. 680 – 685

Nella seconda fase, datata dal Gentili all'età augustea, caratterizzata da una ripresa delle attività edilizie nella città, il piano roccioso viene sensibilmente rialzato e si stende una massicciata spessa circa 0,50 m di cocciame misto a pietre e terriccio, destinata a sostenere una lastricatura lapidea, di cui rimane qualche elemento spesso 0,25 m. Sempre a questa fase, deve datarsi la canaletta di scolo, a sezione quadrangolare (m 0,55 x m 0,33) con pareti di lastre d'arenaria e con identica copertura, che viene realizzata al centro del lastricato. Il livello stradale, così rettificato, subiva un quasi completo livellamento, divenendo in questo modo appena sensibile la pendenza originaria verso W. Tale fase dell'asse viario e le modifiche ad esso apportate sono, a mio avviso, da mettere in relazione con la costruzione di un arco onorario scoperto dal Gentili nel corso della stessa campagna di scavo e di cui si parlerà più avanti.

Al progressivo innalzamento del piano stradale sono da riconnettersi la vasta piattaforma di pietre distesa a S del basolato su cui doveva stendersi una pavimentazione più regolare, e la struttura muraria individuata lungo il bordo settentrionale della strada.

Una terza fase si deve ascrivere al II sec. d.C., ed è da mettere in relazione, probabilmente, con la costruzione dell'anfiteatro posto a NW dell'asse viario. In questa fase la strada viene ulteriormente modificata, con l'asportazione del lastricato di età augustea e la successiva colmatura costituita da terra, pietrame e frammenti fittili che rialza il piano stradale di 0,55 m.; viene inoltre costruito un canale costituito da tubuli a innesto di materiale laterizio e si procede alla posa di un nuovo basolato costituito da pietre calcaree di forma poligonale (**Fig. 7**).

Alla terza fase deve datarsi la costruzione di un muro di terrazzamento, spesso 2,10 m e conservato in elevato per 0,68 m sul piano stradale di epoca successiva. Tale muro è costituito da un basamento di grossi blocchi riutilizzati, connessi tra loro con calce e da un riempimento in struttura a sacco, nel quale il Gentili rinvenne frammenti di ceramica sigillata africana di II – III sec. d.C. Tale muro di terrazzamento, si appoggiava a W ad un basamento quadrangolare la cui tecnica edilizia era molto simile a quella degli edifici posti intorno all'anfiteatro e datato da Gentili, grazie al rinvenimento di monete negli interstizi tra i blocchi alla fase tardo – imperiale.

La quarta fase è attestata da un rifacimento, forse di età bizantina, resosi necessario per il disfaccimento del basolato di II sec. d.C.; la nuova fase non apporta un

ulteriore innalzamento del livello stradale se non al centro, venendo ad assumere una forma *a schiena d'asino*, con l'uso di conci di riutilizzo.

Sempre nel corso di questa campagna di scavi e in concomitanza con l'asse viario sopra descritto, il Gentili rinvenne un monumento di epoca romana che merita ancora di essere studiato in maniera più approfondita.

Si tratta dei resti di un monumento che il Gentili definisce *indubbiamente un arco onorario* (**Fig. 8**), situato all'inizio dell'imbocco di Via F. S. Cavallari e che doveva costituire, in età augustea, l'ingresso monumentale alla *Neapolis* allora destinata agli spettacoli. Tale tipologia di costruzione è presente in tutte le capitali provinciali, quali Cartagine, Tarragona, Merida, Arles e Corinto e costituisce, secondo il Quilici⁷⁸, uno degli elementi essenziali del programma urbanistico e, al contempo ideologico di Augusto.

Su tale tessuto urbano preesistente si interviene in modo da valorizzare il rapporto

ed il significato della nuova area attrezzata con la platea, inserendo un arco onorario; si inserisce così un elemento nuovo, di tipologia romana, ma con funzione di propylon, rispettando i canoni dell'urbanistica di tipo ellenistico.

L'arco onorario realizzato a Siracusa dovrebbe essere, secondo la ricostruzione del Gentili (**Fig. 9**), ad un fornice; di esso, restano soltanto i due filari iniziali. Si suppone inoltre che un frammento di fregio, peraltro tenuto in considerazione anche nello studio di Quilici, rinvenuto nel 1899 non molto distante dall'arco, possa appartenergli. La decorazione raffigura una scena di culto e fa riferimento probabilmente alla rifondazione della città come colonia romana; si assiste ad una chiara affermazione del nuovo status politico della città. È un'inequivocabile affermazione ideologica: la città è una città romana, anche se qui siamo in una terra di antica cultura ellenica.

Del resto, lo stesso Verre, che si era fatto rappresentare a cavallo sull'arco realizzato in suo onore, era affiancato dai suoi figli che erano stati rappresentati nudi, con un'evidente concessione alla rappresentazione idealizzata delle figure, tipica della statuaria classica.

78 QUILICI 1997, pp. 20 e ss.

La costruzione, costituita da blocchi calcarei squadrati posti in opera quadrata, lunghi m 1,20 e larghi m 0,45 circa, con disposizione alternata per testa e taglio, si conserva per tre filari e costituiva la fodera esterna di una struttura interna a sacco, formata da terra, pietrame e frammenti di ceramica comune acroma, a vernice nera e sigillata italica.

Le due fronti lunghe e la fronte breve rivolta a W presentavano una cortina bugnata in semi rustico, il cui filare più basso formava la zoccolatura, aggettante per circa 0,10 m nella faccia interna e 0,17 m in quella esterna, rispetto all'alzata degli altri due filari.

Il primo pilone dell'arco onorario si presenta a pianta rettangolare, di esso si conservano le fondazioni, che nella parte E presentavano un'assisa della lunghezza di 1,66 m ca. e nella parte W erano costituite da un sottile strato di calce e pietrisco su cui s'innalzava il pilastro.

Al momento del ritrovamento del Gentili, le dimensioni del pilone erano di 2,62 m di larghezza e 4,37 m di larghezza, ma lo stesso studioso ipotizza che la lunghezza originaria doveva essere di 6 m ca., in quanto una parte del pilone era stata demolita in epoca più tarda per fare spazio a nuove costruzioni che avevano tagliato il pilone per circa 1,60 m.

A N fu rinvenuto anche il secondo pilone, perfettamente simmetrico ai margini della strada, anch'esso tagliato da costruzioni più tarde, presenta le medesime tecniche edilizie, stesse dimensioni, e di esso si conservava parte del quarto filare di conci. Anche in questo caso i materiali corrispondono all'età augustea, con una presenza maggiore di ceramica sigillata italica. Tale pilone, era fiancheggiato a S, da una casa ellenistica, di cui rimane la soglia e il muro che sembra presentare dei rifacimenti in epoca romana.

Secondo Gentili, il monumento, in base alla tecnica edilizia del bugnato, è databile all'età augustea; inoltre, successivi saggi stratigrafici effettuati tra il pilone e il muro di una casa ellenistica, su uno strato di 0,60 m ca., corrispondente all'altezza dello zoccolo del pilone, creatosi quando l'arco era già stato eretto, hanno restituito monete databili tra il II e il III sec. d.C. Tale ipotesi è poi stata confermata anche dagli studi successivi, quali quelli del Quilici o di Belvedere.

La restituzione grafica dell'arco onorario di Gentili, in base alla quale l'edificio doveva avere approssimativamente un fornice largo 8,70 m, alto 13 m, profondo 6 m, resta ad oggi l'unica.

Altri saggi furono effettuati dal Gentili nel settore antistante alla fronte occidentale dell'arco onorario e restituirono materiali di età ellenistica e augustea (frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica sigillata itlica, frammenti di coroplastica, lucerne e, tra le monete, un *trias* con D/ testa di Poseidon diademata, R/ tridente, che ebbe larga diffusione fino all'età augustea⁷⁹ (**Fig. 10 – 11**).

La presenza di materiali di età ellenistica nell'area, riconducibile ad una frequentazione prolungata nel tempo, non è spiegata dallo stesso Gentili che, anche per i livelli bizantini non approfondisce l'analisi basata esclusivamente sul rinvenimento di una moneta di Eraclio.

Interessante anche lo studio di Gentili sul rinvenimento di alcune abitazioni poste a N dell'arco onorario; di una prima abitazione rimanevano i muri perimetrali e parte di quelli interni, costituiti da blocchi squadrati e cementati tra loro con calce (**Fig. 12**). Dai muri provenivano frammenti di ceramica di *Gnathia* e di ceramica a vernice nera (**Fig. 13**).

A O, rispetto alla prima abitazione, il Gentili rinvenne una seconda casa, con rifacimenti in età più tarda databili dai rifacimenti di alcuni muri in opera incerta. Tra i materiali rinvenuti, si segnala un'ara circolare in pietra calcarea bianca e una testa femminile marmorea, probabilmente una copia romana di un originale ellenistico; anche in questo caso, la presenza della ceramica di *Gnathia* permette di datare la prima fase di utilizzo dell'abitazione al III sec. a.C.

L'edificio presentava più ambienti con tracce d'intonaco e, in particolare, una stanza un pavimento in cocciopesto rossiccio, con un motivo a mosaico di tessere bianche formanti un grande rettangolo centrale a reticolato di losanghe preceduto, nel tratto antistante alla soglia, da un quadrato ottenuto da doppi meandri che racchiudevano piccoli quadrati con una tessera al centro (**Fig. 14 - 15**). Tale tipologia di decorazione pavimentale spinge Gentili a datarla al II – I sec. a. C., per confronto con alcune abitazioni di Pompei.

79 Vedi § Fonti numismatiche

A N di tale abitazione il Gentili segnala un terzo edificio di cui si conservavano due ambienti, anche in questo caso tra i materiali viene rinvenuta ceramica a vernice nera di produzione locale e ceramica campana C. I due ambienti presentano un rifacimento della decorazione pavimentale con mosaico in tessere bianche e nere (**Fig. 16**); il campo bianco del mosaico era costituito da tessere disposte a reticolato ed interrotto da un riquadro a fascia nera, compreso tra due triplici file di tessere bianche, poste a scacchiera, anche in questo caso il riscontro puntuale si trova con edifici di età augustea di Pompei.

A O di tale abitazione si rinvenne un quarto edificio con pavimentazione in *opus signinum*, conservatosi per circa 7 – 8 m di lunghezza (fig. 17) e 3 – 4 m di larghezza che una volta rimosso ha restituito una sofondazione in cui si è rinvenuta un'arula in pietra calcarea con iscrizione in caratteri greci di forma cilindrica, che presentava una cornice superiore con un fregio dorico con metope e triglifi.

Sempre nell'area di Viale Paolo Orsi, il Gentili rinvenne altre abitazioni di età ellenistica (II sec. a.C.) delle quali si segnala una in cui, al di sotto della pavimentazione in battuto, furono rinvenuti numerosi frammenti di coroplastica e, in particolare, alcune testine femminili, datate al III – II sec. a.C.

Sempre nell'area precedentemente descritta, un'altra abitazione presentava dei muri in opera quadrata, costituiti da blocchi dello spessore di 0,50 m; all'interno dell'abitazione un grande vano ha restituito parte di un pavimento a mosaico (**Fig. 17**), con tessere disposte a doppi meandri, secondo uno schema compositivo simile alla seconda abitazione descritta; un altro ambiente, ha restituito invece un pavimento in *opus testaceum*, con quadrellini di cm 6 ; anche in questo caso, l'orizzonte cronologico va dal III al I sec. a.C.

Una nuova campagna di scavi del Gentili, negli anni '60, si concentrò in un'area nei pressi dell'attuale Piazza Adda e riportò alla luce, in occasione di uno scavo per costruzioni edilizie, delle grandi fondazioni pertinenti a *robuste muraglie rettilinee*⁸⁰ e alcuni edifici che, per le notevoli dimensioni, vengono interpretati come edifici pubblici.

I resti di tali edifici sono disposti lungo i lati di un piazzale triangolare, in cui pare riconoscersi da E la confluenza di un'antica strada, probabilmente un *decumanus*, largo 6,50 m ca. (**Fig. 18**).

80 GENTILI 1966, pp. 112 – 113.

Lungo il lato ovest, di tale piazzale, si sono riconosciuti i tratti settentrionali di due poderose fondazioni, ed il tratto meridionale di una terza fondazione più esterna, fra i cui conci lapidei dell'assisa superiore, vi era un elemento reimpiegato di calcare bianco, recante un'iscrizione incisa. Secondo Gentili, non è improbabile che tali strutture rappresentino le fondazioni dello stilobate di un portico (**EP3**) del quale individua due fasi: la prima, databile al I sec. d. C., in base all'analisi delle prime due fondazioni, la seconda, che interessa tutte e tre le fondazioni, che il Gentili interpreta come fase di ampliamento dello stesso portico, databile alla media età imperiale. Già nella prima fase l'edificio sembra fiancheggiato ad E da alcuni basamenti quadrangolari.

Alcune tracce di fondazioni, poco lontane dai resti sopramenzionati, sono riferibili invece, ad edifici di età greca, tagliati dall'erezione dello stesso ipotetico portico.

Lungo il tratto settentrionale del piazzale, invece, si estendeva un edificio di cui rimaneva la sola assisa inferiore e di cui si conservava una fondazione interna che recava una soglia per la comunicazione tra due ambienti e divideva la costruzione in un ambiente rettangolare a ovest ed in uno più ristretto a Est.

Accanto a tale edificio di cui non si comprende la destinazione, altre strutture di minore entità, alcune delle quali successive all'edificio, altre di epoca precedente tra cui si segnalano i resti di un edificio conservato in fondazione e datato in base ai materiali di rinvenimento al IV sec. a.C.

Sul lato orientale, in parte appoggiato al precedente edificio, Gentili rinviene un altro ampio ambiente, i cui muri perimetrali sud e ovest sembravano rafforzati da contrafforti o ante ricorrenti, a intervalli irregolari; tale ambiente presentava una pavimentazione a mosaico bianco e nero, il cui motivo decorativo, a meandri alternati a quadrati, è databile per confronto tra il I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C. Il confronto utilizzato da Gentili si riferisce al grande mosaico degli *Horrea Epagathiana et Epahroditiana* di Ostia Antica di età adrianea, che lo spinge ad interpretare la serie di edifici rinvenuti negli scavi di Piazza Adda come *horrea* organizzati attorno ad un piazzale triangolare, in parte porticato, databile alla seconda metà del I sec. d. C. (**EP4**).

In ogni caso, gli edifici rinvenuti nel corso delle campagne di scavo di Gentili tra la fine degli anni '40 e gli anni '60, sono nella maggioranza dei casi conservati solo in fondazione e tale condizione non permette allo studioso di avanzare ipotesi ricostruttive

della topografia di Siracusa in epoca romana, eccezion fatta per l'area monumentale della Neapolis, i cui resti risultano essere più evidenti. Per questi motivi, lo studioso produce una planimetria solamente degli edifici costruiti tra il I e sec. sec. d. C. del quartiere della Neapolis, quando la città di Siracusa è interessata da una serie di interventi edilizi, espressione della volontà imperiale, allorché la città, arricchita dalla deduzione della colonia augustea, ebbe un periodo di ripresa economica.

A questa fase va ascritto il rinvenimento, sempre da parte di Gentili nel 1949⁸¹ all'imbocco di Corso Timoleonte da Piazza della Vittoria di un'abitazione (**Fig. 19**) che presentava due fasi: una di età tardo ellenistica – età augustea. rappresentata da un vano con pavimentazione in *opus signinum* e che restituì ceramica a vernice nera di tipo *Campana C* e una fase di età tardo – imperiale(**AB5**).

Altra fase di studi è quella rappresentata dalle indagini condotte da G. Voza⁸² nell'area di Piazza della Vittoria tra gli anni '70 e '80.

L'area indagata, in età arcaica era il centro di una ricca necropoli che ha restituito materiali databili tra la fine del VII e il VI sec .a.C.

Gli scavi condotti da Voza, hanno dimostrato che in età ellenistica e romana, in rapporto con il fenomeno progressivo dell'espansione urbanistica, l'abitato tende ad estendersi in quest'area e presenta un tessuto composto isolati lunghi da 37,50 m a 39 m, separati da strade aventi la larghezza di 4 m, con orientamento N – S (**Fig. 20**).

Sebbene gli scavi siano stati compiuti in aree limitate e dunque è stato difficile comprendere la struttura interna delle abitazioni, in qualche caso è stato possibile mettere in luce edifici con più ambienti che hanno permesso un'ipotetica ricostruzione e hanno contribuito alla datazione di alcuni quartieri, come nel caso dei resti di un'abitazione (**AB6**) in Via Demostene (**Fig. 21**), che restituì mosaici pavimentali a motivi geometrici (**Fig. 22**).

Nel corso di tali scavi, inoltre, in un'area compresa tra il primo e il secondo isolato a O dell'area di piazza della Vittoria, sono stati effettuati degli approfondimenti volti a comprendere la rete viaria in questo punto dell'abitato. Gli strati hanno restituito materiale ceramico che induce a pensare che la frequentazione dell'area e l'uso dell'arteria stradale individuata si concentra tra la metà del II sec. a.C. e l'età augustea.

81 GENTILI 1956, p. 99 e ss.

82 VOZA 1973, pp. 186 – 188.

L'asse stradale (AV1) individuato dal Voza in quest'area è stato indagato per circa 30 m e, in età romana, costituiva l'ingresso principale della città (Fig. 23).

Qui la sede stradale, secondo quanto afferma Voza, conserva due fasi di pavimentazione: una più completa e più bassa, costituita da un lastricato con basoli dal contorno irregolare, databile alla seconda metà del I sec. a. C., che recava notevoli tracce di usura con profondi segni di carraie; la seconda fase, conservata lungo il margine settentrionale della sede stradale, è costituita da un lastricato, sovrapposto alla vecchia pavimentazione, coperta da uno strato irregolare di schegge calcaree e materiale terroso. Gli elementi lapidei del lastricato sono più regolari, di forma quadrangolare, da cui risulta una più accurata posa che, in senso trasversale, dava alla sede stradale la tipica forma *a schiena d'asino*. Questa pavimentazione sarebbe da riferire ad epoca imperiale romana (II – III sec. d.C.).

Dopo il IV sec. d.C. la strada venne abbandonata e ad essa si sovrapposero alcune costruzioni, mentre la sede stradale, posta a una quota considerevolmente più alta, fu spostata a N, venendo a porsi parallelamente alla precedente. Tale asse viario fu utilizzato, come dimostrano le stratigrafie almeno fino al VI – VII sec. d.C.

Interessante annotare inoltre che, al di sotto delle due fasi di epoca romana, fu individuata una piccola porzione di sede stradale non pavimentata, con evidenti tracce di carraie, risalente ad epoca ellenistica, e che lo scavo, per motivi ignoti, non continuò fino allo strato roccioso di fondo.

Ulteriori indagini hanno poi dimostrato che l'arteria stradale individuata, con orientamento E-W, era la medesima identificata dagli scavi del Gentili presso l'anfiteatro, permettendo una restituzione dell'impianto urbano della città. Gli scavi effettuati successivamente da Voza in Contrada Fusco, hanno permesso inoltre, di riconoscere un altro tratto dello stesso asse viario che delimitava alcuni isolati, di cui fino allora non si conoscevano le dimensioni, e che erano fiancheggiati da strade larghe 5 metri, aventi direzione N – S. In questo caso, l'asse stradale ricalcava la precedente strada di epoca greca, su cui si affacciavano numerosi edifici che hanno restituito materiale ceramico databile tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C. In base a tali dati, sembra che in tale quartiere periferico, non vi fossero interferenze di età ellenistica o romana.

Gli scavi estesi a Sud della strada portarono alla luce un complesso di strutture che si riferivano a quattro fasi edilizie che vanno dal V sec. a.C., fino all'età bizantina (**Fig. 24 – 25**).

Un'ulteriore documentazione dello schema urbano è stata possibile anche grazie a scavi, condotti sempre da Voza⁸³ ad Est dell'anfiteatro (presso l'incrocio tra l'attuale Corso Gelone, Viale Paolo Orsi e Viale Teracati) in cui si sono osservate tracce di strade parallele orientate N – S, ma di cui, purtroppo ancora non è stata data alle stampe un'esauriente pubblicazione (**AV2**).

Degne di nota, le ricerche condotte da Paola Pelagatti negli anni '60 nell'area di Villa Maria⁸⁴, una zona che corrisponde attualmente al quartiere Borgata – S. Lucia, ma che in antico faceva parte del quartiere di *Tyche*.

In quest'area, in seguito ad alcuni lavori edilizi, si rinvennero tracce di un abitato, di cui restano lacerti murari e tracce di pavimentazione in cocciopesto (**AB8**), e numerosi fornaci e pozzi il cui riempimento, costituito da materiali di scarto e frammenti ceramici ha permesso di datarli, genericamente all'età *ellenistica e romana*.

Tali rinvenimenti, messi in relazione tra di loro, sono stati interpretati dalla Pelagatti come il *kerameikòs* della città (**SP1**).

83 VOZA 1998, pp. 249 – 260.

84 PELAGATTI 1966, p. 112.

3.2. Edifici pubblici e sacri

Come già affermato in precedenza, nel corso del III sec. a. C., mentre nel resto della Sicilia il quasi continuo stato di guerra tra le *poleis* greche e Cartagine non consentiva nuove spinte edilizie, a Siracusa e nei centri sotto il suo controllo si avvia un processo di urbanizzazione che porta all'erezione di nuovi edifici pubblici e sacri e al restauro o l'ampliamento di edifici già esistenti.

Il prestigio raggiunto dalla *poleis* siceliota nel IV sec. a. C., con i due *dionisii* e la tirannia di Agatocle prima, e il regno di Ierone II poi, permise di porre Siracusa al livello delle grandi capitali ellenistiche.

Solo con Ierone II e la sua accorta politica internazionale, tuttavia, Siracusa assume definitivamente la fisionomia di regno ereditario e il riconoscimento da parte delle due principali potenze mediterranee, Roma e Cartagine.

Per la ricostruzione degli spazi pubblici risulta fondamentale lo studio di Francesco Saverio Cavallari e Adolf Holm⁸⁵ che si concentra sull'*agorà* – foro descritto da Cicerone⁸⁶, il quale parla di una grandissima piazza, con bellissimi porticati, un sontuoso *prytaneion*, una curia molto spaziosa e un'ampia strada che lo scrittore pone nel popoloso quartiere di *Achradina*.

In occasione degli scavi di Cavallari e Holm sul finire dell'800, venne praticata una lunga trincea (m 38 x 2,7, per una profondità di circa m 1,25) presso il pozzo detto "degli Ingegneri" (attuale Piazza del Foro Siracusano) (**Fig. 26**) che permise l'individuazione di uno stilobate (**EP5**) con le basi di quattro colonne marmoree, poi ricostruite *in situ* e attualmente visibili (**Fig. 27 – 28 – 29**).

Tale situazione archeologica fu ulteriormente chiarita dalle indagini successive di Giuseppe Voza nella metà degli anni '70, nell'area a S – E di Piazzale Marconi e Corso Umberto che portarono, oltre che all'identificazione di livelli di frequentazione dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., all'individuazione di alcune abitazioni databili in base ai materiali ceramici al VI sec. a.C., alla scoperta dello stereobate di un tempio e di tracce della pavimentazione dell'*agorà*, al rinvenimento di un'arteria stradale (**AV3**), con orientamento E – W, su cui doveva gravitare l'*agorà* in età greca e romana. In

85 CAVALLARI HOLM 1883.

86 CIC., *Verr.*, 2, 4, 119.

questo modo si poté chiarire meglio il collegamento tra l'isola di Ortigia e il quartiere dell'Acradina in età antica.

Altro edificio al centro del dibattito scientifico sulla Siracusa Romana e del quale, di fatto non è stata ancora individuata con certezza la funzione, è il cosiddetto *Ginnasio Romano*.

Nel 1864 la Commissione di Antichità e Belle Arti acquisì i terreni di Proprietà Bufardeci in cui sorgevano i resti dell'edificio e procedette con gli scavi, che durarono due anni, per chiarirne la planimetria e la datazione.

L'accesso all'edificio avveniva dall'angolo S che dava su un quadriportico di 60x50 m ca., notevolmente sopraelevato rispetto al piano del cortile (1,80 m), cui si accedeva tramite una scala. Il portico è conservato in altezza solo sui lati nord ed est, per cui l'ingresso principale doveva aprirsi su quest'ultimo lato, come è dimostrato dalla scoperta, a una certa distanza, di un frontone di marmo⁸⁷.

All'esterno del portico nord, tra il portico stesso e un grande muro di blocchi che correva parallelamente ad esso, si rinvenne un tratto di un'importante strada, larga 8,74 m ca. che alcuni studiosi hanno voluto identificare con la via Elorina.

Le colonne calcaree di questo tratto del portico erano doriche: si tratta certamente di un settore appartenente a una fase più antica rispetto al resto dell'edificio che consiste essenzialmente di un piccolo tempio su podio di tipo italico (17,5x17,5 m), al quale si accedeva da due scalette laterali (una delle quali ancora conservata) ed entro il quale è ricavato un ambiente coperto a volta, con un pozzo.

Alle spalle del tempio è una piccola cavea teatrale, del diametro di 18,90 m, in origine rivestita di marmo. Davanti al tempio, sull'asse, vi è un basamento quadrato, forse dell'altare, e ancora più avanti un altro pozzo (**Fig. 30**).

Si conservano molti elementi architettonici dell'alzato, che probabilmente era di ordine corinzio. La tecnica e lo stile di questi elementi architettonici permettono di attribuire l'edificio alla metà del I sec. d. C.

Tutta l'area è attualmente invasa dalle acque, poiché il suo livello è oggi al di sotto del livello del mare, più alto rispetto all'antichità.

Lungo il lato est si vedono ancora tre basamenti di statue, e altri ne dovevano esistere sotto i portici: sono state infatti rinvenute numerose statue di età romana, oggi

87 COARELLI TORELLI 1984, pp. 241 – 243.

conservate al Museo Archeologico regionale “P. Orsi” (**Fig. 31**), raffiguranti per lo più di personaggi maschili togati, e un ritratto femminile di età tardo - flavia, che costituisce un’ulteriore conferma della datazione dell’edificio nella sua ultima fase. Tra i frammenti di iscrizioni rinvenuti nell’area, uno almeno appartiene, come già detto⁸⁸ a un magistrato romano.

Le caratteristiche dell’edificio (la forma del tempio, simile all’Iseion di Pompei, la presenza di un teatro, la sopraelevazione dei portici, tipica dei culti misterici) rendono probabile la sua identificazione con un santuario dei culti orientali. La sua importanza rispetto alla città, doveva essere molto evidente, data l’apposizione di statue di notabili cittadini romani e addirittura di magistrati.

Sappiamo da Cicerone che il santuario di Serapide a Siracusa era in un luogo centrale e frequentatissimo e che davanti al tempio, nel vestibolo che lo precedeva, erano state innalzate statue di Verre, in seguito abbattute⁸⁹.

Tuttavia la struttura dell’edificio pone dei problemi circa la datazione della sua prima fase, in primo luogo perché nessun resoconto di scavo prende in considerazione l’importanza delle classi ceramiche rinvenute, necessarie per una cronologia quanto meno relativa del monumento, in secondo luogo la presenza della cavea teatrale non conferma del tutto l’ipotesi di un tempio dedicato ai *Culti Orientali*, anche perché come dimostrato dalla Sfameni Gasparro⁹⁰, il culto di Iside e Serapide prende carattere di ufficialità alla fine del III sec. a.C., e non in età ieroniana (pur non negando i fortissimi rapporti tra Siracusa e l’Egitto tolemaico).

Per quanto riguarda la parte porticata del monumento, studi recenti hanno ormai pienamente attribuito alla tarda età ellenistica l’innovazione della corte a peristilio⁹¹, come coronamento non solo degli edifici palaziali, ma anche di edifici sacri e spazi pubblici.

Considerando la cavea contigua al portico, e quindi ipotizzando una successiva inserzione del tempio, si osserva che il confronto più preciso risulta con il *Bouleuterion* di Mileto (**Fig. 32**) databile alla fine del I sec. a.C., mentre la presenza del tempietto su

88 Vedi infra § Fonti Numastiche, CIL, X, 7129

89 *Cic.*, *Verr.*, 2, 2, 160.

90 SFAMEMI GASPARRO 1995, pp. 79 – 156; ID. 1998, pp. 653 – 672; ID. 2001, pp. 125 – 167.

91 NIELSEN 1994.

podio, trova riscontri con esempi continentali quali il tempio di Iside a Pompei, databili al I sec. d.C. (Fig. 33).

Secondo quanto afferma Wilson, che nella sua monografia sulla Sicilia in età imperiale⁹² analizza il monumento, ci sono due principali fasi degli edifici: una più antica rappresentata dal portico e l'altra, più recente, rappresentata dall'*analemma* del teatro sul lato nord, che certamente delimita la muratura del portico, e dal tempio che ad esso appare strettamente collegato nella sua forma visibile.

Il tempio dovrebbe aver sostituito un precedente del quale non rimangono tracce.

L'ipotesi di datazione di Wilson si basa sull'analisi di sei delle otto statue, rinvenute nel corso degli scavi del 1865, che per caratteristiche stilistiche lo studioso data all'età Flavia e interpreta come la raffigurazione dei benefattori che avevano contribuito alla costruzione dell'edificio. Per questi motivi, lo studioso, rigettando la proposta di Coarelli, secondo cui il quadriportico potrebbe essere datato alla fine del II sec. a. C., postdata la costruzione dei portici al I sec. d. C.

Per quanto riguarda il tempio, la datazione di Wilson si basa sul materiale architettonico utilizzato per la cripta, che ipotizza essere contemporanea al tempio, e sullo studio della trabeazione in marmo bianco del tempio.

Secondo Wilson, infatti, i tubi fittili utilizzati nella cripta, non divennero diffusi in Nordafrica fino alla seconda metà del II sec. d.C., ed è improbabile che ne siano circolati in Sicilia tipi più antichi; inoltre la trabeazione, a parte le teste leonine sulla *sima*, le dentellature e l'architettura fasciata, utilizza sul piano convesso il cosiddetto *fregio siriano*, connotato distintivo unico in Sicilia.

Questo tipo di fregio fu comune nel I sec. d. C., quindi il termine designativo, siriano, non raggiunse l'Asia Minore fino a breve dopo il 100 d.C., e non fu introdotto a Roma fino al 140 d.C. Tuttavia esso fu solo raramente usato in Italia e nell'Occidente in generale.

Secondo Wilson, dunque, è possibile che l'architetto a Siracusa fosse stato influenzato da modelli orientali prima che questi fossero introdotti a Roma, ma la data della seconda metà del II sec. d. C., specialmente per l'utilizzo dei tubi fittili della cripta, sembra la più verosimile.

92 WILSON 1990.

Precisi parallelismi per la disposizione architettonica di questo complesso non sono facili da trovare.

I ben conosciuti complessi *santuario – teatro*, di età tardo – repubblicana di Gabii, Palestrina e Tivoli, dedicati rispettivamente a Giunone, Fortuna ed Ercole Vincitore, così come quello di Pietrabbondante, forniscono i più vicini confronti architettonici per le tipologie di tempio – teatro del nostro caso.

Tutti e quattro i casi, tuttavia, differiscono dall'esempio di Siracusa in due aspetti fondamentali: la posizione del tempio rispetto al teatro e la non contiguità, eccetto per il caso di Palestrina, dei due edifici. Negli esempi citati, in effetti, il tempio è posto dinanzi al teatro, a Siracusa è esattamente il contrario.

Analizzando ulteriori culti che possiedano forti elementi di rituali drammatici, l'attribuzione ad Asclepio potrebbe essere considerata la più pertinente; del resto, sappiamo da Cicerone che la città possedeva un *Asclepieion* mai rinvenuto.

Non ci sono, tuttavia, santuari di Asclepio dove tempio e teatro abbiamo una relazione così stretta come a Siracusa; la cripta con la presenza di un *pozzo*, inoltre, è un elemento assolutamente nuovo che non trova confronti con altri casi.

Tornando al culto che si poteva svolgere in tale complesso, il rapporto teatro – tempio sembra essere legato ad un culto misterico, in cui gli *spectacula* formavano la parte centrale del rituale.

Coarelli ha ipotizzato che il santuario fosse dedicato a Iside e Serapide, e basa la propria ipotesi sulla forma del cortile, simile a quella del tempio di Iside a Pompei, sul rinvenimento di un'iscrizione frammentaria che nomina Serapide trovata a 150 metri ca. a Nord del sito, e sulla fonte di Cicerone che parla di un santuario di Iside e Serapide a Siracusa come *locus celeberrimus*, collocandolo non molto distante dal foro; la presenza della cripta, inoltre, si collegherebbe ai riti misterici legati al culto delle due dee.

A mio avviso, tuttavia, l'iscrizione di Serapide è una delle molte rinvenute sporadicamente a Siracusa e assolutamente decontestualizzata, inoltre la collocazione del santuario nella periferia della città pur essendo molto suggestiva, non corrisponde al *luogo affollato* descritto da Cicerone, trovandosi a oltre 400 metri dall'agorà – foro.

Altro elemento interessante, è la presenza del pozzo con bacino che secondo Coarelli troverebbe confronti con altri santuari legati al culto di Iside e Serapide, come nel caso del Serapeion di Delos. Tutti gli esempi riportati in questo senso, tuttavia,

fanno riferimento a luoghi nei quali, a differenza di Siracusa, risultava difficile reperire dell'acqua per cui la presenza del pozzo con bacino assumeva la funzione di cisterna.

Inoltre, delle quarantasette aree santuariali di Iside e Serapide sicuramente identificate nel mondo romano nessuna contiene un teatro o un edificio con caratteristiche affini, il che significa che gli *spectacula* non facevano parte dei culti egiziani.

Un'altra ipotesi possibile è il culto di Cibele, ma le sue connessioni con rituali drammatici (*Megalensia*), sono ben stabilite, nonostante l'esistenza di un culto teatrale in conosciuti santuari della Grande Madre sia piuttosto un'eccezione che la regola.

Un'altra divinità a cui attribuire il santuario è la *dea Syria*, il cui culto è attestato a Siracusa da un'iscrizione oggi perduta, la cui provenienza è sfortunatamente non annotata. Alcuni santuari dedicati a questa dea sono stati scavati, e il culto ebbe delle strette associazioni con le rappresentazioni drammatiche, come nel caso del teatro cultuale di Dura – Europos o del il santuario degli Dei Siriani a Delos, anche se non ci sono precisi riscontri per il complesso di Siracusa.

La Dea Syria – Atargatis era una divinità madre dai molti aspetti: dava la fertilità e acqua, protezione e sicurezza; in Oriente aveva un ruolo tutelare (*Tyche*) per molte città siriane. In un certo numero di santuari orientali, inoltre, vi erano vasche che contenevano i suoi pesci sacri, e la cisterna davanti all'altare del tempio di Siracusa potrebbe aver avuto la stessa funzione.

Benché non vi siano diretti confronti con i santuari scavati, sappiamo da un passo di Luciano di Samosata che nel tempio più celebre della dea Syria, quello di Hierapolis, vi era un cosiddetto *baratro* che riceveva tutte le acque sfuggenti dal Grande Diluvio di Deucalione: *Io attualmente ho visto questo baratro* - dice Luciano - *esso si trova al di sotto del tempio ed è di piccole dimensioni*⁹³. Sempre da Luciano di Samosata sappiamo che i sacerdoti della dea due volte all'anno prendevano l'acqua dall'Eufrate e la versavano dentro il “*baratro*” per commemorare la salvezza di Deucalione.

Questa potrebbe essere, dunque, la funzione del misterioso contenitore nella cripta del tempio siracusano; e entrambe le forme del piazzale e del fregio convesso di tipo siriano sembrerebbero del tutto appropriate per attribuire l'edificio sacro alla dea

93 LUC. SAM., *De Dea Syria*, 13, 48

Syria, ma come afferma lo stesso Wilson, “*the hypothesis cannot be pressed, and unless further evidence is forthcoming...we can only speculate on the nature of cultic rites in this fascinating enigmatic and important sanctuary, erected to an as yet unidentifiable deity*”⁹⁴.

Un'altra area pubblica che, nel III sec. a.C. sempre ad opera di Ierone II, vede una nuova monumentalizzazione è il quartiere Neapolis.

Già area di abitazioni e necropoli, come visto prima, poste nelle vicinanze del successivo anfiteatro, la Neapolis diventa il luogo prescelto da Ierone II per l'attuazione del suo vasto programma edilizio.

Il teatro (**Fig. 34**), sulle cui fasi precedenti esiste una varia e spesso divergente bibliografia⁹⁵, ebbe con certezza delle ristrutturazioni intorno al 238 a.C., e ne sono testimonianza le iscrizioni del *diazoma* con il nome di Nereide, sposata da Ierone II in quell'anno (**EP6**).

Al tiranno – re, sono attribuite dagli studiosi altre importanti modifiche: la creazione del *diazoma* appunto, il raddoppio dei seggi della *proedria* e la costruzione dell'edificio scenico in muratura. Studi molto recenti di G. Voza⁹⁶, inoltre, hanno permesso la scoperta di tagli nella roccia, rinvenuti presso i margini meridionale ed occidentale della terrazza soprastante il teatro, interpretati come le fondazioni di un muro di *analemma*. Secondo tale interpretazione, si potrebbe ipotizzare una *cavea* del teatro molto più ampia, forse risalente al V sec. a.C., poi ridotta in età ieroniana in occasione della costruzione di una *stoà ad U*.

Tale portico monumentale viene scoperto quando il campo delle ricerche di Voza si estende al pianoro sommitale del Colle Temenite. Gli studi di Voza⁹⁷ partono dalle annotazioni di Paolo Orsi⁹⁸ che, nel 1904, aveva notato all'interno della Latomia del Paradiso, davanti all'Orecchio di Dionisio, alcuni frammenti architettonici (conci quadrati, semicolonne, capitelli dorici, cornici, elementi del fregio e del *geison*) attribuiti ad un edificio (una *stoà* monumentale o un tempio tetrastilo) e suggestivamente associati al tempio di Cerere e Libera *ad summum theatrum* di III sec. a. C. Secondo lo studioso roveretano, il tempio citato da Cicerone, era posto

94 WILSON 1990, pp. 106 e ss.

95 RIZZO 1923; ANTI 1948; ANTI POLACCO 1969; POLACCO 1992.

96 VOZA 2001, pp.207 – 210.

97 VOZA 1985, pp. 657 – 678, pp. 668 – 676.

98 ORSI 1904, pp. 275 – 291.

originariamente presso il margine della latomia e successivamente crollato, portando con sé i frammenti rinvenuti, in seguito ad un terremoto.

Dopo alcuni sondaggi effettuati dinanzi all'Orecchio di Dionisio e il recupero di molti frammenti architettonici, le indagini si spostarono sul pianoro sommitale del Colle Temenite, permettendo così di ricostruire le fasi di frequentazione dell'area che inizia già durante l'Età del Bronzo Medio, come attesta il rinvenimento di una serie di buche di palo pertinenti a capanne circolari riferibili ad un abitato, con connotazione strategico – militare, cui sono da associare delle tombe a grotticella con materiali ceramici della Cultura di Thapsos. La frequentazione dell'area continua in età tardo – arcaica e classica, come attesta una necropoli rinvenuta nei pressi della Grotta dei Cordari, la presenza di tagli nella roccia pertinenti alla fondazione di un tempio arcaico, soggetto a vari rifacimenti dei quali uno databile al V sec. a.C. e attribuito al culto di Apollo Temenite, oltre all'impianto di due grandi tombe monumentali a cassa, con copertura piana⁹⁹, suggestivamente associate a quelle di Gelone e Demarete, sulla scorta di quanto riferito dalle fonti letterarie che collocano i sepolcri presso la Porta Temenitide, forse identificata a E dell'area¹⁰⁰.

Sempre secondo Voza, oltre all'erezione di una *stoà* a L al vertice della cavea del teatro, in età ellenistica, e più precisamente in età ieroniana, venne eretta attorno al tempio di Apollo Temenite, una grande *stoà* ad U (**Fig. 35**), le cui strutture basamentali furono individuate in più punti e permisero di ricostruire la planimetria di un edificio di 110 x 90 m, aperto verso S (**ES2**).

Il braccio orientale della *stoà*, prolungato fino al margine della terrazza verso il teatro, inglobava, secondo l'ipotesi ricostruttiva di Voza, due templi, da identificare con quelli menzionati da Cicerone¹⁰¹ nella descrizione dei monumenti della *Neapolis*.

Secondo quanto afferma Voza¹⁰², la monumentalizzazione dell'area del teatro inquadrato dalla *stoà* fatta costruire da Ierone II, insieme alla realizzazione della grande arteria E – O che dall'area del Fusco conduceva a Ortigia, si spiegano con una nuova e organica concezione dello spazio urbano che, nel III sec. a.C., permette a Siracusa di potersi assimilare ai grandi urbani più rilevanti dell'area mediterranea.

99 VOZA 1994, II – 2, 1281 – 1287.

100 VOZA 1994, pp. 1281 – 1287.

101 Cic. *Verr.*, IV, 53, 119

102 VOZA 1998, pp. 249 – 260.

In tale rapporto ben si inserisce anche l'Ara di Ierone II, posta a Sud del teatro, che costituisce l'altra grande evidenza monumentale di III sec. a.C (**ES3**).

Del grande altare, probabilmente dedicato a Zeus Eleutherios, la cui costruzione è attribuita a Ierone II da Diodoro Siculo¹⁰³ che afferma che l'edificio (**Fig. 36**) era lungo uno stadio e realizzato presso il teatro, non rimane che l'immenso basamento roccioso lungo 198 m ca. e largo 22,80 m ca. Nella sua metà settentrionale il monumento insiste su un'enorme cavità sotterranea, indagata parzialmente da Orsi¹⁰⁴ per problemi di sicurezza e stabilità.

All'estremità N e S della fronte del monumento erano le due rampe simmetriche e contrapposte di accesso alla piattaforma centrale dell'ara, dove avveniva il sacrificio delle vittime. Le rampe erano precedute da un ingresso: quello di Nord era fiancheggiato da due telamoni, dei quali si conservano solamente i piedi della statua posta a destra.

Notevole doveva essere lo sviluppo in elevato del monumento ma purtroppo poche sono le strutture superstiti; presso il lato est dell'ara si conservano alcuni blocchi architettonici in calcare, alcuni dei quali certamente pertinenti al coronamento dell'edificio, decorati con teste leonine.

Negli anni '50 l'area fu oggetto di indagini da parte di Gentili¹⁰⁵ che, dopo aver indagato la vicina zona dell'anfiteatro (**EP1**) e aver messo in luce parti di una grande arteria stradale, un arco onorario (**EP2**) e abitazioni di età ellenistica e romana¹⁰⁶, concentrò gli scavi nel grande piazzale antistante l'ara.

Qui si misero in luce le tracce di un grande portico colonnato (**ES5**), dotato di un propileo centrale, con 14 colonne sui lati corti e 64 sul lato lungo (**Fig. 37**); di questa stoà rimanevano solo le fondazioni costituite da blocchi poderosi, e in alcuni punti vennero poste in luce parti dello stilobate, in parte aggettante (2,55 x 1,60 m ca.), e simmetrico rispetto ai bracci meridionale e settentrionale del portico (**Fig. 38**).

Lo scavo, che oltre il portico, mise in luce piani di frequentazione pertinenti al grande battuto di età ieroniana e di prima età imperiale, testimoniati dalla massiccia presenza di ceramica a vernice nera "Campana C" e di ceramica sigillata italica, fece

103 *DIOD.*, 11, 72, 2.

104 ORSI 1904, pp. 275 – 291.

105 GENTILI 1954, pp. 333 – 385.

106 GENTILI 1951, pp. 261 sgg., 286, 295, 327, 330 – 331, 357 – 360.

ipotizzare al Gentili, in base ai confronti con il portico della Grande Palestra di Pompei, che il grande portico fosse un'aggiunta di età augustea, immediatamente successiva alla deduzione della colonia nel 21 a. C.

Degno di nota fu il rinvenimento, lungo il settore settentrionale dell'Ara, di numerose *thysiai* (**Fig. 39 – 40**), datate dal Gentili ad età ieroniana, che contenevano, all'interno di uno strato cineritico, olle in ceramica acroma, coppette fittili biancate in ceramica acroma, balsamari fusiformi, *skyphoi* a vernice nera, patere a vernice nera e piccole lucerne in ceramica acroma (**Fig. 41**) oltre a monete facilmente databili alla reggenza di Ierone II). Il Gentili ipotizzava facessero parte del rituale di Zeus Eleutherios, a cui, secondo la testimonianza di Diodoro Siculo, il grandioso βωμός era dedicato.

Infine, per concludere la rassegna dei grandi edifici pubblici eretti o rifatti all'indomani della conquista romana di Siracusa, si devono menzionare le tracce di fasi edilizie, scavate da Voza¹⁰⁷ nel 1983 a O di Piazza Adda e organizzate secondo l'andamento di un'arteria stradale con direzione SE – NO, comprendenti una struttura monumentale a pianta circolare di età ieroniana (**Fig. 42**), una stoà, posta parallelamente alla via Basento (**ES6**) e una struttura templare (**ES7**).

Tali risultati confermano la continuità topografica della zona con i complessi monumentali della *Neapolis*.

107 VOZA1998, pp. 249 – 260; ID. 1999.

3.3 Spazi funerari

L'analisi delle necropoli e dei rituali funerari di età romana a Siracusa verrà suddivisa in base alle grandi aree funerarie della città che dovevano essere utilizzate nel periodo analizzato: la necropoli del Fusco, la necropoli individuata presso l'Ospedale Civile (ex Giardino Spagna), la necropoli di Borgata S. Lucia, l'area presso il colle Temenite e via Necropoli Grotticelle, la necropoli del Casale e la necropoli individuata presso l'area di Scala Greca – C. da Targia.

La storia degli studi sulle necropoli romane di Siracusa, ovviamente, prende avvio dalle prime indagini scientifiche della seconda metà del XIX secolo, sebbene si possa aggiungere che, alcune tombe romane di Siracusa, come la c.d. “Tomba di Archimede”, fossero visibili già nei secoli precedenti e oggetto dell'interesse antiquario dei viaggiatori del *Grand Tour* tra il XVII e il XVIII secolo.

3.3.1 La necropoli del Fusco

La grande Necropoli di Contrada Fusco (N2), che si estende dall'area dell'attuale stazione ferroviaria di Siracusa fino a lambire le propaggini occidentali del colle dell'Epipoli in direzione O, fu scoperta nel 1842 durante la costruzione della strada per Floridia, in un'area di attività estrattive. Le prime indagini archeologiche nell'area si devono a L. Mauceri e Francesco Saverio Cavallari¹⁰⁸ che concentrarono la propria attività sulle sepolture della fase più antica, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a. C., nell'area E della stazione.

Come nel caso delle scoperte degli edifici pubblici e sacri, in questa fase della ricerca archeologica compresa tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, gli studiosi non danno particolare importanza ai rinvenimenti di età romana, per cui dallo spogli bibliografico è possibile ricavare solo notizie sporadiche, quasi in appendice ai rinvenimenti di età greca, che assumono invece maggior risalto.

Per quanto riguarda l'area del Fusco, in effetti, sappiamo solo che Giuseppe Fiorelli¹⁰⁹, durante i lavori per la realizzazione della ferrovia Siracusa – Licata, in località Torre Mantineo, in un terreno di proprietà dei marchesi Gargallo, presso la strada per Floridia, rinvenne una tomba (N1) con urna cineraria in calcare di circa m 0,37 x 0,27 x 0,28 recante l'iscrizione: *Q. CORNIFICIUS/ Q. LIB. IUVENALIS/ VIXIT ANNOS VIII/ PIE SALVE.*

Fiorelli inoltre rinvenne quattro vasi fittili, ordinati, senza rivestimenti, né pitture con all'interno ossa combuste.

Successivamente, Paolo Orsi ai margini occidentali della Necropoli, nell'area compresa tra Tor di Conte e Contrada Canalicchio, censì una serie di sepolture databili all'età ieroniana ed ellenistica che definisce *tombe dell'ultima decadenza greca*¹¹⁰.

Nel corso dei suoi scavi, Orsi osserva che all'interno della Necropoli del Fusco, le tombe più antiche erano concentrate immediatamente fuori dai margini della città, mentre la fase arcaica della necropoli doveva trovarsi più a O.

108 CAVALLARI 1883.

109 FIORELLI 1881.

110 ORSI 1897, pp. 471 – 504.

Sempre all'interno della Necropoli del Fusco, inoltre, in località Tor di Conte (**Fig. 43**), in un'area di 150 x 170 m, lo stesso Orsi rinvenne decine di sepolture a fossa, scavate nella roccia, in parte già violate. Le sepolture avevano, nella maggioranza dei casi, un andamento E – W e presentavano una copertura a lastroni litici; il defunto presentava il cranio rivolto a W e i corredi erano costituito, per lo più da ceramica acroma.

Si presenta qui una selezione delle sepolture pertinenti a questo gruppo scavato da Orsi, al fine di comprendere le tipologie funerarie principali e le caratteristiche dei corredi di questa fase della necropoli, oltre che per sottolineare l'approccio dell'archeologo roveretano allo studio, nella maggioranza dei casi superficiale, delle tombe di età romana.

In questo gruppo di sepolture, abbastanza povere, risalta la n. DXXII di cui Orsi offre una dettagliata descrizione (**Fig. 44**). Si tratta di una tomba a fossa, indicata da un signacolo in calcare bianco, con una copertura costituita da lastre in pietra calcarea delle dimensioni di m 1,55 x 1,10 x 0,80 di profondità. All'interno della tomba due deposizioni distinte da due strati di terra: a 60 cm dal fondo vi era il primo scheletro con il cranio orientato a W, il cui corredo era costituito da *due anforette a fuso* (**Fig. 45**), posizionate sul fianco e presso la spalla del defunto. Sotto un sottile strato di terra, la seconda deposizione con lo scheletro con il cranio questa volta rivolto a E, il cui corredo era costituito da *un vasetto nero ordinario e da un'olletta grezza*.

Significativa anche la tomba DXXVI, che presentava una copertura con lastre litiche, come le precedenti, ma che Orsi descrive, *con teste scorniciate, evidentemente tolte da un edificio del quinto o quarto secolo*. Al centro della fossa Orsi rinvenne una grande olla fittile biconica, biansata, chiusa da un coperchio, che per forma ricordava le urne funerarie bronzee, ma che non presentava tracce di resti ossei o cinerari. Sul fondo della fossa vi era uno scheletro col cranio rivolto verso S, che aveva posti presso la testa e i piedi due chiodi di ferro, mentre all'altezza delle spalle, presentava un corredo costituito da un gruppo di *vasetti* in ceramica acroma e una coppetta in vernice nera (**Fig. 46**).

La tomba DXXXII presentava una copertura con grandi lastroni, andamento E – W e dimensioni di m 2,00 x 0,80 x 1,40; la fossa era riempita da materiale di

scarico, tra cui Orsi segnala un frammento di cornice in calcare decorato con fiori e un kymation lesbio, che presentava tracce di pittura (**Fig. 47**).

Anche in questo caso sembra che in questa fase di utilizzo della necropoli venissero utilizzati per la copertura o per la monumentalizzazione delle tombe materiali da reimpiego pertinenti a edifici o monumenti funebri di età precedente.

Lo scheletro presentava il cranio orientato a E, mentre il corredo era costituito da 6 monete siracusane in bronzo, poste sotto la mano sinistra del defunto e datate dall'Orsi, in base all'iconografia, alla fine del IV sec. a.C. (D/ testa di Zeus, in esergo ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ; R/ cavallo e ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ).

Di grande interesse un gruppo di sepolture (DXLV – DXLVIII), ricavate su una piattaforma calcarea e inquadrata da una serie di massi accuratamente squadrate, come si nota dalla planimetria (**Fig. 48**); tale insieme di sepolture è stato interpretato da Orsi come un *μνημα κοινόν* pertinente ad un unico gruppo familiare.

Particolarmente importante la tomba DXLV che era inquadrata da quattro parallelepipedi litici che circoscrivevano un'area riempita di terra; la sepoltura, a fossa, presentava una copertura a lastroni; il defunto aveva il cranio rivolto ad E ed era adagiato sui lastroni che costituivano la copertura di una seconda sepoltura. Il corredo era costituito da 6 unguentari fusiformi, posti attorno al defunto (**Fig. 49**). La fossa inferiore (m 1,95 x 1,25 di profondità) era coperta da tre lastre sottili, e il defunto, posto a m 2,75 dal piano di campagna, presentava il cranio rivolto a E; il corredo era costituito da due unguentari fusiformi posti presso la spalla destra e il piede sinistro del defunto e da 10 chiodi di ferro con la testa piegata a Π.

Più semplice la tipologia delle tombe DXLVI e DXLVII, costituite da due fosse scavate nella roccia: la prima, scoperta a pochi centimetri dal piano di campagna, era di ridotte dimensioni e chiusa da un unico blocco di m 2,12 di larghezza (**Fig. 50**); il riempimento era costituito da terra e ossa combuste; la seconda, ad una quota inferiore, era coperta da tre lastre sottili sulle quali era adagiato uno scheletro con il cranio orientato verso E, all'interno della fossa vi era un altro scheletro che presentava il medesimo orientamento e che alla mano portava un anello con castone.

La tomba DXLVIII si presentava, invece, come una tomba monumentale: sopra essa sorgeva una piattaforma di blocchi posti in doppio ordine (**Fig. 51**) che Orsi interpretava come fondamenta di un monumento commemorativo (*μνημειον*) elevato su di essa. I due primi filari di blocchi poggiavano su un battuto di preparazione spesso 27 cm ca., al di sotto del quale Orsi rinvenne le sottili lastre di copertura della fossa, all'interno della quale si rinvennero uno scheletro di un giovane orientato con il cranio a E ed un frammento di vaso a vernice nera.

Infine merita menzione la tomba DL, costituita da un ipogeo (**Fig. 52**) formato da una fossa rettangolare (profonda 3,40 – 3,55 m), che presentava pareti rozzamente intonacate, su tre delle quali si aprivano dei vani separati dal pozzo d'ingresso da un muro divisorio, intonacato solo sul lato esterno. Orsi rinvenne la sepoltura già violata.

Analizzando i dati di queste sepolture, inoltre, Orsi interpreta l'area di Tor di Tonte come una porzione della più arcaica necropoli del Fusco e annota un cambiamento nell'arredo funerario che, a differenza dell'epoca arcaica in cui si dava un maggiore spazio al corredo del defunto, *le classi agiate pensano più ad adornare esternamente il sepolcro.*

Inquadrando il gruppo di sepolture di Tor di Conte in un periodo compreso tra la fine del IV e la fine del III sec. a. C. in base allo studio numismatico, Orsi annota che in questa fase di passaggio inizia a comparire l'uso del sepolcro ipogeico, mentre cessa l'importazione di ceramica attica che non rientra più nel corredo funerario. Per quanto riguarda il rito si osserva una prevalenza dell'inumazione sull'incinerazione, una prevalenza di deposizioni con il cranio rivolto a E piuttosto che a O; mentre risulterebbe nuova l'usanza di colmare la fossa con materiali di reimpiego, provenienti da monumenti ormai in disuso.

Lo studio di tale necropoli, tuttavia, risulta fallato dall'obiettivo della ricerca di Orsi, rivolto piuttosto all'individuazione delle sepolture familiari nobili di V sec. a.C., che secondo lo studioso si sarebbero concentrate lungo le principali vie della città e nei pressi delle mura dionigiane, che inglobavano parte dell'area pianeggiante del Fusco, e la cui costruzione aveva danneggiato importanti monumenti funerari. In effetti,

successivamente¹¹¹ Orsi continuò le sue ricerche nella zona del Fusco, cercando le tracce dei sepolcri dell'età dei Dinomenidi e conducendo scavi saltuari nel vasto piano compreso tra la strada per Floridia, l'attuale cimitero e il Colle Temenite (**Fig.53**). Nel corso di queste ricerche, ai limiti della strada per Floridia, Orsi annota il rinvenimento di due anfore, contenenti ossa combuste, databili per tipologia al I sec. a.C., per la presenza di due lucerne e una moneta di un triumviro monetale di età tardo – repubblicana (**Fig. 54**); tra i rinvenimenti sporadici nell'area, inoltre, l'Orsi segnala un torso loricato che, in base a confronti stilistici, assegna genericamente all'età ieroniana, ipotizzandolo pertinente ad un monumento funerario (**Fig. 55**) (**N3**).

Orsi¹¹², inoltre, nel 1913 sempre nell'area della necropoli del Fusco, in Contrada Canalicchio, annota la presenza di alcune tombe monumentali a camera, indagate in maniera più approfondita nella successiva campagna di scavo del 1920¹¹³ (**N4**). Nel corso di tale campagna lo studioso individua 42 sepolture monumentali, che presentano problemi di staticità a causa di violazioni avvenute già in antico e della permeabilità del terreno (**N5**). Le tombe, che Orsi definisce *επισήματα επιθυμβία*, erano a camere spesso comunicanti, presentavano un ingresso a pozzo e, in molti casi, vedevano l'utilizzo del rito misto di incinerazione e inumazione. Nel caso delle incinerazioni, i contenitori maggiormente utilizzati sono le anfore di tipo rodio che, in molti casi presentano bolli sulle anse, oppure urne in piombo, alcune delle quali riportano iscrizioni graffite con il nome del defunto. Anche in questo caso Orsi annota che la cura dei sepolcri, a differenza di quelli di età greca, si concentra sulla decorazione esterna piuttosto che sui corredi dei defunti che, nella maggioranza dei casi, sono costituiti per lo più da lucerne, unguentari fusiformi e vasellame in vernice nera non figurato, frequenti anche i *ναύλα* che sembrano datare la necropoli al III – I sec. a.C. Le decorazioni esterne, purtroppo rinvenute in stato frammentario, non hanno permesso allo studioso di fare delle ricostruzioni grafiche che avrebbero potuto permettere di comprendere la decorazione funebre a Siracusa in età tardo – ellenistica. Si riportano

111 ORSI 1905, pp. 381 – 402.

112 ORSI 1913, pp. 257 – 280.

113 ORSI 1920, pp. 303 – 327, 318 – 319, 325.

qui alcuni esempi di sepolture ritenute, ai fini del presente studio, esemplificativi della necropoli sia dal punto di vista strutturale che del corredo.

Particolare, ad esempio la pianta cruciforme della tomba 37, con ingresso a fossa profondo 3 m ca. e di cui non è stato possibile avere informazioni rispetto al corredo, dal momento che la sepoltura fu indagata solo in parte a causa di una frana (**Fig. 59**).

La tomba 39 (**Fig. 60**), rinvenuta a m 3,70 dal piano di campagna, era invece costituita da un'unica camera e presentava l'uso del rito misto di inumazione e incinerazione. Orsi, infatti, oltre a individua con certezza un inumato e tracce di altri scheletri rinviene sul fondo della sepoltura tredici urne in piombo con relative incinerazioni, due *hydriai*, e due *cassette* poste sul fondo del pozzo d'ingresso.

Interessante la disposizione delle tombe 40, 41 e 42 che, essendo attigue, sono riportate dallo studioso in un'unica pianta (**Fig. 61**). La tomba 40 è costituita da un ingresso ad ampio pozzo e da due camere, mentre le tombe 41 e 42 hanno la medesima forma a tre camere, due delle quali molto strette. Particolarmente importante la tomba 41 che presentava tre camere, una delle quali murata e intonacata e una decorazione costituita da un fregio floreale dipinto lungo tutte le pareti; all'interno della tomba, Orsi rinviene inoltre due blocchi che ipotizza essere utilizzati come base per delle arche in piombo.

Nella stessa area, nei pressi del bivio tra la strada di Belvedere e quella di Florida Orsi annota che alcuni cavatori di pietre rinvennero un ipogeo (**N13**), con accesso rettangolare coperto da cinque lastroni (**Fig. 56**); l'ipogeo era di forma irregolare, con le pareti non intonacate e conteneva *venti recipienti plumbei e fittili, ognuno contenente copiosi avanzi di cremazioni*, distribuiti in quattro gruppi distinti. Le urne cinerarie erano così disposte: 5 urne in piombo all'ingresso dell'ipogeo; 3 anfore nell'angolo NO, due in quello SO, una in quello SE, mentre nello spazio tra l'angolo SO e quello SE erano disposte, cinque *brocche*, due *stamnoi* e due urne plumbee deteriorate (**Fig.57**).

Delle anfore l'Orsi ne riconobbe sei di produzione locale e una rodia, che presentava bolli su entrambe le anse; tutte contenevano resti di cremazione e semi di

pigne e di mandorle. Delle urne di piombo, quattro erano di forma ellittica e tre di forma rettangolare (**Fig. 58**); su uno dei coperchi di urna di forma ellittica venne riconosciuta un'iscrizione in semi – corsivo, forse in lingua osca (Orsi ipotizza che si tratti di un Mamertino), mentre su un coperchio di urna rettangolare, si rinvenne un'iscrizione in caratteri greci riferentesi ad un ΛΕΥΚΙΟΥ ΠΟΜΙΟΥ, o ΠΟΛΛΙΟΥ. La datazione di tale ipogeo, in base ai confronti con gli ipogei rinvenuti a Necropoli Grotticelle e ad una moneta rinvenuta nello strato di riempimento della sepoltura che, in base ai confronti con la classificazione dell'Head¹¹⁴, viene datata dallo studioso al II sec .a.C.

Dopo un vuoto scientifico di circa 60 anni, l'area del Fusco oggetto di studio già da parte di Paolo Orsi e Francesco Saverio Cavallari tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, è divenuta oggetto di indagini della Soprintendenza Archeologica di Siracusa, sotto la direzione di Beatrice Basile tra il 1980 e il 1990¹¹⁵. Tali indagini, preventive alla realizzazione del tunnel ferroviario sotto l'Epipole hanno riguardato una parte di c.da Tor di Conte, costituita da una terrazza compresa tra la Portella del Fusco e la Palude *Lysimelia*¹¹⁶. Nel 1980 l'area di Tor di Conte fu interessata da un primo concreto progetto per la realizzazione di un tracciato ferroviario alternativo che avrebbe permesso di eliminare la “cintura ferroviaria” che tagliava in due la città di Siracusa. La soluzione progettata prevedeva l'aggiramento del centro urbano attraverso una galleria al di sotto dell'altopiano dell'Epipoli. L'area più idonea sembrò essere una parte della terrazza del Fusco ad O dell'attuale cimitero e a valle della S.S. 124 (**Fig. 62**). Le notizie degli scavi di Orsi e Cavallari, spinsero dunque a prevedere un'indagine archeologica dell'area, volte ad accertare l'eventuale presenza, natura e densità dei ritrovamenti. Gli scavi ebbero inizio nel 1985 e accertarono la presenza di un tessuto fittissimo di tombe (**N6**), per cui fu necessario programmare un'indagine estensiva dell'area in una fascia di 500x 18 m. Lo scavo si è poi protratto per sei anni e ha interessato il margine superiore della terrazza e la pendice fino al fondovalle, per un'ampiezza complessiva di circa 9000 mq. Il rinvenimento più cospicuo è rappresentato dalla necropoli, databile tra la seconda metà del IV e il II sec. a..C. La

114 HEAD 1874, Tav. XIV, 9.

115 BASILE 1994, pp. 1315 – 1342, 1315 – 1322.

116 BASILE B. - CHILARDI S. 1996, pp. 13 – 25.

necropoli si estendeva sulla terrazza in varie direzioni al di sotto di un modesto interro che copriva il banco di calcarenite caratterizzato da un andamento pianeggiante, ma anche sulle pendici, dove la calcarenite è sostituita da uno spesso strato di argilla. Le tombe, circa 1500, distribuite in maniera fittissima seguivano un duplice orientamento EO e NS; nel primo caso, le sepolture di epoca sicuramente più antica rispetto alle altre, si uniformavano alla strada extraurbana verso Akrai, individuata per un tratto e caratterizzata da coppie plurime di profonde carraie, che ne testimoniano la lunga durata e l'intensa frequentazione e che costituisce la prosecuzione verso la *chora* interna della maggiore arteria distributiva dell'impianto urbano greco.

Rito e tipologie prevalenti variano nel corso del tempo. Nel IV e nella prima metà del III secolo a.C., predominano nettamente le inumazioni singole, in fosse scavate nella roccia, in rarissimi casi, in sarcofago litico o di piombo mentre, a partire dalla metà del III sec. a.C., si intensificano le incinerazioni, con netta prevalenza di quelle secondarie. Le incinerazioni primarie sono in fosse strette e allungate, che si presentano colme di ossa e ceneri combuste miste a terra; quelle secondarie sono invece collocate in urne fittili o, più raramente, di piombo (**Fig. 63**).

Sempre nel III sec. a.C. compaiono e si intensificano i primi ipogei, del tipo di quelli già descritti da Orsi in C.da Canalicchio; si tratta di tombe profonde, spesso multiple, costituite da un ingresso a pozzetto rettangolare e una o due camere laterali; frequente è anche la pianta cruciforme. Nella maggior parte dei casi presentano rito misto con presenza di inumati ed incinerati in urna.

I corredi sono caratterizzati da una notevole uniformità, che si evidenzia particolarmente nel III sec. a.C., e sono costituiti per lo più da vasi di tipo rituale (unguentari, *lekythoi*, *skyphoi*, coppette) e da oggetti riferibili alla toeletta funebre (piccole cesoie di ferro, strigili, specchi in bronzo, piccole pissidi cilindriche in bronzo); certamente riferibile all'ideologia funebre è poi una tipologia di spillone in bronzo con testa a caduceo, quasi sempre rinvenuto in una delle mani del defunto.

L'unico gioiello rinvenuto è un paio di orecchini d'oro a testa di stambecco, finemente modellati (**Fig.64**), mentre un oggetto particolarmente interessante è rappresentato da una barchetta fittile con rematori rinvenuta in associazione con uno

scheletro infantile(**Fig. 65**). Nell'area necropolare indagata dalla Basile, le tombe più antiche si dispongono ai lati della strada, mentre quelle di epoca successiva occupano le pendici della terrazza, che sono consolidate con muri di sostegno fino al fondovalle, dove è stato messo in luce una porzione di un muro, probabilmente parte di un argine. Il transito all'interno della necropoli doveva essere pedonale e si svolgeva lungo fasce di terreno lasciate libere da tombe e ortogonali alla grande strada extra-urbana.

Riguardo alla disposizione delle tombe nell'area delle pendici, inoltre, la Basile afferma che le differenze rituali e tipologiche delle sepolture potrebbero essere legate ad una diversa connotazione sociale. In effetti, nella parte più bassa delle pendici caratterizzata dal banco argilloso, si sono rinvenute soprattutto inumazioni in fossa, allineate lungo i muri di terrazzamento e, in molti casi, prive di corredo, mentre nella parte superiore del costone, si evidenzia una percentuale maggiore di incinerazioni tra cui prevalgono quelle in urna, contrassegnate da basi di *stelai*, cippi, colonnine e piccoli monumenti funerari con struttura a blocchi. Le sepolture si sovrappongono qui per uno spessore di circa due metri, occupando il crollo del soffitto di tre grotte, ricavate nel costone in una fase anteriore all'impianto della necropoli (**Fig. 66**); tali grotte, allineate a mezza costa, ampie, con pareti ben squadrate ed intonacate, presentavano un pavimento in conglomerato di calce e trovano confronto nelle grotte che si aprono lungo la balza della terrazza superiore dell'Epipoli e sono interpretabili, insieme ad altri elementi rinvenuti nei dintorni, come strutture a carattere sacro in un contesto santuarioale.

Alla stessa fase del santuario, collocabile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., si collegano le tracce di una strada che fiancheggia, con lo stesso orientamento NS, un muro interpretabile come il *temenos* del santuario, ed il bacino di una fontana, di cui rimane il basamento in grandi blocchi squadrati e rivestiti di intonaco a tenuta idraulica (**Fig. 67**). Tale santuario non dovette, tuttavia, rimanere in uso molto a lungo se, già nella metà del IV secolo a.C. in concomitanza con l'assedio cartaginese di Siracusa, la necropoli cominciò a estendersi sull'area del tempio, individuato in prossimità delle grotte, obliterandolo completamente insieme con i muri del *temenos* e con la vecchia strada.

Sempre secondo la Basile, la fitta sovrapposizione di urne cinerarie che si riscontra in questa porzione della necropoli e l'assunzione prevalente del rito dell'incinerazione, con l'uso di particolari *semata*, sottolinea il significato sacro ancora riconosciuto all'area anche dopo la fine di utilizzo del santuario e la sua destinazione ad una classe privilegiata. Un confronto, in tal senso, si riscontra nell'area urbana di Siracusa presso il santuario di Demetra e Kore, situato nell'area di Piazza della Vittoria il cui ricordo, sebbene le strutture in età romana scompaiano per far posto alle abitazioni, viene affidato a una serie di *bothroi* attorno a cui si continuano a celebrare sacrifici¹¹⁷.

117 VOZA 1977, pp. 551 – 586, pp. 551 – 556

3.3.2 La necropoli della Borgata – S. Lucia.

L'attuale quartiere Borgata S. Lucia ha restituito, per quanto riguarda l'età romana, un piccolo nucleo di sepolture composto da circa 50 tombe a inumazione ed incinerazione, databili in base ai materiali dei corredi tra il II e il I sec. a.C. (N7).

Tale gruppo sepolcrale fu rinvenuto da Paolo Orsi¹¹⁸ nel 1890 e messo in relazione con altre tracce di necropoli e catacombe di età romana e cristiana, poste tra le cosiddette *Balze di Achradina* e la costa e, secondo lo studioso, entrate in uso dopo l'abbandono della Necropoli del Fusco.

Secondo Orsi, in effetti, le necropoli romane di quest'area di Siracusa dovevano trovarsi lungo la costa, nella zona compresa tra S. Lucia e i Cappuccini, dove si svolgevano, nell'ultimo periodo di autonomia della città, i commerci legati al vicino scalo marino dello *Sbarcadero*, nel settore prima conosciuto col toponimo di c.da S. Giuliano e scelto perché ormai erroneamente ritenuto disabitato dallo studioso.

Le sepolture, a inumazione e incinerazione si concentravano tra le falde meridionali dell'Acradina e il Porto Piccolo, poco sopra le catacombe di S. Giuliano e furono individuate sotto appena 70 cm di terra.

I defunti inumati erano deposti direttamente sul tufo conchilifero senza corredo, mentre le incinerazioni erano soprattutto in olle mono o biansate e chiuse da un *operculum*. Tra i corredi l'Orsi annota alcuni unguentari, una lucerna e un disco in bronzo databili al I sec. d.C.

Sempre nell'area dell'Akradina, in cui lo stesso Cicerone in un passo delle *Verrine* fa riferimento ad una necropoli, tra il 1889 e il 1890 Orsi rinviene alcuni ipogei di cui fornisce una breve descrizione distinguendone varie tipologie: a vano rettangolare con accesso a E, a volta con sarcofagi con arcosolii, a croce quadrilatera con arcosolii trisomi sorretti da pilastri con capitelli in cui spesso erano ricavate nicchie per lucerne.

In base ai materiali ceramici e alla presenza del rito misto (inumati e incinerati) l'Orsi dedusse che tali ipogei non dovevano fare parte della necropoli cristiana e, in base ad un'epigrafe in greco rinvenuta nei pressi di un ipogeo ascrisse tali sepolture al II – III sec. d.C.

118 ORSI 1891, pp. 369 e sgg., 382 – 383, 387, 390, 392, 394, 397, 399, 400, 402 – 403, 416.

Successivamente, nel 1954 Gentili¹¹⁹ durante i lavori di apertura delle trincee di fondazione per una palazzina in Contrada San Giuliano (**Fig. 68**), e a E di una piccola latomia che fiancheggiava l'attuale via Torino rinvenne un complesso di tombe a fossa, scavate nella roccia (**Fig. 69 - 70**) sotto uno strato terroso di circa 40 – 90 cm (**N9**).

Le tombe si distinguevano in due tipologie: a fossa e a ipogeo rettangolare.

Le sepolture più superficiali erano a fossa rettangolare, o più spesso trapezoidale, lunga circa 1,65 m e larga 50 cm, scavata nella roccia con una profondità media di 80 cm. Le tombe a fossa non avevano un orientamento prevalente ed erano adattate ai tagli della roccia, relativi probabilmente a una cava di pietra calcarea abbandonata già in antico. La mancanza di corredi e la presenza di un vasto interro fecero ipotizzare che già le tombe fossero state violate già in antico, tuttavia la loro disposizione e la forma le fecero ritenere pertinenti ad una necropoli *sub divo*, cronologicamente assegnabile al III sec. d.C., e coeva ad un ipogeo *tardo - romano* rinvenuto nella stessa zona e pubblicato dall'Agello. Una di queste fosse ricadeva, con parte del suo margine settentrionale, sul margine meridionale dell'ingresso di una delle tombe più grandi di età più antica, che si rinvenne a una quota più bassa (circa m 0,45) e che è esemplare della seconda tipologia, rappresentata da ipogei a grande fossa irregolare con ingresso a pozzo, che trovano confronti con quelli rinvenuti da Orsi in Contrada Canalicchio e Grotticelle e che presentano il rito misto, con la compresenza di incinerati e inumati.

La tomba fu trovata a circa 49 m dallo spigolo NE della suddetta latomia; presentava come pozzo d'accesso una controfossa quadrangolare lunga 2,20 m e larga 1,82 m, orientata est – ovest e profonda 1,39 m. Al di sotto della controfossa si accedeva a una cella della lunghezza di 2,20 m e larga in media tra 1,10/1,20 m; sul punto più largo del piano era scavato un dente largo m 0,35 creato per poggiare i lastroni della copertura (**Fig.70**).

All'interno si recuperò il corredo pertinente a due fasi successive di utilizzazione della tomba: una di I sec .a.C. e l'altra della prima metà del II sec. d.C. Il materiale funerario riferibile alla fase più antica di uso dell'ipogeo era costituito da anforette alte 21 – 22 cm, brocchette piriformi, un'*olpe* alta 35 cm, un'anfora con l'iscrizione greca μέλικαντι, forse riferibile al sapore del vino, un'*oinochoe* trilobata, vasetti in ceramica

119 GENTILI 1956, pp. 94 – 169, 96,126.

acroma di forma piriforme, alcuni bacili sempre in ceramica acroma e svariate coppette in vernice nera di tipo *Campana C* (figg.71 – 72). I materiali, invece, pertinenti ai corredi più tardi erano brocchette fusiformi in ceramica acroma, olle e tegami che Gentili definisce *di terra bruna*, vasetti in vetro, tegami, un calamaio in bronzo, una serie di coltelli, cucchiai in ferro, alcune lucerne (**Fig.73** a, b, c, d,) e una serie di monete romane di bronzo (**Fig. 74**) che coprivano un arco cronologico compreso tra l'età di Galba e l'età di Traiano; il *terminus post quem* è dato secondo il Gentili, da una moneta in bronzo successiva al 111 d. C.

In prossimità di tale ipogeo, ad una distanza di appena 40 cm in direzione E, parallelamente al margine meridionale della trincea di fondazione della palazzina, si rinvenne, inoltre, un'altra sepoltura della stessa tipologia, ma più complessa, poiché comprendeva la sovrapposizione di due celle. La cella superiore aveva dimensioni di 2,20 x 0,96 x 0,90 m, quella inferiore, separata dalla prima da quattro grosse tegole accostate, era invece di 1,88 x 0,60 x 0,90 m (**Fig. 75**). La copertura a lastroni della tomba, inoltre, era incassata nell'apertura di accesso a pozzo, profonda nella roccia circa 70 cm, ed orientata come nel precedente ipogeo, EO.

Sul piano della cella inferiore era adagiata un'anfora utilizzata come urna cineraria, mentre altra cinque erano collocate all'interno della cella superiore. Alcune anfore erano munite di coperchio e recavano iscrizioni in greco riportate da Gentili: *πρετ/ιώσας/χρηστά/καί άμεμπτε*.

Gentili osservava che questa formula rituale era identica a quelle rilevate da Orsi negli ipogei ellenistico – romani di Contrada Grotticelle¹²⁰, per cui era possibile ascrivere la tomba anch'essa, al II sec .a.C.

Gentili, infine, sottolinea l'importanza topografica del rinvenimento poiché tale necropoli permette, di fatto, di segnare in questa zona, probabilmente identificabile con *Tyche*, un limite approssimativo del quartiere urbano, che occupava approssimativamente il quartiere moderno di Borgata – Santa Lucia.

120 ORSI 1913, pp. 257 e ss.

3.3.3 La necropoli di Temenite – Grotticelle.

L'area necropolare del Colle Temenite – Grotticelle – Contrada Zappalà è stata indagata già a partire dalla fine del XIX secolo, nonostante conservava già allora poche tombe inviolate, dal momento che la zona era oggetto di continue attività di cava, per cui in poche occasioni è stato possibile praticare scavi scientifici e recuperare i corredi tombali (Fig. 76).

All'interno di tale necropoli si trova la cosiddetta *Tomba di Archimede*, che al momento della scoperta nel 1881 ad opera di Francesco Saverio Cavallari¹²¹ era utilizzata come stalla. In questa occasione, dopo l'asportazione degli strati di interro, furono messi in luce un piano di roccia e numerose nicchie scavate nelle pareti e contenenti urne che il Fiorelli definisce *di età romana*¹²².

Nei pressi della *Tomba di Archimede*, sempre nel corso degli scavi di Cavallari, fu indagata un'altra sepoltura che conteneva una tomba cappuccina ben conservata e due sarcofagi (uno in pietra e uno in terracotta) e che presentava, sul pavimento roccioso, quattro solchi interpretati come canalette di scolo.

Successivamente, nella stessa area, Orsi¹²³ individuò alcune tombe con decorazioni architettoniche sulla facciata esterna e con arcosoli polisomi all'interno, contenenti i resti incinerati in urne di piombo, talvolta iscritte, utilizzate a partire dal III sec. a.C. e fino *all'età imperiale romana*¹²⁴.

Nel dicembre del 1895, inoltre, Orsi indagò un nucleo di tombe in località Molino dell'Arco, nei pressi della necropoli del Temenite (N11).

Si trattava per lo più di tombe a fossa, con corredi piuttosto modesti e utilizzo del rito misto con la compresenza di inumati e incinerati. Riguarda alla datazione Orsi utilizza vari indicatori che rivelano un uso dell'area in più fasi che vanno dal IV sec. a. C. come attesta la presenza di *lekythoi*, al III/ II sec. a. C. rappresentato dagli unguentari fusiformi e da un tesoretto monetale databile ad età Ieroniana, fino al I sec. a. C., con la presenza di brocche ansate. Altra osservazione interessante riguarda l'utilizzo del rito misto: Orsi osserva che nelle tombe più antiche prevale l'inumazione, mentre con il

121 CAVALLARI HOLM 1883.

122 FIORELLI 1881.

123 ORSI 1912, pp. 238 – 239.

124 ORSI 1897, pp. 471 – 504.

passare del tempo aumenta la presenza delle urne legate all'incinerazione. Inoltre, nei defunti inumati prevale la posizione del cranio rivolto N o a E.

L'Orsi ipotizza che la grande maggioranza delle sepolture della necropoli di Molino dell'Arco sia, tuttavia, più recente di quella di Tor di Conte ritenendola databile al II sec. a.C., e ipotizzando il suo impianto successivamente alla conquista romana, quando questa zona era in decadenza e soggetta allo spopolamento.

Orsi¹²⁵ fece ricerche anche nei pressi della cosiddetta *Tomba di Archimede*, riconoscendo l'importanza di questo insediamento cimiteriale ipogeico utilizzato dal IV sec. a.C. fino all'VIII sec. d.C.

In effetti, nel Gennaio del 1913, l'esplosione di una mina fatta brillare da alcuni cavaatori di pietra diede l'occasione per indagare alcune tombe ipogeiche di età ellenistico – romana che, a dire di Orsi, avrebbero fornito interessanti informazioni sui rituali funebri nel periodo della *decadenza romana* di Siracusa. La porzione di necropoli indagata era delimitata a S dalla Latomia di Santa Venera e a E dal Vallone di San Giovanni, e si sviluppava verso N, lungo la *strada rotabile* per Catania – l'attuale Viale Teracati. (**Fig. 77**).

In base alla planimetria delle strutture ipogeiche indagate, Orsi osserva che probabilmente sfruttavano una latomia caduta in disuso intorno al IV sec. a. C. e poi successivamente interrata, come si nota anche dalle foto dell'epoca. Lo sfruttamento della latomia, inoltre sarebbe attestato anche da tagli rettangolari nella roccia che Orsi definisce *incassi per pinakes*, chiaramente non in fase con gli ipogei (**Fig. 78**).

Lo studioso passa poi all'analisi dettagliata dei singoli ipogei particolarmente significativi, distinguendoli in sette *Camere*, che qui si riportano ai fini di una maggiore comprensione delle principali tipologie delle strutture e dei corredi.

Orsi interpreta la **Camera I** come un colombario di forma quadrata con le pareti ricoperte d'intonaco e con due ordini di loculi (**Fig. 79**). Nella parete di fondo, vi era in basso un gradino, al di sopra del quale erano ricavati due loculi, di cui uno più grande tripartito, mentre la porta di accesso, in origine fornita di battenti lignei, era sbarrata dalla terra d'infiltrazione. I loculi di forma quadrata presentavano un incavo per le ceneri dei defunti; all'interno di essi Orsi rinvenne ossa cremate, chiodi di ferro, un'anforetta, qualche brocca e piatti in ceramica acroma, oltre ad una grossa lucerna di

125 ORSI 1913, pp. 257 – 280.

forma globulare (**Fig. 80,a**). Nell'angolo destro dell'ipogeo era adagiata un'anfora contenente terra e accanto ad essa un bacino ad anse ritorte (**Fig. 80,b**) ed un'anforetta in acroma. Al centro del secondo vano dell'ipogeo fu rinvenuta, abbattuta, una sottile lastra in arenaria (cm 39 x 38) da ascrivere ad uno dei loculi e rimossa durante i saccheggi della tomba., ben leggibile, in caratteri greci, da attribuirsi alla tarda età repubblicana – età proto-imperiale (**Fig. 81**).

La **Camera II**, si presentava di forma irregolare con le pareti intonacate; lungo la parete di fondo correva un piano rialzato e nell'angolo NO si apriva un angolo destinato a una o più deposizioni (**Fig. 82**). I sei loculi aperti nelle pareti non avevano la vasca per contenere le ossa cremate, vi erano sì ossa combuste ma poste come *ossilegium*; qui fu rinvenuta una lucerna di forma globulare simile a quella rinvenuta nel primo ipogeo. Nell'angolo NO, inoltre fu rinvenuto uno scheletro con orientamento EO, e il cranio rivolto a O; nella mano destra teneva una lucerna con un'iscrizione in latino, mentre sul pavimento furono ritrovati frammenti epigrafici marmorei (**Fig. 83**) e due grandi anfore contenenti ossa combuste (**Fig. 84**), un cinerario privo di anse che recava un'iscrizione in greco sulla spalla e una grande olla, anch'essa recante un'iscrizione in greco (**Fig. 85**). Questo ipogeo, secondo Orsi, trovava riscontri per la forma e i materiali ceramici con un altro rinvenuto sempre a Siracusa, in contrada Gallitto¹²⁶.

Al di sopra di queste due camere ipogee di età romana Orsi rinvenne anche un ipogeo cristiano, non presente nella pianta pubblicata, testimonianza della continuità d'uso funerario della zona.

La **Camera III** aveva forma irregolare ed era alta 1,90 m, con due piani rialzati di 45 cm lungo le pareti N e O, destinati probabilmente alla collocazione di urne cinerarie o inumati di cui lo studioso non trova traccia. L'ipogeo, definito da Orsi, *di cattivo taglio*, era privo di intonaco e loculi e completamente saccheggiato.

La vicina **Camera IV**, invece, si presentava lavorata accuratamente e spaziosa, di forma regolare, con le pareti accuratamente intonacate (**Fig. 86**). Davanti all'ingresso si estendeva uno strato di battuto pavimentale e una fossa di 35 x 30 cm con resti di incinerazione. Sulle pareti si aprivano 12 loculi e nel vano della porta furono rinvenute due anfore con all'interno ossa combuste; sulla spalla di una di esse compariva l'iscrizione Ηδονή, che Orsi suggestivamente interpretò come nome di una schiava e

126 ORSI 1892, pp. 354 – 365.

pertanto ipotizzò che si trattasse di una donna. Anche questa tomba si presentava molto saccheggiata, e fu possibile raccogliere pochi frammenti fittili, tra cui una lucerna di forma lenticolare.

La *Camera V* era separata dalla IV da una sottile striscia di roccia, e all'ingresso vi era un'anfora contenente l'inumazione di un bambino. All'esterno, a sinistra dell'ingresso, murata in un masso una lastra in calcare bianco con un'iscrizione in greco dove era inciso a grandi lettere un epitaffio che diceva che era sepolto un tale $\text{I}\epsilon\pi\alpha\zeta$. (**Fig. 87**). Asportato il masso si scoprì che, sotto una lastra di calcare erano deposti un'olla e una brocca con resti di incinerazione (**Fig. 88**). L'ipogeo era di forma rettangolare (m 2,20 x 1,60) non intonacato, aveva lungo la parete sinistra un piano rialzato e tre loculi. Anche in questo caso la tomba si presentava violata. Asportando la terra presso l'ipogeo si rinvennero dei frammenti pertinenti a una lastra marmorea che Orsi integrò e ricompose ottenendo un'iscrizione in latino databile ad età imperiale: *STERAN(us)/HOSTILI(us)/B(ene)/ME(renti)*. Proseguendo con lo sgombero dalla terra della parete rocciosa Orsi rinvenne altri frammenti di iscrizione in latino (**Fig. 89 a, b**) e in greco, che attribuì anch'esse ad età imperiale, affermando che erano pertinenti all'ultima fase di utilizzo della tomba, quando non essendovi più spazio all'interno si seppelliva all'esterno della camera sepolcrale.

La *Camera VI* aveva l'ingresso ostruito da frammenti in calcare, e Orsi poté accedere all'ipogeo da un'apertura realizzata dai violatori della tomba (**Fig. 90**). L'ipogeo misurava 2,30 x 2,32 x 1,75 m di altezza ed era colmo di terra fino all'altezza dei loculi (circa undici). Nel corso dello scavo, in prossimità dell'angolo SE dell'ambiente fu recuperata una coppa in ceramica sigillata forse proveniente da uno dei loculi (**Fig. 91**). La coppa, ben conservata e dal diametro di 15 cm aveva raffigurata sulle pareti della vasca una scena dionisiaca che secondo Orsi trovava confronti con un esemplare conservato al *British Museum* e rinvenuto nell'isola greca di Melos nel 1828. La coppa, presumibilmente in ceramica presigillata orientale, riprenderebbe o sarebbe stata prodotta seguendo modelli greco – orientali (*coppe samie*) da cui poi sarebbe derivata, in un momento della decadenza dell'arte ellenistica, la sigillata italica (o aretina secondo le definizioni dell'epoca). Dall'indagine dell'ipogeo Orsi poi osservò che anche in questo caso, dal momento che la tomba era stata violata, rimanevano poche frammenti fittili utili alla datazione e che nei loculi, anziché resti di incinerazione vi

erano *ossilegia*, ipotizzando così che la tomba, inizialmente destinata per contenere incinerazioni, era stata invece utilizzata per inumati. A destra e a sinistra dell'ingresso nota inoltre due grandi blocchi, uno dei quali recava un'iscrizione in greco che menzionava una tale *Smyrna* (Fig. 92) e indicava una tomba a cappuccina formata da due sole tegole, il cui vertice era messo in comunicazione con l'esterno mediante un sottile tubo fittile lungo 32 cm e chiuso nell'imboccatura superiore da un tappo litico (Fig. 93). All'interno la deposizione aveva il cranio rivolto verso S e accanto al cranio l'Orsi rinvenne un'ampolla vitrea dal collo allungato, della quale lo studioso non fornisce nessuna indicazione sulla datazione.

La *Camera VII*, attigua alla precedente e con l'ingresso rivolto a N, era chiusa da una spessa muratura di pietre di medie e piccole dimensioni, ed intonacata sulla superficie esterna; nella parte centrale di questa muratura erano stati inseriti due colli d'anfora, che Orsi ipotizza essere utilizzati per il passaggio dell'aria nell'ipogeo. Il vano centrale, di piccole dimensioni (0,70 x 0,40 x 1,07 m di altezza) era per metà invaso dalla terra di infiltrazione, e dallo scavo di essa si rinvennero tre olle biancate, tutte munite di coperchio e contenenti resti di incinerazione.

Tutti gli ipogei, interpretati da Orsi come colombari destinati a contenere resti di incinerazioni, eccezion fatta per la camera VII e l'ipogeo cristiano rinvenuto sopra la Camera II, sono databili tra la fine del II sec. a. C. e la prima età imperiale. Interessante, inoltre, la ricostruzione fatta dallo studioso in merito ad un incremento del rito dell'incinerazione successivo alla presa romana di Siracusa del 212 a. C., con utilizzo prima di anfore olearie e vinarie e poi di olle e brocche come contenitori dei resti della cremazione. Confronti in tal senso sono riscontrabili anche negli ipogei di c.da Canalicchio già qui analizzati, nella necropoli di Akradina in cui si trovano materiali di età giulio-claudia, e in alcune sepolture sporadiche di Contrada Teracati, da cui provenivano monete di Sesto Pompeo.

Sempre secondo Orsi la povertà decorativa degli ipogei è indice della decadenza di Siracusa dopo la conquista romana, come indicherebbe la mancata presenza di decorazioni architettoniche nei prospetti o negli intonaci delle camere tombali, presenti invece negli ipogei coevi di Napoli, Taranto e Reggio e, in Oriente, di Alessandria ed Eretria, dove il vano prendeva l'aspetto di una vera e propria camera di abitazione, con stucchi e pitture e letti funebri decorati.

Riguardo all'uso dei colombari, inoltre, Orsi citando uno studio dell'epoca del Macchioro, secondo cui il colombario a Roma aveva un valore demografico quale *indice di sovrappopolazione e di rincaro del suolo*. Orsi afferma infatti che lo spopolamento della città di Siracusa successivo alla conquista romana avrebbe portato un rincaro del valore del suolo, tale da costringere la popolazione a scegliere un terreno roccioso come quello di Contrada Grotticelli.

Un altro dato rilevato dall'Orsi e utile ai fini della nostra ricerca, riguarda il corredo epigrafico degli ipogei analizzati che continua ad essere in lingua greca anche in epoca successiva alla conquista romana della città, dal momento che su 10 iscrizioni recuperate solo due sono in lingua latina.

Un'ulteriore conferma dell'area come luogo di sepoltura in età ellenistico – romana ci viene dal rinvenimento, alla fine degli anni '50 di un mausoleo di epoca ellenistica in blocchi calcarei. In effetti, nel 1957, in occasione della costruzione di un albergo in prossimità dell'incrocio tra Viale Epipoli e Via Necropoli Grotticelle, il Gentili¹²⁷ individuò un grande basamento quadrato lapideo quasi interamente costituito da blocchi di calcare mancanti solamente nella parte centrale e posto ad appena 30 cm dal piano stradale (**Fig. 94 – 95**) (**N14**).

Si osservò inoltre che la platea di blocchi poggiava direttamente sulla roccia, che era stata spianata artificialmente per costituire il letto di posa del monumento, edificato attorno alla fossa funeraria (1,20 x 0,70 m ca.) che apparteneva sicuramente ad una fase precedente. La pianta del monumento dunque, si presentava quasi quadrata con l'asse EO poco più lungo (9,30 m) di quello NS (8,65 m) (**Fig. 96**). Su queste fondamenta aveva inizio lo spiccato dell'edificio.

Per quanto riguarda la collocazione topografica, il mausoleo fiancheggiava, come si vide dal rinvenimento di tracce di carraie durante la costruzione dell'albergo, a O l'antica strada che dalla Neapolis che saliva verso l'altipiano dell'*Epipolis*, dirigendosi a N verso gli *Hexapyla* (attuale zona di Scala Greca). Il mausoleo era conservato solo in fondazione ma sotto due dei blocchi di calcare della base, coperti da un piano in *opus signinum* e chiusi con robuste grappe metalliche, il Gentili rinvenne la fossa destinata a contenere le urne cinerarie (**Fig.96**).

127 GENTILI 1967, pp. 12 – 32.

La cavità interna era costituita da una fossa rettangolare scavata nella roccia, in senso trasversale rispetto ai lastroni della copertura; nel fondo, sotto uno strato di terra bruna, erano deposte affiancate due urne cinerarie a cassetta di piombo con relativo coperchio di differenti dimensioni. La più piccola era di forma svasata ed ellittica con coperchio ad alto bordo, conteneva resti dell'incinerazione e frammenti di bronzo forse pertinenti a una *kline* funeraria deposta sulla pira funebre; la maggiore era di forma rettangolare con angoli arrotondati chiusa, anch'essa, da un coperchio ad alto bordo, e conteneva, oltre che ai resti dell'incinerazione, due anelli d'oro. Questi anelli, di forma identica, presentavano un largo cerchio a sagoma arrotondata che si allargava a formare un castone ovale contenente una pietra piatta finemente incisa. Sul rubino dell'anello più grande erano incisi due pesci della stessa specie procedenti verso sinistra. Forse, ipotizza Gentili, dovevano essere il sigillo (*σφραγίς* o *symbolum*) del defunto. Nella corniola del secondo anello, più piccolo di diametro e in lamina di oro, vi era incisa rivolta verso sinistra una figura maschile diademata (**Fig. 98**). La tipologia rientrava in una serie di ritratti di sovrani ellenistici che trova precedenti nelle emissioni di Lisimaco, con l'effigie di Alessandro Magno; tuttavia le fattezze del personaggio raffigurato non corrispondevano a nessuna di monarchi ellenistici allora conosciute; e nemmeno si identificarono i ritratti di Ierone II e del suo erede Gelone, o, alzando la cronologia del manufatto, quelle di Agatocle o Iceta.

Non fu possibile ipotizzare al Gentili quale fosse la forma del basamento, se a gradoni o a cornice modanata, come nei piccoli monumenti ad *epitymbia* che compaiono in Sicilia alla fine del IV sec. a.C., come per esempio a Lentini nell'area esterna alla cosiddetta *Porta Siracusana*. Altrettanto difficile era, secondo Gentili, ipotizzare la forma architettonica del monumento che probabilmente trovava confronto per vicinanza cronologica e geografica con la cosiddetta *Tomba di Terone* ad Agrigento, riferibile ai primi decenni del I sec. a.C., sebbene la planimetria sia in questo caso alquanto ridotta rispetto al monumento siracusano.

Tal tipologia di mausoleo resta comunque rara nel mondo magno – greco e siceliota mentre trova confronti con i monumenti funerari con edicola cuspidale quali quelli di Sarsina (**Fig. 97**) o Aquileia, assegnabili al I sec. a.C.

Poche tracce anche della decorazione architettonica del monumento della quale il Gentili recupera solo frammenti relativi a parti delle cornici, del resto dalla ripulitura

delle strutture esterne, fu chiaro al Gentili che molti blocchi erano stati asportati per un successivo riutilizzo.

Un ulteriore confronto per ipotizzare la forma architettonica del Mausoleo è dato da un modellino calcareo di monumento proveniente da Contrada Canalicchio (**Fig. 99**). Esso raffigura un edificio a dado, che costituisce una pseudo – edicola caratterizzata da pilastri angolari aggettanti dalla superficie liscia dei lati e che sorreggono una trabeazione a fregio dorico, sormontata da una cornice a dentelli e una sima a sagoma espansa, di tipo ellenistico, che sul prospetto si innalza in due rampanti a formare un timpano triangolare. La copertura è a piramide tronca a gradoni. In questo esempio che vedeva combinarsi lo pseudoperiptero con l'elemento piramidale, richiamando così la tipologia del ben più celebre mausoleo di Alicarnasso, potrebbe fornire un'idea approssimativa di quella che doveva essere la forma architettonica dell'alzato del monumento siracusano.

A circa diciotto metri dal mausoleo il Gentili rinvenne inoltre, una serie di sepolture tra le quali: una fossa rettangolare scavata nella roccia delle dimensioni di 1,40 x 0,60 x 0,80 m di profondità, con orientamento NS, che conteneva al suo interno numerosi cinerari (**Fig. 100**); da essa furono recuperati dal settore N, quattro cinerari in ceramica acroma tra cui due *hydriai* (**Fig. 101**), tre urne di piombo, di forma ellittica e provvisti di coperchio, nel settore centrale sei lucernette in acroma ed un gruppo di vasetti in acroma comprendenti due balsamari fusiformi, nella parte O di detto settore due *hydriai* in acroma una delle quali chiusa da un opercolo, mentre l'altra da una coppetta rovesciata. In prossimità del settore meridionale altre urne in piombo di forma rettangolare. Il numeroso gruppo di cinerari faceva supporre che la fossa venne utilizzata per un lasso di tempo relativamente ampio, forse utilizzata da un nucleo familiare o da una corporazione. La presenza degli unguentari fusiformi fa propendere il Gentili per una datazione all'inizio del III sec. a.C. o all'età ieroniana.

A S di essa, in una semplice fossa scavata nella terra, venne poi alla luce un'urna plumbea provvista di coperchio, che conservava all'interno ossa combuste, forse già in antico rimossa dalla sua posizione originaria e pertinente alla tomba già menzionata.

I confronti, con i materiali rinvenuti da Paolo Orsi in C.da Canalicchio e nella porzione S della Necropoli Grotticelle (**N12**) confermano, secondo Gentili, grazie anche all'associazione con monete ieroniane, mamertine e romane, che tanto il mausoleo

(N13) quanto le sepolture rinvenute nei pressi dell'edificio, per le urne plumbee e gli usi funerari presenti sono coevi o successivi alla conquista romana, così come le tipologie di cinerari fittili tra cui l'*hydria* e la brocca monoansata a corpo globulare e alto collo cilindrico, anch'esse rinvenute in altri contesti necropolari contemporanei, quali la suddetta necropoli di Contrada Canalicchio.

Nell'area limitrofa alle tombe furono rinvenuti materiali ceramici sporadici tra cui un *askos* a forma di giovane satiro recumbente, che trova confronti con coeve produzioni di III – II sec .a.C. (Fig. 102).

Infine Gentili afferma che con lo scavo del mausoleo e della vicina tomba a fossa vengono messi in evidenza due aspetti importanti della storia di Siracusa: un edificio grandioso, costruito quando la città era ancora all'apice della sua potenza, e una tomba a fossa con materiali in ceramica acroma che testimoniano lo stato di soggezione di Siracusa al dominio romano: in questa fase il *proasteion* di *Akradina*, dopo aver assunto la sua definitiva fisionomia nel IV sec. a.C., avendo le abitazioni obliterato le necropoli di VI e V sec. a.C. (come nel caso di Piazza della Vittoria), si espande verso N e spinge le necropoli sulla fascia NO del Colle Temenite, che è da considerarsi una propaggine del ben più vasto altopiano dell'Epipoli.

3.3.4 La necropoli del Casale

Sul margine SO della grande Latomia del Casale, e precisamente, nel piano roccioso inclinato che si trova tra l'orlo di quest'ultima e il confine del quartiere *Akradina*, in un terreno privato, Orsi¹²⁸ rinvenne un a piccola necropoli costituita da un gruppo di circa sessanta sepolture scavate nella roccia (N15). Si trattava di fosse rettangolari per lo più con andamento E-O, alcune con orientamento N-S e poche con risega di appoggio dei lastroni di copertura. Orsi annota che la maggior parte di queste tombe era stata violata in antico e solo in alcune sepolture rimanevano resti dei corredi. Da uno studio più approfondito di 27 tombe e dall'analisi dei pochi frammenti ceramici superstiti dei corredi, tra cui alcune coppette a vernice nera, *lekythoi* a corpo ovoidale, lucernette circolari e un asse romano Orsi datò le sepolture, anche in base ai confronti con quelle di Contrada Grotticelli, alla fine del III sec. a.C.

128 ORSI 1897, pp. 471 – 504.

3.3.5. La necropoli di Scala Greca e Contrada Targia

Nell'area dell'attuale quartiere di Scala Greca, identificata con l'antico *Hexapylon*, dove la terrazza dell'Epipoli degrada verso N, in direzione della zona pianeggiante di c.da Targia, in antico attraversata dalla strada verso Catania (**Fig. 103**), area già interessata da necropoli di età protostorica¹²⁹ (tombe a grotticella riferibili alla *Cultura di Thapsos*), Orsi indagò un cospicuo numero di tombe¹³⁰ (**N16**).

Data la vastità della necropoli, Orsi, tra il 1891 e il 1896, procedette prima con campione di sepolture, poi nel 1896, con un'indagine sistematica, senza tuttavia pubblicare integralmente tutti i corredi, trattandosi di sepolture quasi tutte inviolate e proponendosi di poter dare presto pubblicazione esauriente degli scavi.

L'archeologo roveretano divise la necropoli a seconda delle caratteristiche morfologiche del suolo in due aree: la prima lungo il fianco roccioso della terrazza dell'Epipoli e la seconda nella zona pianeggiante detta della Renella (N

La prima area (Sepolture I – XIV scavate nel 1891; XLIV – XLVIII scavate nel 1896) restituì per lo più di tombe a fossa, di forma ellittica o quadrata, dove vi erano sia inumati che incinerati, adulti e bambini; tra i materiali da segnalare *lekythoi* di forma ovoidale a figure rosse di produzione siceliota (**Fig. 104**), vasetti miniaturistici e statuette (**Fig. 105**) che Orsi associava alle tombe infantili, una *lekythos* ariballica a figure rosse che, secondo Orsi, imitava quelle apule (**Fig. 106**).

Degne di menzione, per tipologia e materiali rinvenuti, sono le Sepolture XLIV – XLVIII, poste su un piccolo pianoro tagliato nella roccia, largo 4 – 5 m e largo 50 m, in prossimità della strada che usciva da Scala Greca. In questa porzione i sepolcri erano numerosi e quasi tutti intatti, per lo più a fossa, coperti da grande lastre con a fianco piccole fosse per la raccolta delle ossa combuste; sopra ogni sepoltura c'era un signacolo che indicava la posizione della tomba, di cui rimanevano però solo zoccolo e la parte inferiore anepigrafe.

In particolare, la **Sepoltura XLIV** si presentava come una grande fossa (2,18 x 1 m) coperta da grandi lastroni; non rimaneva niente della deposizione eccetto uno *skyphos* attico rinvenuto frammentario; la **Sepoltura XLV** era una fossa attigua alla precedente

129 CAVALLARI HOLM 1883.

130 ORSI 1897, pp. 471 – 504.

coperta da tre poderosi lastroni; mancava lo scheletro e immediatamente al di sotto dei lastroni fu recuperata un'olla; interessanti anche le Sepolture XLVI, XLVI bis e XLVI ter, di cui Orsi presenta una pianta e una sezione (**Fig.107**).

Tre lastroni di calcare coprivano la **Sepoltura XLVI**, che era scavata nella roccia ma per tre lati circondata da ortostati su cui poggiavano le lastre di copertura. La fossa, a fondo irregolare, era di 1,78 x 1,26 x 0,75 m, piena di carboni, ceneri ossa combuste e frammenti ceramici, costituiti da *lekanai* a vernice nera, coppette a vernice nera, lucernette a forma lenticolare.

La **Sepoltura XLVI ter** aveva uno zoccolo in calcare che aveva l'innesto per un cippo, al di sotto una piccola fossa rettangolare di 0,50 x 0,32 x 0,25 m, piena di sabbia con tracce di ossa combuste e due strigili in bronzo.

La **Sepoltura XLVI bis** era invece coperta da un blocco squadrato che copriva una cavità circolare (di 0,36 m di diametro), scavata nella roccia dove poggiava un vaso cinerario fittile di forma globulare, pieno di ossa combuste. Al fianco della lastra fu rinvenuto un cippo anepigrafe.

Degna d'attenzione anche la **Sepoltura XLVIII bis**, costituita da un ossario circondato da quattro lastre e coperto da un cippo in calcare, che dalle sagomature sembra essere pertinente alla seconda metà del V sec. a.C. e che probabilmente proveniva da un edificio più antico (**Fig. 108**). Il vaso cinerario globulare biansato, con coperchio era pieno di ossa combuste e non presentava altri oggetti di corredo.

La seconda area di sepolture, presso la zona pianeggiante detta di Renella alla base della terrazza dell'Epipoli, (Sepolture XV – XLIII scavate nel 1891 e XLIX - LXXXII scavate nel 1896) vennero rinvenute a pochissimi centimetri di profondità e quasi non intaccate dai lavori agricoli, per cui la grande maggioranza delle tombe si presentava intatta (**N18**). Si trattava per lo più di tombe a fossa scavate nella roccia coperte da lastre di calcare; anche qui il rito era misto: inumati e incinerati (con prevalenza di inumati, con orientamento E-O), tra i materiali si segnalavano ceramica attica, ceramica a vernice nera (*lekanai*, *stamnoi*, *lekythoi*), ceramica acroma (coppette, olle globulari mono o biansate), monete di età dionigiana e anche qualche cippo con iscrizione in greco.

Orsi osserva che per la definizione della cronologia di tale necropoli fondamentali sono i materiali ceramici e le monete. Riguardo ai rinvenimenti ceramici

rarissimi sono i vasi attici, mentre massiccia risulta essere la presenza della ceramica campana a vernice nera, associata ai cinerari fittili in ceramica acroma: si definisce così un orizzonte cronologico che va dalla metà del IV fino a tutto il III sec .a.C.

Per quanto riguarda le monete, la più antica è una litra, che per tipologia si attribuisce all'età della cosiddetta *V democrazia* siracusana, identificata nel periodo compreso tra la morte di Ierone II e quella del suo erede Ieronimo.

Orsi poi ipotizza, secondo quanto affermavano le pubblicazioni scientifiche dell'epoca, che ritenevano l'area compresa entro le mura dionigiane interamente urbanizzata, che questa necropoli dovesse essere relazionata con il *proasteion* di *Tyche*, e che fosse nata dopo la chiusura, da parte di Dionisio I, della terrazza dell'Epipoli delle mura all'inizio del IV sec. a.C.

Nel 1977 Voza¹³¹ riprese le indagini nella zona pianeggiante di c.da Targia che si estende tra la ferrovia per Catania e la Strada Statale 114, a N della terrazza dell'Epipoli, identificando una serie di sedi stradali che si dipartivano dalla zona di Scala Greca, insieme a tagli di latomie e indagò più di cinquecento tombe, rinvenute però, al momento dello scavo, già prive dei loro contenuti (**N19**).

Voza rinvenne, come Orsi, diverse varietà di sepolture: tombe a inumazione a cassa nella roccia, a sarcofago litico, a cappuccina e più raramente a camera; quelle a incinerazione sono costituite da urne cinerarie o crateri contenenti i resti combusti e adagiati in fosse o ricettacoli (**Fig. 109**). I corredi, costituiti soprattutto da vasellame, appaiono databili tra la fine del V e III sec. a.C.

131 VOZA 1981, pp. 674 – 693.

IV. Il Territorio

Il territorio, o meglio, la *chora* di Siracusa conobbe, tra la fine del VI e la metà del III sec. a.C., diverse espansioni e restringimenti risultato della situazione politica della grande *polis* siceliota e del continuo stato di guerra con Cartagine.

Purtroppo, ai fini della ricostruzione della struttura territoriale dell'area controllata da Siracusa, lo stato della ricerca si basa su ipotesi non confermate dal dato archeologico a causa della mancanza di una carta archeologica dettagliata e di una scarsa conoscenza delle dinamiche insediative all'indomani della conquista romana. In questa sede si tenterà, dunque di interrogarsi, sulla base del materiale bibliografico edito sui cambiamenti del rapporto tra Siracusa, capitale del regno ieronico, e i centri posti sotto la sua influenza politica e militare.

Agli inizi del III sec. a.C., dopo la morte di Agatocle (289 a.C.), il territorio di Siracusa conservava ancora il suo nucleo originario costituito dalla cuspidale sud – orientale della Sicilia e formatosi già tra la fine dell'VIII e tutto il VII sec. a. C., con la fondazione delle sub – colonie di *Heloros*, *Kamarine*, *Akrai* e *Kasmenai*, grazie alle quali aveva potuto esercitare un forte controllo su gran parte della Sicilia orientale e centrale.

Dall'elenco fornitoci da Diodoro Siculo¹³² sappiamo che, oltre Siracusa, erano incluse nel regno di Ierone II: *Neeton* (l'attuale Noto Antica), *Heloros*, *Megara Hyblaia*, *Leontinoi* e *Tauromenion*, tutte vicino alla costa; e *Akrai* sui Monti Iblei.

Alla frontiera interna si aggiungevano *Menai* (l'attuale Mineo) e Grammichele/*Echetla* sui margini meridionali del fiume Caltagirone, e più ad O *Morgantina* che, dopo la fine della Prima Guerra Punica, doveva trovarsi a ridosso della frontiera con la nuova *provincia* romana.

Probabilmente anche il territorio dell'attuale Montagna di Marzo, identificato con l'antica *Herbessos* e posto a sud – ovest di Morgantina, doveva rientrare nel regno e di conseguenza, costituirne il punto più occidentale.

132 BELL 1999, pp. 257 – 277.

Il confine meridionale era evidentemente a E di Camarina, il cui sito dopo il 258 a.C. era ormai abbandonato e incluso nella provincia romana; sembra che anche *Agyrion* (Agira) a NO facesse parte del regno di Ierone II.

In questo modo il sovrano siracusano, in aggiunta alle zone costiere e montuose, controllava anche i vasti terreni coltivabili della *mesogheia*, molto adatti alla coltivazione dei cereali.

La situazione determinatasi dopo la Prima Guerra Punica, inoltre, fece sì che Ierone II, fosse signore di tali territori ma anche potente alleato di Roma, con la promulgazione, dopo il 263 – 262 a.C., della *Lex Ieronica*, che definiva i rapporti tributari tra Roma e le città della provincia di Sicilia. In questo modo l'amministrazione reale di Siracusa assunse, in qualche modo, il ruolo di Roma¹³³, e Ierone poté attuare, come già visto, un vasto programma edilizio che non si limitò alla sola capitale, ma comprese anche i centri minori del regno.

Gli scavi archeologici compiuti nei siti di Megara Iblea, Eoro e Morgantina hanno del resto confermato che dopo il 262 a.C., tali centri sono oggetto di modifiche vistose del proprio impianto urbano, con l'inserzione di nuove aree monumentali.

Se tuttavia, per Megara Iblea la cronologia di uno dei templi e di una *stoà* di età ellenistica eretta sull'*agorà* resta ancora da accertare, è certo che le città di Eoro, Morgantina e Akrai, attuarono la loro nuova pianificazione urbana e monumentale in base a un progetto unico stabilito da Ierone II. È possibile inoltre ipotizzare che queste città avessero, data la presenza dei *bouleuteria* (*Akrai* e *Morgantina*), un rapporto di non totale sottomissione rispetto a Siracusa e che esercitassero, in qualche misura, una forma di autonomia legislativa, oltre a ricevere spesso atti di evergetismo da parte del monarca.

Certo è che dopo il 212 a.C. con il venir meno della *Lex Ieronica*, gli investimenti, in termini urbanistici diventano molto meno frequenti, specialmente nel caso di Morgantina, dove per quasi un secolo rimane inalterato l'assetto dell'*agorà* e con pochi interventi di manutenzione delle strutture¹³⁴.

Dopo il 212 a.C., inoltre, secondo alcuni studiosi¹³⁵ la conquista dei territori da parte di Roma comporta una trasformazione del sistema agrario e la nascita di estesi

133 Vedi BELL 1999, pp. 257 e ss.

134 *Ibid.*, p. 270 e ss.

135 AA. VV. 2003, pp. 17 e ss.

latifondi con una riduzione dei siti occupati nelle campagne e l'emergere di pochi e importanti siti rurali a cui afferisce la manovalanza, per lo più servile (causa di rivolte nel tardo II sec. a.C.). Lo stato della ricerca, tuttavia, non consente di avere un quadro completo della presenza di ville poste a controllo del territorio se non in casi sporadici, localizzati soprattutto in siti costieri (non potendo così dimostrare la funzione agricola) come Castoreale e la Villa della Borgellusa ad Avola.

Tale trend cambia invece tra il II e III sec. d.C. quando una nuova "riscoperta" della Sicilia da parte delle *élites* senatorie romane porta ad un aumento del numero delle ville rustiche provviste di *pars dominica* (Piazza Armerina, la villa del Tellaro, Patti Marina tra gli esempi più noti), che come gli scavi archeologici hanno dimostrato si sovrappongono spesso a residenze rurali più antiche.

Per quanto riguarda le città che facevano parte del regno è interessante osservare, dunque, i processi di monumentalizzazione che gli spazi urbani subiscono all'indomani della Prima Guerra Punica¹³⁶, dopo il *foedus* del 262 a. C.

La sub – colonia siracusana di **Akrai**, posta a circa 40 km a O di Siracusa (**Fig. 110**) sorgeva sulla sommità di un plateau montano, di 770 m ca. s.l.m., che dal retrostante altipiano ibleo si protende verso la sella che separa la valle del fiume Anapo da quella del Tellaro, caratterizzata da pareti scoscese e ripide, mentre il colle su cui si impostava la città si presenta meno scosceso e più facilmente accessibile (**Fig. 111**).

L'ottima posizione strategica sulle vie che risalgono l'altipiano ibleo permetteva a Siracusa, con la fondazione di Akrai, di controllare le comunicazioni con le città greche della costa meridionale della Sicilia e con gli insediamenti indigeni dell'interno.

Nel 263 a.C. Akrai viene a far parte del nuovo regno siracusano insieme ad Eloro, Megara Hybleaea, Noto e Taormina¹³⁷ e, in età romana, era annoverata tra le *civitates stipendiariae*¹³⁸.

Le indagini archeologiche condotte principalmente sulle fortificazioni e sull'impianto urbano, che occupa circa 35 ettari sul pianoro, rivelarono che la cinta muraria (non più visibile a causa dei cedimenti della rupe e del riutilizzo dei blocchi per le costruzioni della vicina Palazzolo Acreide dopo il terremoto del 1693) e

136 BELL 1999, p. 260 e ss.

137 DIOD., 23, 4.

138 PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 8.

l'*Aphrodision* di VI sec. a.C.¹³⁹, sono gli unici monumenti della città da ascrivere ad età arcaica.

Infatti il teatro, il *bouleuterion*, l'impianto urbano e il santuario rupestre dei "Santoni" sono evidenze riferibili al III sec. a. C. e dunque, alla fase di grande monumentalizzazione della città.

L'impianto urbano di Akrai¹⁴⁰ (**Fig.112**) è costituito da una grande *plateia* che, in senso E-O attraversa la città dalla Porta Siracusana alla Porta Selinuntina. Tale asse viario ha una larghezza di circa 4 metri e conserva integra la sua pavimentazione, costituita da un lastricato in pietra lavica, risalente ad età tardo – ellenistica e scavata per un tratto di 250 m ca. Nell'estremo settore occidentale dell'area di scavo, la *plateia* immette su una piazza pavimentata sulla quale, s'ipotizza si dovessero affacciare alcuni monumenti pubblici. Verso E, invece, l'arteria corre parallela alla scena del teatro e s'ipotizza che si immettesse in un'*agorà* che aveva come termine scenografico la facciata della *frons scaenae* del teatro, secondo modelli che trovano riscontro in altre città greche dell'isola come Eraclea Minoa o la stessa Siracusa.

Gli scavi hanno permesso poi di individuare i muri delle abitazioni che vi si affacciavano e di intercettare gli incroci con gli *stenopoi* (5 sul lato N e 2 sul lato S), i quali hanno una lunghezza di circa 3 m e presentano, solamente per un breve tratto con l'incrocio con la *plateia*, un lastricato pavimentale, mentre per il resto dello sviluppo, il fondo stradale è costituito, in qualche caso dalla roccia, più spesso ricoperta da compatti battuti.

L'impianto urbano della città presenta due fasi: una di epoca romana avanzata e una di epoca ellenistica, sebbene gli archeologi¹⁴¹ ipotizzino che l'impianto ricalchi quello greco arcaico.

La datazione della prima fase del teatro (**Fig. 113**) risulta piuttosto complessa a causa dei frequenti rimaneggiamenti che l'edificio ha subito in età romana tuttora visibili: il *logeion* ellenistico fu infatti soppresso e al suo posto fu costruito un *pulpitum*¹⁴². Secondo Bulle, in base all'esame del tipo di scena a *thyromata*, il teatro deve datarsi alla metà del II sec. a.C., sebbene Bernabò Brea, che pur abbraccia tale

139 BERNABÒ BREA 1956.

140 CURCIO 1970, pp. 436 – 523; VOZA 1971, pp. 72 – 74; VOZA 1973, pp. 127 – 128; AA. VV. 1980, pp. 497– 507.

141 VOZA 1999, pp. 129 e ss.

142 BERNABÒ BREA 1956, pp. 32 e ss.

ipotesi, sostiene che la vicinanza di tale edificio con il *bouleuterion* datato ad età iberoniana, suppone che i due edifici costituissero un unico complesso¹⁴³.

Il *bouleuterion* (**Fig.114**), datato tra la metà del III – metà II sec. a.C., fu scavato nel 1820 dallo Judica ed era costituito da un piccolo *koilon* a gradini aperto verso O e contenuto in un vano quadrangolare, quasi certamente coperto, che misurava nell'elevato all'esterno 8,65 x 8,15 m e all'interno 7,10 x 7,60 m.

Per quanto riguarda i culti acrensi tra tardo ellenismo ed età romana fondamentale è il santuario rupestre dei cosiddetti *Santoni*, posto in una propaggine a S del colle sul quale sorgeva Akrai, chiamata Colle Orbo (**Fig.115**) e datato al IV – III sec. a.C. Si tratta di dodici rilievi, di cui dieci riproducono, con piccole variazioni e su scala diversa, la stessa figura femminile, seduta e di prospetto da identificarsi con la dea Cibele (**Fig. 116**), mentre gli altri due rappresentano scene più complesse con diversi personaggi (**Fig. 117**). Le figure sono scolpite a rilievo piuttosto alto sul fondo di nicchie, allungate nel senso dell'altezza, o talvolta incavate nella roccia abbastanza profondamente, senza alcuna decorazione esterna che, in base alla presenza di fori sulla roccia, si ipotizza essere lignea.

Il sito della sub – colonia siracusana di *Heloros*, posta a circa 39 km a sud di Siracusa (**Fig. 119**), occupa una bassa collina (circa m 20 s.l.m.) lungo la costa del comune di Noto (SR), a circa m 400 a N della foce del fiume Tellaro (antico Eloro).

Secondo quanto attestano le fonti letterarie, confermate puntualmente dagli scavi archeologici, con l'arrivo dei greci e la fondazione della città di Siracusa, si verifica la presa di possesso del retroterra agricolo della vasta piana a S dell'*Anapos* e della sottile striscia fertile di costa che si spinge fino alla foce del fiume Eloro.

La politica di espansione di Siracusa, in effetti, aveva portato gli oligarchi ad occupare alla fine dell'VIII sec. la collina su cui sorgerà Eloro per il timore che altri Greci (secondo Orsi¹⁴⁴ provenienti da Gela o Camarina) potessero occupare un'area così fertile e adatta ad ospitare una sub-colonia¹⁴⁵.

143 BULLE 1928, p. 199 e ss.

144 Orsi in CURRÒ 1965, c. 216.

145 Sulla fondazione di sub-colonie da parte di colonie greche si v. ASHERI 1996, pp. 73-115; introduzione di LOMBARDO in FINLEY LEPORE 2000; LOMBARDO 2004, pp. 351-367; COPANI 2005A. Interessante in proposito il progetto finanziato dal MIUR e gestito dal prof. M. Lombardo avente per oggetto lo studio del fenomeno della *colonizzazione secondaria* nel mondo greco tra l'VIII e il III sec. a.C. in particolari settori territoriali e contesti storico-ambientali come l'Italia meridionale, la Sicilia, le coste ionico -adriatiche e quelle della Libia. Le relazioni di tale progetto si sono raccolte in un

In questo quadro si inserisce, dunque, la fondazione di **Eloro** che recenti studi hanno dimostrato essere stata limitata nel tempo e maggiormente unificata nelle strutture come nel caso della colonia di Camarina, e differente dalle colonie occidentali quali Selinunte ed Agrigento¹⁴⁶.

Da Diodoro Siculo¹⁴⁷ sappiamo che Eloro restò tra le città fedeli a Ierone II di Siracusa nella guerra contro i romani e che, per questo motivo, rientrò nei limiti del regno siracusano fissati dal trattato di pace del 263-262 a.C. arricchendosi di templi, rafforzando il proprio sistema difensivo e modificando il vecchio impianto urbanistico. Livio¹⁴⁸ ci dice invece che, nel 213 a.C., il console romano Claudio Marcello conquistò la città insieme a quella di Erbeso e la dedusse. In passo delle verrine di Cicerone¹⁴⁹, infine Eloro, oggetto delle razzie di Verre, viene ricordata fra le città decumane ma non tra quelle privilegiate.

Attualmente visibili effettivamente sono i resti relativi alla cinta muraria, che presenta due fasi: una di VI sec. a.C., e una di IV sec. a. C., interessante la Porta Nord, dalla tipica forma a tenaglia, che si ritrova nelle fortificazioni coeve, come a Siracusa, al Castello Eurialo o a Lentini.

L'impianto urbano di Eloro (**Fig. 119**) si sviluppa su un'arteria stradale nord – sud che si conclude presso un'altra porta urbana posta a sud e una strada est – ovest che attraversano tutto il suolo urbano della città.

L'agorà, che trova confronti per la disposizione generale e l'impianto degli assi viari con quella di Megara Hyblaea, si presenta di forma trapezoidale con base superiore a nord di m 25 per una lunghezza di m 15.

Si tratta di una piccola agorà, priva di costruzioni sui cui lati si affacciavano alcuni edifici porticati, databile alla fine del VII sec. a.C., anche se le costruzioni che vi si affacciano possono datarsi tutte ad epoca ellenistica; materiali di età arcaica e classica rinvenuti nell'agorà sono invece pertinenti a strutture di epoca precedente alla costruzione della piazza.

convegno tenuto a Lecce nel 2008, intitolato: *Colonie di colonie nel mondo greco: modelli metropolitani e contesti regionali*, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

146 AA. VV. 1980, pp. 244-246.

147 *Diod. Sic.* XXIII, 4

148 *Liv.* XXV 6, 6.

149 *Cic. Verr.*, III 192.

Il santuario urbano di Demetra e Kore (da differirsi da quello extraurbano posto a N della città e datato dagli studiosi¹⁵⁰ ad età arcaica) venne indagato tra gli anni '70 e '80 da Voza e attribuito a queste divinità per il rinvenimento di un'ara cilindrica di terracotta sul cui corpo è inciso il nome ΔΑΜΑΤΡΟΣ ed è posto nel settore meridionale della città, nelle vicinanze del teatro (fig. 120).

Il santuario, datato per la sua fase più antica¹⁵¹ tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., (sebbene tutta l'area presenti tracce di frequentazione dalla fine dell'VIII sec. a.C.) il cui edificio principale doveva essere rappresentato da un tempio tetrastilo di cui si conserva parte del basamento, è costituito da un complesso di piccoli ambienti 3 x 4 m ca.), dotati di panchine in pietra stuccate, utilizzate per l'esposizione degli *ex voto* costituiti da una considerevole quantità di statuette in terracotta, alcune delle quali rinvenute ancora *in situ*, rappresentanti il tipo di Demetra con fiaccola e porcellino.

All'inizio del II sec. a.C. (V fase, secondo Voza), il Santuario viene ad essere circoscritto dal lato N da una *Stoà* monumentale¹⁵² (**Fig.120**), divenendo il centro del settore urbano di Eoro caratterizzato dalla presenza del Teatro e delle mura di fortificazione.

Non è stato possibile stabilire con certezza fino a quando il Santuario fu utilizzato, ma gli scavi hanno evidenziato un forte incendio che deve avere interessato la *Stoà* e che potrebbe segnare la fine dell'utilizzo del monumento.

La monumentale *Stoà* a *paraskenia* posta a ca. 40 m a S- SE del santuario, venne rinvenuta, nel corso della campagna di scavi del 1958-59 diretta da E. Militello, i cui scavi sono stati approfonditi nelle successive campagne del 1967-68, a cura di M. T. Currò e per tutti gli anni '70 e '80 da G. Voza.

La *Stoà*, datata alla seconda metà del III sec. a.C. è lunga complessivamente 68 m ca. e doveva avere un colonnato di tipo dorico sulla fronte, profondo complessivamente 12,30 m e aggettante di 4,80 m ca., e pilastri quadrangolari sull'asse centrale e un soffitto a cassettoni. A 5,20 m dal muro centrale si trovava il muro perimetrale N, mentre quello perimetrale S era colonnato come attestano numerosi frammenti di capitello rinvenuti nel corso degli scavi del 1968 .

150 VOZA 1999, p. 117 e ss.

151 VOZA 1977, pp. 551 – 586.

152 VOZA 1970, pp. 297 – 301.

La *Stoà* fu probabilmente distrutta da un grosso incendio che interessò anche il vicino Santuario dedicato a Demetra e Kore , come testimoniano le tracce sui blocchi. Sui resti della *Stoà* distrutta si imposta, in epoca bizantina una basilica a tre navate.

Il Teatro¹⁵³, databile al IV – III sec. a.C., in pessime condizioni di conservazione, ma di cui, verso S della quale è possibile ricostruire il numero degli ordini di gradoni e la dimensione dei sedili (35 x 60 cm), per una capienza totale di 1500 persone¹⁵⁴ era costituito da un *koilon* tagliato da 6 scalette che dividevano la cavea in 5 cunei (**Fig.121**).

Già Orsi, nel corso delle ricerche effettuate ad Eloro tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, individuò sulla terrazza a N dell'insediamento di Eloro, in prossimità della *Colonna Pizzuta* e nelle sue immediate adiacenze, distinguendole per tipologia e cronologia in quattro gruppi indicati dalle lettere A - D .

In tutti e quattro i casi, il materiale ceramico ha permesso di inquadrare cronologicamente i gruppi di sepolture tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a. C.

Tali necropoli si impostano sui promontori a ridosso della città di Eloro, dal momento che la pianura sottostante doveva essere, almeno nella stagione invernale, soggetta a impaludamento. Le necropoli sono di limitata estensione corrispondente a 33 tombe a fossa con risega e copertura a lastroni, che hanno restituito materiale ceramico costituito, nei casi più significativi, da *skiphoi* e *olpai* di tipo attico e decorazione a figure nere, databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C. Sempre secondi Orsi, parte dei sepolcri furono poi riutilizzati nel III sec. a. C.¹⁵⁵.

Il monumento funebre conosciuto come *Colonna Pizzuta* (**Fig. 122**) si trova a 1,5 km a nord – ovest della città, unica vestigia visibile per secoli ha sempre destato l'interesse di eruditi e viaggiatori circa la sua destinazione d'uso, ma fino alla fine del XIX secolo si credeva che fosse un monumento celebrativo o per i caduti *geloï* della battaglia del 493 a.C. o dei caduti siracusani della battaglia dell'Assinaro del 413 a.C., o ancora, un faro.

Altri studiosi, in base alla tecnica costruttiva e all'orientamento della base sulla quale si erige, indicante i quattro punti cardinali, datano la colonna ad epoca romana,

153 VOZA 1973.

154 Unico riferimento al teatro greco nelle fonti ci è dato da Esichio che, parla di un Ἐλώριος ἀγών (s.v.) celebrato presso le sponde del fiume Eloro e probabilmente connesso alla città.

155 CURRÒ 1965, pp. 203 – 340.

interpretandola come *pietra terminale*, con il duplice scopo di segnare il termine della via Elorina e i confini fra il regno di Gerone e i possedimenti del Popolo Romano. La sua costruzione andrebbe quindi ricercata fra il 263 e il 213 a. C.¹⁵⁶.

È alta 18 m con una circonferenza alla base di 3,90 m. Sorge su un basamento a 4 ordini di gradini alto 1,70 m al centro di una platea rettangolare che misura metri 19,30 x 11,20 m; la Colonna doveva prevedere anche una recinzione che, ad E, come si deduce dai frammenti recuperati nel corso degli scavi di Orsi, era costituita da una transenna calcarea sostenuta da colonnine doriche.

Gli scavi di P. Orsi¹⁵⁷ smentirono tutte le ipotesi, dal momento che, al di sotto della colonna, l'archeologo trovò una fossa rettangolare di 4 x 0,67 m; sul lato E si apriva una scala di sei gradini, scavata nel banco roccioso e sigillata da una pesante porta in pietra (1,46 x 0,74 x 0,17 m), con una maniglia in ferro, posta a chiudere una camera funebre.

Nella camera, completamente stuccata, di forma quadrangolare con il lato di 2,55 m, Orsi vede tre letti funebri e un sedile per le offerte, ricavati nel banco roccioso; la decorazione pittorica doveva essere costituita da una fascia di stucco rosso. Le infiltrazioni d'acqua avevano corrotto quasi del tutto i resti dei quattro defunti ubicati nella camera sepolcrale ma, il rinvenimento di un νόμος di Ierone II, posto nella mano sinistra del corpo disteso sul letto funebre occidentale della camera, permise ad Orsi di datare con certezza il momento dell'utilizzo del sepolcro al III sec. a.C.

La camera funeraria fu poi ricolmata nel corso della campagna di scavo di Orsi, per motivi statici e non è attualmente accessibile.

156 FREEMAN 1892, pp. 400-402

157 Orsi in una nota scrive: *in origine trattavasi di una grande fossa rettangolare di m. 2,20 X 0,67, la quale in età posteriore venne approfondita sino a m. 2,80; vennero poi sfondati e prolungati i lati corti per innestarvi la scala e la porta. È ventura che le pareti portino chiara l'impronta di tale lavoro di trasformazione, i tratti antichi essendo lavorati in fino, gli ampliamenti in rustico. Più avanti aggiunge: Se dunque una fossa, certamente funebre, preesisteva, si apre il campo a nuove ipotesi e così si addensa il mistero che incombe sulla Pizzuta. Era questa una fossa funebre che raccoglieva ossa cremate di guerrieri caduti in battaglia? Nulla sembra escluderlo, ed in tal caso il pensiero corre alla pugna del 413, più volentieri che all'altra combattutasi parecchi decenni prima (492 a. C.), presso Eloro; (in proposito si vedano le fonti: Erod. Hist. VII, 154; Pind. Nem. IX, 95). L'Orsi scrive infine: ...A quale dei due fatti debba legarsi la colonna rimane ancora, e forse resterà sempre un mistero. Ma è certo che la meschina ed empia vanità di tardi e decadenti Elorini cercò quasi offuscare il glorioso ricordo della grande lotta per la libertà Siracusana, che la critica archeologica vorrebbe rivendicare "al monumento che s'erge solenne ed eloquente sull'altura di Stampaci". Si veda ORSI 1901, pp. 243-244.*

Per altri studiosi¹⁵⁸, infine, la colonna potrebbe essere un monumento costruito per ricordare le famose battaglie combattute in epoca greca, riutilizzato successivamente da una ricca famiglia di Eloro nel III sec. a.C., e infine sfruttato in epoca romana come *lapis*.

Morgantina, situata nell'entroterra, ad E di Catania e *Leontinoi*, ai confini settentrionali del regno siracusano, occupava una posizione privilegiata sulle vie che collegano Agrigento e Gela da una parte e Siracusa con la costa settentrionale dell'isola dall'altra¹⁵⁹.

Tra le fonti, Diodoro Siculo parla della presa di Morgantina da parte di Ducezio nel 459 a.C.

Gli scavi intrapresi dall'Università di Princeton dopo il 1950 sulle colline vicino al villaggio di Serra Orlando hanno permesso l'identificazione del sito.

La città (**Fig.** 123) si estende seguendo un allineamento SO – NE in un continuo susseguirsi di colline e depressioni, le cui linee sinuose hanno determinato il tracciato molto irregolare delle mura di cinta. La parte più alta della città, denominata Cittadella, s'innalza a Nord e qui furono rinvenute le vestigia più antiche risalenti all'Età del Bronzo.

La fase di III sec. a.C., individuata in alcuni edifici costruiti secondo un preciso progetto di riordino urbanistico da parte di Ierone II¹⁶⁰, si affacciano su'agorà, posta a NE della Cittadella, terrazzata su due livelli, collegati da una gradinata.

La prima terrazza è circondata a E ed O da due lunghe *stoai*, e a N da un edificio identificato come ginnasio; la terrazza inferiore è delimitata a E dal *prytaneion* e dai granai e a O dal teatro e da un'area sacra.

Nel II sec. a. C., sulla terrazza superiore, inoltre, venne eretto il *macellum* che ingloba una struttura sacra di età precedente e che, oltre che essere il segno più vistoso della presenza romana nella città, rappresenta uno degli esemplari più antichi di *macella* conosciuti nel mondo romano.

Per quanto riguarda lo sfruttamento agrario del territorio, le evidenze archeologiche meglio conosciute sono poste a S di Siracusa, e precisamente nel territorio comunale di Avola e di Noto. I siti si trovano collocati nella stretta e lunga

158 VOZA 1999, p. 117.

159 AA. VV. 1980, pp. 731 e ss.

160 BELL 1999, pp. 259 e ss

pianura costiera di natura alluvionale (**Fig. 124**) che a S di Siracusa si spinge fino a Capo Passero, e ha come confini a N il fiume Cassibile (l'antico Kakyparis), a O i Monti Iblei, a E il Mar Ionio e a Sud il Canale di Sicilia.

La zona è attraversata da numerosi fiumi a regime annuale (Cassibile Fiume di Noto – da identificarsi con l'antico *Assynaros* – e Tellaro) e numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio (Borgellusa, Miranda, Risiconi). Il fiume Tellaro, alla cui foce sorge il sito di Eoro era molto probabilmente navigabile in antico, dunque la zona si presentava adatta per le coltivazioni estensive.

La presenza della via Elorina, che congiungeva Siracusa con Eoro e i centri costieri del ragusano favoriva i collegamenti tra la città e la zona costiera meridionale.

Il territorio comunale di Avola, compreso tra il fiume Cassibile a N e il Fiume di Noto a S è quello che ha restituito maggiori testimonianze degli insediamenti agrari in età romana.

Nel 1911 Paolo Orsi sulla riva destra del fiume Cassibile, in Contrada Straticò¹⁶¹ individuò delle *esigüe tracce di ruderi*, forse pertinenti a una fattoria romana, costituite da due ambienti sotterranei con volte a botte a cui si accedeva tramite una scala (**Fig. 125**) scavati nella roccia arenaria (**T1**).

Il vasto ingombro di terra non permise ulteriori indagini per cui Orsi non seppe dare una definizione dei resti osservati, né una cronologia precisa.

A N di Avola, negli anni '60 Maria Teresa Currò¹⁶² indagò in Contrada Borgellusa, e precisamente lungo la strada litoranea che conduce al Lido di Avola, i resti di una villa marittima¹⁶³ (**T2**).

La villa romana della Borgellusa (**Fig. 126**) si trova alla foce del torrente Borgellusa (corso d'acqua che da il nome alla contrada) ed è tagliata dalla suddetta strada in due porzioni, una orientale e una occidentale: tutta l'area occupa uno spazio di circa 700 mq. L'area orientale si affaccia direttamente sul Mar Ionio ed è costituita da un atrio che conduce ad un peristilio, probabilmente colonnato, che presenta al centro una fontana dai bordi trilobati.

161 ORSI 1912, p. 362.

162 CURRÒ 1966, p.94.

163 WILSON 1990, pp. 194 e ss.

Sul peristilio si affacciano diversi ambienti separati da muri in opera quadrata con pavimenti in *opus signinum* e un ambiente più piccolo, posto a N, con pavimentazione mosaicata con tessere marmoree bianche.

Il lato occidentale presenta a S una vasca in coccio pesto, mentre si notano a fianco vistose tracce di spoliazione di muri. Al centro l'area è occupata da una strada basolata - a cui s'affianca a N un grande piazzale basolato - che presenta almeno due fasi e che è stata interpretata come diverticolo della via Elorina che transitava più a O.

La villa è stata datata al I sec. a.C., anche se sono presenti dei rifacimenti di età tarda.

Nel 1964 in Contrada San Marco ricerche condotte sempre da M. T. Currò¹⁶⁴ misero in luce, durante dei lavori per la posa di condotte idriche, la presenza di un complesso costituito da murature in opera quadrata a cui si affiancavano alcuni ambienti con volta a botte (**Fig. 127**), che presentavano le pareti completamente rivestite in coccio pesto. Tale edificio è stato interpretato - in base al rinvenimento di alcuni *dolia* allineati - come insediamento agricolo facente parte, probabilmente, di una grande villa rustica, alla quale si collegherebbe il rinvenimento di frammenti sporadici di marmo, datata genericamente ad età ellenistico - romana.

Nel territorio di Noto la traccia più vistosa dello sfruttamento latifondistico, sebbene di età tardo - imperiale è costituito dalla Villa Romana del Tellaro che qui si aggiunge per completezza di documentazione. Gli ultimi scavi condotti nel complesso, del resto hanno messo in luce delle strutture più antiche su cui la villa si è impostata che devono essere ancora indagate e potrebbero fornire dati utili ai fini della ricostruzione funzionale dei due edifici.

In c.da Cadeddi o Vadeddi, 2,5 Km ad E dell'antico sito di Eloro, sulla sponda destra del fiume Tellaro, in prossimità dello sbocco al mare¹⁶⁵, nel corso di un'operazione della Guardia di Finanza, che nel 1971 ha bloccato degli scavi clandestini che si svolgevano all'interno di una masseria settecentesca, è stata rinvenuta una villa rurale datata, in base allo studio delle strutture murarie e della decorazione musiva di

164 CURRÒ 1966, p. 94

165 In proposito si veda DUVAL 1976, pp. 634-635; VOZA 1982, p. 209, *idem* 1984; GAROZZO 1994, pp. 587-588; VOZA 2008.

alcuni ambienti e al rinvenimento di un tesoretto monetale¹⁶⁶ a SE del peristilio, al IV sec. d.C. (T3).

L'edificio, scavato per 6000 mq ca., sorge su una leggera sopraelevazione del terreno, lungo il tracciato della *via Helorina*. Le testimonianze letterarie e la documentazione archeologica concordano nel descrivere la Valle del Tellaro come una zona importante dal punto di vista agricolo¹⁶⁷. La villa potrebbe essere appartenuta ad un latifondo, come indicherebbe anche la sua posizione in un sito strategico per il controllo del trasporto delle merci.

La villa è organizzata attorno ad un peristilio colonnato, a pianta quadrangolare; gli ambienti aperti sul peristilio dovevano avere destinazione residenziale, come testimonia l'elaborata decorazione musiva. I vani disposti ad un livello più basso, a N e ad E, sono stati interpretati da Wilson come quartieri di servizio che, nell'ala orientale, includevano una cucina¹⁶⁸.

Riguardo all'organizzazione dell'edificio, si può affermare che, eccetto per alcuni ambienti sul lato E che sembrano avere un andamento leggermente differente rispetto al corpo centrale, è probabile che le strutture murarie appartengano tutte alla stessa fase edilizia. La difficoltà di recupero di informazioni sulle strutture murarie è legata anche al fatto che la villa è stata coperta, per gran parte, dal corpo centrale della masseria settecentesca. Sul lato NE, inoltre, sono state individuate tracce di strutture di epoca precedente¹⁶⁹, obliterate dalla costruzione della villa di IV sec. d.C. (Fig. 128).

Un accenno va fatto ai mosaici che decorano i quattro ambienti aperti sul portico N del peristilio e che rivestono un'importanza fondamentale per la datazione della villa e la ricostruzione del quadro storico e sociale nel quale si inquadra la committenza. Si tratta di mosaici realizzati con litotipi di provenienza differente che per temi e tecnica trovano confronti con i mosaici della villa del Casale di Piazza Armerina e con la villa di Patti Marina, e secondo la maggioranza degli studiosi sono stati realizzati da committenza nord africana¹⁷⁰.

166 Si tratta di 108 monete emesse, per la maggior parte, sotto i regni di Costante, Costanzo II e Costantino I, delle quali il gruppo più recente si data al 346 d. C.; v. SFAMEMI 2006, p. 49-52.

167 *Virg. Aen.*, 3, 689.

168 WILSON 1990, p. 208.

169 Gli scavi successivi di Voza, tuttavia, non fanno alcun riferimento ai materiali datati al II sec. a. C. e indicati da Wilson come pertinenti ad una fase di vita di un edificio di epoca precedente. In proposito si veda *ibidem*; VOZA 1973; *idem* 1977, pp. 572-574; e bibliografia successiva.

170 Duval trova confronti con una villa a Nabeul in Tunisia, v. DUVAL 1976, p. 635.

I temi utilizzati fanno riferimento al mondo della tragedia e della commedia, con la rappresentazione del tema del riscatto del corpo di Ettore¹⁷¹ e di quadretti raffiguranti satiri e menadi. Il mosaico più importante fa invece riferimento a scene di caccia, disposte su più registri e mostra al centro una figura femminile in trono, interpretata da Voza come la personificazione dell’Africa. Motivi geometrici e floreali ornano ambienti meno importanti della villa (**Fig. 129**).

Per quanto riguarda il territorio posto a N di Siracusa non ci sono, allo stato attuale della ricerca, conoscenze sui siti che possano inserirsi nel contesto storico e archeologico qui indagato.

171 Secondo Voza, rappresenta una variazione del tema narrato nel XXIV libro dell’Iliade e messo in scena nei Frigi di Eschilo, in proposito si veda VOZA 2008.

V. Appendice Epigrafica

Si è ritenuto utile di aggiungere al presente elaborato un'appendice sulle fonti epigrafiche e, in particolar modo, sulle iscrizioni latine che sono raccolte nei principali *corpora* epigrafici, con alcuni aggiornamenti legati alla bibliografia più recente¹⁷².

Auspicando in questa sede uno studio d'insieme delle epigrafi latine di Siracusa che manca, si è preferito raccogliere tutte le iscrizioni attribuite alla città, al fine di avere un quadro complessivo delle informazioni desumibili dai testi.

Tale scelta, che si integra ai dati archeologici fin qui riportati, è dettata dal fatto che le iscrizioni rappresentano una fotografia del momento in cui sono state prodotte e forniscono, in alcuni casi, utili informazioni non solo sui personaggi pubblici particolarmente in vista nella città e sulle eventuali modifiche sul piano urbanistico-topografico volute a scopo rappresentativo e celebrativo dal potere centrale, ma anche sui mutamenti della lingua utilizzata, tanto in contesti pubblici (iscrizioni commemorative, dediche, ricordi di restauri o nuove costruzioni) quanto in contesti privati (come nel caso delle epigrafi funerarie) e sui rapporti tra l'*élite* siracusana e Roma.

Ci si chiede, ad esempio, se vi siano dei personaggi appartenenti all'*élite* di Siracusa, ricordati a vario titolo anche in epigrafi di Roma o di altre province romane e se gli incarichi ricoperti da essi in Sicilia siano legati ad eventuali rapporti commerciali o politici con la capitale.

Si riportano di seguito le trascrizioni delle iscrizioni per le quali si mantiene la denominazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* o di *Année Epigraphique*, mentre per gli aggiornamenti successivi si fa riferimento al nome dell'autore e all'anno della pubblicazione .

172 Le iscrizioni latine rinvenute nel territorio siracusano sono raccolte in *CIL X*, nn. 7120-71-87 e 313-315. Aggiornamenti sono contenuti principalmente in *AE* 1892, n. 92; 1900, n. 91; 1906, n. 167; 1916, n. 114; 1920, n. 1; 1921, n. 85; 1923, n. 49; 1946, n. 207; 1948, n. 171; 1951, nn. 174-179; 1953, nn. 158-159; 1957, n. 223; 1959, nn. 24, 230; 1975, nn. 455-56; 1980 n. 512; 1985 n. 484; 1989, nn. 342a-i; 1990, n. 436; 1994, nn. 757-761, 770; 1996, nn. 794-805; 1997, n. 736. Si v. inoltre GENTILI 1973, pp. 3-80; BIVONA 1976 pp. 288-298; *id.* 1988, p. 427-436; *id.* 1992, pp. 105-110; *id.* 1997, pp. 613-624; *id.* 1999, pp. 113-117; BUONOCORE 1992, pp. 119-123, nn. 84-5; ECK 1996, pp. 109-128; *id.* 1996A, pp. 231-256; GAGGIOTTI 2002, pp. 1053-1062.

AE 1916, 00114

R(es) p(ublica) Syracusanorum

AE 1946, 00207 = AE 1948, 00049 = AE 1956, +00259 = AE 1980, 00512

*Salvo d(omino) n(ostro) [---]
Fl(avius) Gelasius Busiris v(ir) c(larissimus) [cons(ularis)]
praetorium sine ullius [---]
tot diebus quibus alii mensibus [-----]*

L'iscrizione proveniente dalle catacombe di Vigna Cassia e databile al VI sec. d.C., costituisce una testimonianza della presenza di nomi teofori legati al culto delle divinità orientali.

CIL 01, 02884 = AE 1953, 00157

Vestai pocolom

CIL 01, 02951 = ILSicilia 00056 = AE 1989, 00342a¹⁷³

*C(aius) Norb[anus --- Balbus]
anno [extremo praeturae]
[Q(uintus) A]nic[ius(?) ---]
[quaestor pro pr(aetore) ---]
[vias in]cl[inas et angustas a]
Syracuss[is ad Acras vorsus]
praeter[missis inviis semitis]
et ab Ac[ris ad Agrigentum(?)]
vorsus a[diectis pontibus]
refe[cerunt].*

CIL 01, 03429 = ILSicilia 00055¹⁷⁴

*[---] Pition [---]
[--- Syracu]sanus(?) d(onum) [d(at)]*

CIL X, 07120

*C(aius) Marcius Zoilus
Minervae*

173Per il commento a quest'iscrizione si rimanda a § 1.2 p. 19

174Per il commento a quest'iscrizione si rimanda a § 1.2 p. 20

Si tratta di una dedica su un candelabro marmoreo offerta da un certo *C(aius) Marcius Zoilus* a Minerva, il nome sembra indicare un personaggio di origine greca che ha assunto *nomen* e *praenomen* latino oppure un liberto¹⁷⁵.

CIL X, 07121 = CIL 01, 02224 (p 1096) = ILLRP 00279 = AE 2002, 00612¹⁷⁶.

*Gn(aeus!) Octavio(s) A(uli) f(ilius) mini(ster) cohor(tis) bolonar(um)
Velic(us) Vener(is) Taric(hiniae) pavimentum sedi=
lia fecit aedemque reficiend(am) coir(avit)*

CIL X, 07122

*Extinctori tyrannicae
[foe]ditatis [fun]dat[ori liber]=
[tatis].*

CIL X, 07123 = SIPSicilia 00071 = ILCV 00174 = AE 2002, +00017 = AE 2004, +00656

*(H)ic Adelfia c(larissima) f(emina)
posita conpar
Baleri(!) comitis*

CIL X, 07124 = Dessau 05643a

*Neratius Palmatus v(ir) [c(larissimus) cons(ularis)]
etiam frontem scaenae O[-----]*

L'iscrizione ricorda i rifacimenti del teatro, e in particolare i lavori sulla *scaenae frons* da parte di questo personaggio, *consularis* in Sicilia tra il 380 e il 390 d.C.¹⁷⁷.

CIL X, 07125 = IG-14, 00014 = AE 1959, 00024

*Perpenna(te) Roman(o)
v(iro) c(larissimo) cons(ulari) p(rovinciae) Syrac(usani) //*

CIL X, 07126

*[-----] c(larissimae) m(emoriae) v(iro)
[---]cilia SC*

175 MANGANARO 1989

176 Per il commento si rimanda a § 1.2 p. 20

177 SGARLATA 1993

CIL X, 07128

tr]ibuno [---] / [--- p]raef(ecto) [-----]

CIL X, 07129 = D 04416 = SIRIS 00517 = RICIS-02, 00518/0603¹⁷⁸

*Dis Manib(us)
C(aius) Iulius Primio
Isidis scopar(ius)
vix(it) ann(os) LXXX
pie salve.*

CIL X, 07131

*c]olonia L[---]
[---S]yracusanor[um]
[---]IIII[---]AN
[---]N CVR[---]na
Concordia Grati*

CIL X, 07132

Syracusae colonia Augusta

CIL X, 07135 = CIL 06, 05688 (p 3417) = CIL X, *01088,382 = EE-08-01, 00685 = EE-08-01, 00902 = ILSicilia 00091 = AE 1989, 00036 = AE 1990, 00022

*C(aius) Vistil[ius C(ai)] f(ilius) Clu(stumina) Ruf(us)
curator [o]llas XII s[i]bi
Atilia MM(arcorum) l(iberta) Gym[nasio]*

CIL X, 07140

Ti(berius) Cl(audius) Cae[s(ar)] Aug(ustus) Germ(anicus)

CIL X, 07142

*P(ublio?) Ael[---]
Ros[-----].*

CIL X, 07148 = CIL 06, 16230 (p 3519) = CIL X, *01088,106 = EE-08-01, 00680

*Co]rneli Herm[---]
[Co]rnelia Epinice con[iugi]*

¹⁷⁸Per il commento a quest'iscrizione si rimanda a § 1.2 p. 21

*cum quo vixit ann(os) [---]
et liberi utrorumqu[e]*

CIL X, 07153 = CIL 06, 20003 (p 3524) = CIL X, *01088,183 = EE-08-01, 00681

*D(is) M(anibus)
Cn(aeus) Iulius Fe=
lix Cn(aeo) Iulio
Felici filio
qui vix(it) ann(os)
II men(ses) VIII
die uno
[-----]*

CIL X, 07154

*L(ucius) Licinius
L(uci) l(ibertus) Daphnus
vix(it) a(nnos) XXXV*

CIL X, 07155

*M(arco?) Lus[---]
Silvan[---]
vix(it) ann(os) [-----]*

CIL X, 07156 = CIL 06, 21954 = CIL X, *01088,230 = EE-08-01, 00682

*M(arcus) Anllius(!)
Sp(uri) f(ilius) Fal(erna)
Rufus*

CIL X, 07158

*D(is) M(anibus) s(acrum)
[---]anthe
[vixit a]nmos VII
[---]nepoti / [--]mae fec(it)*

CIL X, 07167 = SIPSicilia 00090 = ILCV 01715

*Depositus Sporus V Kal(endas) Mai(as)
qui vixit annis LIII deo suo
devotus Constantia con=
iunx ob meritum eius posuit
cum qua convixit annis XII et decessit in pace Constan=
tio Aug(usto) VIII et Iuliano Caes(are) cons(ulibus)*

CIL X, 07168 = ILCV 02933b (em)

*Hic posita est Silbana
quae quiescit in pace
deposita est XI Kal(enda)s
Dece(m)bris(!) cc(on)ss(ulibus) Fl(a)<v=B>(is)
Basso et Anthioco vv(iris) cc(larissimis)*

CIL X, 07172 = ILCV +02936a

*(H)ic positus est Euplus
in pace qui vixit annu=
s <q=C>(u)inque*

CIL X, 08314

*Q(uintus) Cornifici(us)
Q(uinti) lib(ertus) Hermes
pie salve*

CIL X, 08315

*Q(uintus) Cornificius
Q(uinti) lib(ertus) Iuvenalis
vixit annos VIII
pie salve*

EE-08-01, 00684 = ILSicilia 00060

] tr(ibunicia) pot(estate) [---]/ [--- p]erpetuus Aug[ustus

AE 1989, 0342a. CIL 02, 02951

*C(aius) Norb[anus --- Balbus]
anno [extremo praeturae]
[Q(uintus) A]nic[ius? ---]
[quaestor pro pr(aetore) ---]
[vias in]cl[inatas et angustas a]
Suracuss[is ad Acras vorsus]
praeter[missis inviis semitis]
et ab Ac[ris ad Agrigentum]
vorsus a[diectis pontibus]
refe[cerunt ---]*

AE 1989, 0342b¹⁷⁹.

*[C(aio) Iulio Caesari] imp(eratori) Div[i f(ilio)]
[triumviro r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) st]atua dic(ata)*

AE 1989, 0342c. AE 1996, 0797.

*C(aius) Roscius [---]
proco(n)s(ul) [prov(inciae) Siciliae]
Sextia Mu[cia? ---]
fecer[unt ---]*

AE 1989, 0342d

*Imp(eratori) Caes(ari) [divi Nervae f(ilio) Nervae Traiano ---]
Germa[nico ---]
proco(n)[s(uli) ---]*

AE 1989, 0342i1

[---] Betilie[nus ---]

AE 1989, 0342i2.

*Locus P(ubli) Lae=
[-----]=
ni eq(uitis) R(omani)*

AE 1989, 0342i5.

*Loc(us) Aur=
[eli Fr]ont(onis) q(uaestoris) fr(umenti) c(omparandi)(?)*

AE 1951, 0174. AE 1989, 0342e.

*[-] Papinio P(ubli) f(ilio) Fla[viano? primo?]
[f]lamini Serapis e[t omnium]
[d]eorum quadriennio [cui? fana?]
[c]reari et sacra restit[ui sine]
5 [ul]la publica inpen[sa placuit?]
[---? qu]od sa[tis]
[--- ne]que desi(it)
[--- omnia? muner]a(?) sine
[ambitione? libens? s]uscepit*

Questa dedica menziona un personaggio citato da Cicerone e vittima delle ruberie di Verre: un cittadino romano di nome Papinio, flamine di Serapide e di Iside,

179 Per il commento a quest'iscrizione si rimanda a § 1.2 p. 20

che aveva restaurato a sue spese un edificio, nel quale si deve riconoscere probabilmente lo stesso Serapeo. Cicerone ricorda che si trattava di un cavaliere romano particolarmente facoltoso¹⁸⁰.

AE 1946, 0207 - AE 1948, 0049 - AE 1980, 0512 AE 1948, 0049.

*Salvo d(omino) n(ostro) [---]
Fl(avius) Gelasius Busiris V[---]
praetorium sine ullius [---]
tot diebus quibus alii mensibus [---]*

AE 1916, 0114.

R(es) p(ublica) Syracusanorum

Da una prima analisi di tali iscrizioni che andrebbe, in altra sede, approfondita alla luce del riscontro sui supporti eventualmente ancora conservati, risulta evidente che, salvo alcune eccezioni si tratta, nella maggioranza dei casi di epigrafi funerarie databili ad età imperiale.

Ad eccezione della dedica a Gaio Norbano Balbo (**CIL 02, 02951**) cui si è già accennato, risultano particolarmente significative: le dediche di liberti al *dominus*, utili ai fini della ricostruzione onomastica di personaggi particolarmente importanti nel contesto della città (**AE 1980 00515**); le dediche agli dei che permettono di comprendere l'inserimento dei culti romani a Siracusa (**CIL X 07120, AE 1989 0342e**); le iscrizioni commemorative di rifacimenti di opere pubbliche che aiutano nella ricostruzione dell'urbanistica della città (**CIL X 07121, CIL X 07124**); i riferimenti a Siracusa *colonia romana* (**CIL X 07131-2**) e, per l'età imperiale, le dediche agli imperatori (**CIL X 07140; AE 1989 0342b**).

L'esiguità dei documenti epigrafici in lingua latina per il periodo preso in esame, inoltre, si spiega certamente con un utilizzo maggiore della lingua greca anche in epoca successiva alla conquista romana della città, indice del mantenimento della propria cultura linguistica da parte di Siracusa. Studi maggiormente approfonditi, infine, potrebbero ulteriormente spiegare tale fenomeno e analizzare l'aspetto prettamente tecnico delle iscrizioni.

¹⁸⁰ *Cic. Verr.*, II, 4, 46

Conclusioni

Dopo aver passato in rassegna tutti i rinvenimenti archeologici sia nella città di Siracusa che nel territorio ad essa sottoposto, seguono qui alcune riflessioni sull'evoluzione della città tra il 212 a.C. e il I sec. d.C. e, di conseguenza, sull'evoluzione del rapporto tra città e territorio.

Per quanto riguarda la città, l'analisi della distribuzione spaziale e della tipologia dei rinvenimenti ha permesso di elaborare alcune costanti che portano a leggere lo sviluppo diacronico di alcuni settori.

Premettendo che la continuità di vita che ha caratterizzato Siracusa dalla sua fondazione nell'VIII sec. a.C. fino all'età contemporanea ha spesso portato a stravolgimenti stratigrafici che hanno reso spesso complessa la lettura delle fasi di frequentazione, è doveroso segnalare anche la scarsa attenzione da parte degli studiosi alle fasi romane della città per cui, allo stato attuale della ricerca, risulta alquanto difficile una corretta distinzione delle tipologie di insediamento e, in particolare, di quelle abitative.

Le prime riflessioni riguardano il tessuto urbano (tralasciando l'isola di Ortigia dove sono state riconosciute le tracce del primo impianto urbano dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e che risulta abitato con continuità fino ai nostri giorni), che nel IV sec. a.C. conobbe una forte espansione sulle zone della terraferma, come sembrerebbe dagli scavi condotti da Gentili e Voza rispettivamente nella zona di Viale Paolo Orsi e Piazza della Vittoria, dove le abitazioni (**AB7**) si sovrappongono con continuità su aree necropolari di VI sec. a.C.

In particolare Gentili, con maggiore dovizia di particolari, riesce ad assegnare alcune abitazioni al II – I sec. a.C. in base ai materiali ceramici e alle decorazioni pavimentali, decorazioni che trovano precisi e puntuali confronti con costruzioni coeve di Morgantina (Casa Pappalardo e Casa del Saluto) o del cosiddetto quartiere ellenistico – romano di Agrigento.

Sugli impianti produttivi la documentazione si presenta ancora più carente e si basa esclusivamente sulle indagini condotte negli anni '60 da Paola Pelagatti¹⁸¹ presso l'area di Villa Maria, che hanno riportato alla luce delle fornaci (**SP1**) con annessi

181 v. PELAGATTI 1966, p. 112

ambienti produttivi. Anche in questo caso, tuttavia, la documentazione andrebbe ulteriormente analizzata, dal momento che la studiosa assegna i rinvenimenti ad una generica *età tardo ellenistico – romana*, senza fornire ulteriori indicazioni utili alla cronologia del complesso o ai materiali ceramici ivi rinvenuti.

Situazione simile anche nel caso degli *horrea* identificati da Gentili¹⁸² in un edificio presso Piazza Adda, la cui datazione è basata sulla presenza di una pavimentazione mosaicata a tessere bianche e nere, tipica del I sec. a.C.- I sec. d.C. e simile a quella degli *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana* di Ostia Antica; il Gentili, tuttavia, non porta altri elementi che possano confermare tali dati, e anche il riconoscimento di questi grandi edifici destinati alla conservazione di merci e derrate non è allo stato attuale della ricerca, da considerarsi certo, è possibile invece che si tratti perlopiù di abitazioni.

Riguardo i grandi edifici pubblici si osserva che fino all'ultimo quarto del III sec. a.C., ossia durante la cosiddetta età ieroniana, la città è oggetto di un vasto programma edilizio, che prosegue ben oltre la costituzione della *provincia* di Sicilia.

Edifici quali l'ara di Ierone II e il grande colonnato antistante, la Stoà ad U posta sulla sommità del Colle Temenite, oltre ai rifacimenti delle strutture pertinenti al teatro, mostrano che, nonostante la presenza fissa di Roma sull'isola a partire dal 227 a.C. nella sua porzione occidentale (la sede del *praetor* era del resto Lilibeo) e la riduzione di Siracusa a un regno cliente, non è possibile parlare di *chiare trasformazioni e mutamenti dovuti alla presenza romana* in questo periodo, e probabilmente, nemmeno dopo il 212 a.C., anno dell'effettiva sottomissione militare della città e della sua trasformazione a sede del *praetor*.

All'indomani della conquista Roma, del resto, si veniva a confrontare, come per l'organizzazione della *provincia* di Sicilia, così anche per Siracusa, con una realtà politica, economica e sociale fortemente strutturata; per Siracusa, poi, si parla non di una semplice città conquistata ma della capitale di un regno ellenistico.

La monumentalizzazione, di centri come Eloro, Akrai e Morgantina dimostra inoltre, nell'avanzato III sec. a.C., ancora un radicale controllo di Siracusa sul territorio, nonostante, come si è visto, l'erezione di *bouleuteria* a Morgantina e Akrai, suggeriscono una parziale autonomia politica di tali città.

182 GENTILI, 1966, p. 112 – 113.

Indicativo del ruolo della provincia e dell'atteggiamento dei Romani nei confronti delle strutture sociali, politiche ed economiche preesistenti è il mantenimento e l'estensione anche alla Sicilia occidentale, da parte del primo pretore di Sicilia Gaio Flaminio, del sistema di tassazione della *Lex Hieronica* che prevedeva il pagamento del corrispettivo 10% del prodotto agricolo del suolo provinciale, valutato in base alle dichiarazioni rese dai proprietari terrieri ed alla stima dell'importo dovuto, patteggiata annualmente con gli esattori.

Altre importanti entrate derivavano poi dalla riscossione, affidata ai *publicani* (appaltatori romani), dell'affitto dell'*ager publicus*, della tassa sui pascoli (*scriptura*), e dell'imposta del 5% sulle merci in transito nei porti (*portorium*), anch'essa ereditata dal sistema ieroniano.

Per quanto riguarda i centri direttamente soggetti al dominio di Siracusa, essi subiscono un diverso trattamento a secondo dell'atteggiamento mostrato durante i due conflitti romano – punici, e in particolare nel secondo e più grave scontro.

In effetti, mentre la maggior parte dei centri sono costituite in *civitates decumanae* (ossia città con obblighi fiscali, ma che conservano una certa autonomia, tra queste Eoro), altri - quali Morgantina che aveva inaspettatamente parteggiato per Cartagine – sono soggetti alla perdita dell'autonomia, agli obblighi fiscali e al ridimensionamento del territorio che entra a far parte dell'*ager publicus*, oltre all'inserimento nel corpo civico di entità allogene (gli Ispanici, ad esempio), allo scopo di rafforzare nelle *élites* provinciali la fedeltà a Roma, divenendo così *civitates censoriae*. Un altro esempio in questo senso è rappresentato da *Leontinoi* che viene privata del suo territorio a favore di *Kentoripa* (Centuripe), mentre il restante diventa parte dell'*ager publicus*, e ridistribuito alla grande aristocrazia terriera italiana.

Nemmeno in età imperiale, con la divisione augustea in *regiones* tuttavia, la Sicilia e Siracusa entrano a far parte della cittadinanza romana (sebbene Cesare e Marco Antonio poi, nel 44 a.C., avesse esteso la cittadinanza a tutta l'isola), fatto che avverrà solamente con la riforma diocleziana quando la Sicilia verrà inserita nella diocesi italica.

In effetti, la deduzione della colonia augustea nel 22 – 21 a.C. viene a configurarsi, più che come una punizione per aver parteggiato per Sesto Pompeo (Siracusa non era nel novero delle città fedeli al figlio di Pompeo Magno), come un

tentativo di alterare il corpo civico di una città che manteneva un'orgogliosa tradizione ellenica. Bisogna tener conto tuttavia della presenza, menzionata dalle fonti¹⁸³ di un *conventus* di cittadini romani a Siracusa: ciò fa supporre più che una presenza politica, una presenza commerciale di Roma, similamente, per esempio, alla presenza dei *mercatores* italici nelle isole dell'Egeo orientale.

D'altra parte l'importanza del porto di Siracusa nelle rotte commerciali tra l'Oriente greco e l'Africa (la Sicilia era tra le quattro province annonarie) sembrerebbe dare conferma a quest'ipotesi.

Un'ipotesi interessante è cercare di comprendere se Roma, come in altri casi, si avvalsesse di personaggi appartenenti alle *élites* locali, come diretti referenti per il governo della città. Tale dato è possibile evincerlo da un'analisi delle epigrafi relative al periodo preso in considerazione.

Come già detto in precedenza, anche in epoca successiva alla conquista romana, le iscrizioni in lingua greca costituiscono la percentuale maggiore di epigrafi, e l'iscrizione latina di una certa importanza più antica è costituita dalla dedica a Gaio Norbano Balbo, pretore nell'89 a. C. Tale percentuale si capovolgerà, ovviamente, nella media e tarda età imperiale, soprattutto per le epigrafi di natura religiosa e funeraria, sebbene l'uso del greco continui fino all'età tardo-antica.

Emerge, inoltre, dalla rassegna delle epigrafi qui analizzate, la presenza a partire dall'inizio del I sec. a.C., di un'onomastica greca a cui viene aggiunto il *nomen* e/o il *praenomen* latino, indice anche questo di una romanizzazione piuttosto tarda da attribuirsi, forse, alla presenza di schiere di *clientes* greci i quali aggiungevano al proprio nome l'uso dei *tria nomina* di tipo romano, come nel caso di *Caius Marcius Zoilus* a cui è attribuito il rifacimento del tempio di Minerva (CIL X, 07120).

Anche nelle pratiche funerarie è possibile osservare, nonostante la commistione tra inumazione e incinerazione che, dalla fine del III sec. a.C. fino alla prima età imperiale, vi è ancora un uso di tipologie sepolcrali greche che si esplicano nell'utilizzo di tombe a fossa con copertura di lastre di calcare o di ipogei con ingresso a pozzo, o di tombe monumentali, come nel caso del mausoleo di Via Necropoli Grotticelle.

183 CIC., *Verr.*, 2, 1, 14 e ss. e DIOD., 37, 8, 2.

La necropoli Grotticelle, datata all'età imperiale da Paolo Orsi¹⁸⁴ con la presenza dei colombari e della cosiddetta *Tomba di Archimede*, invece, mostra un pieno adeguamento agli usi funerari romani.

Interessante è anche il cambiamento della disposizione topografica delle necropoli: si osserva infatti che, fino al III – II sec. a.C., le principali aree necropolari (necropoli del Fusco, Tor di Conte, Canalicchio e Contrada Targia) della città si estendono al di fuori del circuito murario di età dionigiana, seguendo quella tendenza che, dalla metà del IV sec. a.C. vede i quartieri abitativi occupare zone sepolcrali di età arcaica come Giardino Spagna, Piazza della Vittoria o Viale Paolo Orsi.

In controtendenza le necropoli di Grotticelle, San Giuliano e del Casale rioccupano in età tardo – repubblicana ed imperiale, zone immediatamente limitrofe all'impianto urbano, all'interno della cerchia delle mura dionigiane, l'area di sepolcri pressi lo Sbarcadero (N8), ad esempio, la cui cronologia si inquadra tra l'età imperiale e l'età tardo – antica, s'impone su una parte dell'abitato legata alle attività portuali.

Per quel che concerne, infine, le conoscenze sullo sfruttamento del territorio, esse rimangono limitate alla parte meridionale della provincia di Siracusa e, a livello cronologico, ascrivibili per lo più all'età imperiale (ville di San Marco e Borgellusa ad Avola) e tardo-imperiale (Villa del Tellaro a Noto, sebbene, come visto, sono state riconosciute delle fasi più antiche).

È possibile ipotizzare tuttavia che nel III sec. a.C. Gli insediamenti produttivi occupassero, come similmente accadeva nel Mezzogiorno d'Italia, capillarmente il territorio intorno ai centri abitati e che, probabilmente in seguito all'occupazione romana, essi siano ridistribuiti o venduti ai grandi proprietari terrieri, non necessariamente di origine italica.

Interessante è la posizione geografica dei vari insediamenti che sorgono nelle immediate vicinanze di zone fluviali e che, dato certo per la Villa del Tellaro o per quella della Borgellusa, possedevano piccoli scali o approdi in grado di poter immettere direttamente i prodotti nelle rotte commerciali sia marittime che fluviali, essendo tali corsi d'acqua navigabili in antico.

In conclusione, data la vastità del territorio indagato, la carenza di informazioni in merito alle fasi romane di Siracusa, la difficoltà e, al contempo, il grande interesse

184 ORSI 1913, pp. 257 – 280.

delle problematiche relative alla ricostruzione topografico-urbanistica della città ancora irrisolte, l'importanza che essa rivestì all'interno della conquista romana della *provincia* di Sicilia e dell'influenza artistica e politica che essa ebbe su Roma, pare opportuno che future ricerche approfondissero tali aspetti più dettagliatamente, magari con la possibilità di accesso ai materiali ancora inediti e purtroppo relegati ai magazzini della Soprintendenza.

Bibliografia

- AA. VV. 1980
MARTIN R. – PELAGATTI P. – VALLET G. – VOZA G., *Le città greche* in GABBA E. – VALLET G. (a cura di), *La Sicilia Antica. Città greche e indigene di Sicilia*, Vol. I, t. III, Napoli 1980, pp. 497 – 507.
- A.A.V.V. 1989
AA. VV., *Morgantina Studies II – The coins*, New Jersey 1989.
- AA. VV. 2003
PORTALE E. C. – ANGIOLILLO S. – VISMARA C., *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma 2003.
- ANEZIRI 2003
ANEZIRI S., *Die Vereine der Dionysischen Techniten im Kontext der Hellenistischen Gesellschaft: Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der Hellenistischen Technitenvereine*, Stuttgart 2003.
- ANTI 1948
ANTI C., *Guida per il visitatore del teatro antico di Siracusa*, Firenze 1948.
- ANTI – POLACCO 1969
ANTI C. – POLACCO L., *Nuove ricerche sui teatri greci arcaici*, Padova 1969.
- ASHERI 1996
ASHERI D. *Colonizzazione e decolonizzazione* in SETTIS S. (a cura di) *I Greci*, I, Torino 1996, pp. 73-115.

Studi in onore di S. Calderone, V, Messina 1996, pp. 353 – 379.

- CACCAMO CALATABIANO 1998 CACCAMO CALATABIANO M., *La monetazione in Sicilia negli anni della II guerra punica fra tradizione locale ed esperienza romana*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico*. Atti del Convegno Internazionale (Aosta 1995), Padova 1998, pp. 39 – 55.
- CALCIATI 1986 CALCIATI R., *Corpus Nummorum Siculorum*, II, Milano 1986.
- CARBÈ 2005 CARBÈ A., *Siracusa* (s. v.), in *BTCG XIX*, Pisa – Roma – Napoli 2005, pp.129 – 145.
- CAVALLARI HOLM 1883 CAVALLARI F. S., HOLM A., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- COARELLI TORELLI 1984 COARELLI F. –TORELLI M., *Sicilia*, Roma – Bari, 1984, pp. 241 – 243.
- COPANI 2005A. COPANI F., *Paesaggi e organizzazione del territorio nella colonia siracusana di Eloro*, in *ASAA LXXXIII*, III, 5, 1, 2005, pp. 264-284.
- CURCIO 1970 G. CURCIO – P. PELAGATTI, *Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio* in *NSA* 1970, pp. 436 – 523.
- CURRÒ 1965 CURRÒ M. T., *Eloro* in *MAL*, XLVII (1965) pp. 203 – 340.

- CURRÒ 1966 CURRÒ M. T., *Avola (Siracusa). Casa romana in Contrada Borgellusa* in BA LI (1966), p.94.
- CURRÒ 1966A CURRÒ M. T., *Avola (Siracusa). Complesso agricolo romano in Contrada San Marco* in BA, LI (1966), p. 94.
- DI VITA 1996 DI VITA A., *Urbanistica della Sicilia greca* in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *I Greci in Occidente. Catalogo della Mostra*, Milano 1996, pp. 255 – 308.
- FINLEY LEPORE 2000 FINLEY M. I. – LEPORE E., *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma 2000.
- FIGLIARELLI 1881 FIGLIARELLI G., *Siracusa*, in NSA 1881.
- FREEMAN 1892 FREEMAN E. A., *History of Sicily*, Oxford 1892.
- GENTILI 1951 GENTILI G. V., *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via di Circonvallazione, ora Viale Paolo Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale Francesco Saverio Cavallari* in NSA 1951, pp. 261- 360.
- GENTILI 1954 GENTILI G. V., *Siracusa. Ara di Ierone. Campagna di scavo 1950 – 1951* in NSA, 1954, pp. 333 – 385.
- GENTILI 1956 GENTILI G. V., *Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in NSA 1956, p. 99-116.

- GENTILI 1966 GENTILI G. V., *Resti di antiche costruzioni tra Piazza Adda, Via Tevere e Via Tagliamento*, in *Bollettino d'Arte*, LI (1966), pp. 112 – 113.
- GENTILI 1967 GENTILI G.V., *Resti di un grande mausoleo ellenistico a Siracusa* in *ASSIRAC*, XIII (1967), pp. 12 – 32.
- LO FASO PIETRASANTA D.1840 LO FASO PIETRASANTA D., *Le antichità di Siracusa esposte ed illustrate*, Palermo 1840.
- LOMBARDO 2004 LOMBARDO M., *Poleis e politeiai nel mondo coloniale*, in *Poleis e Politeiai. Atti del convegno di Torino*, Alessandria 2004, pp. 351-367.
- MANGANARO 1965 MANGANARO G., *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote, II Monetazione e terrecotte isiache a Siracusa*, in *ArchClass*, XVII (1965), pp. 191 – 192.
- MANGANARO 1972 MANGANARO G., *Per una storia della Sicilia romana* in *ANRW*, I. I, Berlin – New York, 1972.
- MANGANARO 1988 MANGANARO G., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11 (1988), pp. 3 – 89.
- MANGANARO 1989 MANGANARO G., *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in *Epigrafica*, LI (1989), pp. 178 – 179.
- MANGANARO 1994 MANGANARO G., *Culti privati nella Sicilia romana*, in LE BOHEC Y. (a cura di), *L'Afrique, la*

Gaule, la religion à l'époque romaine. Melanges à la memoire de Marcel Le Glay, Bruxelles 1994.

MARCHETTI 1992

MARCHETTI P., *Monnayages puniques en Sicile au cours de la deuxième guerre punique* in “*Studia Phoenicia IX. Numismatique et histories économiques phéniciennes et punique*. Actes du Colloque tenu à Louvain-la Neuve 1987, Louvain-la-Neuve 1992, pp. 107 – 120.

MERTENS 1996

MERTENS D., *L'architettura del mondo greco d'Occidente* in A.A.V.V., *I Greci in Occidente. Catalogo della Mostra* a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996, pp. 315 – 346.

MINÌ 1977

MINÌ A., *Monete antiche di bronzo della zecca di Siracusa*, Palermo 1977.

NIELSEN 994

NIELSEN I., *Hellenistic Palaces. Tradition and Renewal*, Aarhus 1994.

ORSI 1891

ORSI P., *Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane* in NSA 1891, pp. 369-416.

ORSI 1892

ORSI P., *Siracusa. Di un nuovo ipogeo scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa* in NSA 1892, pp. 354 – 365.

ORSI 1889

ORSI P., *Scoperte archeologico – epigrafiche nella città e nella provincia di Siracusa*, in NSA 1889, pp. 368 – 390.

- Internazionale (Siracusa 1999), Siracusa 2001, pp. 125 – 167.
- SGARLATA 1993 SGARLATA M., *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*, in *SEIA*, X (1993), pp. 121 – 196.
- VOZA 1970 VOZA G., *Eloro* (s.v.) in *EEA*, Suppl. 1970, pp. 297 – 301.
- VOZA 1971 VOZA G., in *Akrai* in A.A.V.V., *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Napoli 1971.
- VOZA 1973 VOZA G., *Akrai* in P. PELAGATTI – G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud – orientale*, Napoli 1973.
- VOZA 1977 VOZA G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale* in *Kokalos XXII* (1976/77) t. II, pp. 551 – 586.
- VOZA 1981 VOZA G., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale* in *Kokalos*, XXVI – XXVII (1980-1981), pp. 674 – 693.
- VOZA 1984 VOZA G., *Attività nel territorio della Soprintendenza di Siracusa nel quadriennio 1980 – 1984*, in *Kokalos XXX – XXXI*, (1984 – 1985), pp. 657 – 678.

- VOZA 1994 VOZA G., *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* XXXIX – XL (1993 – 1994), II – 2, pp. 1281 – 1287.
- VOZA 1998 VOZA G., *La città antica e la città moderna in Siracusa. Identità e storia 1861 – 1915*. Atti del Convegno di Studi (Siracusa 1996), Siracusa 1998, pp. 249 – 260.
- VOZA 1999 VOZA G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999.
- VOZA 1999A VOZA G., *Nuove ricerche sul teatro greco di Siracusa*, in *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto. Atti del Convegno Internazionale* (Siracusa 1999), Siracusa 2001, pp.207 – 210.
- WILSON 1988 WILSON R.J.A., *A Wandering Inscription from Rome and So – called Gymnasium of Syracuse*, in *ZPE* LXXI (1988) pp. 161 – 166.
- WILSON 1990 WILSON R. J. A., *Sicily under roman Empire, : the archaeology of a Roman province (36 B.C. - A.D. 535)*, Warminster 1990.

Apparato Illustrativo

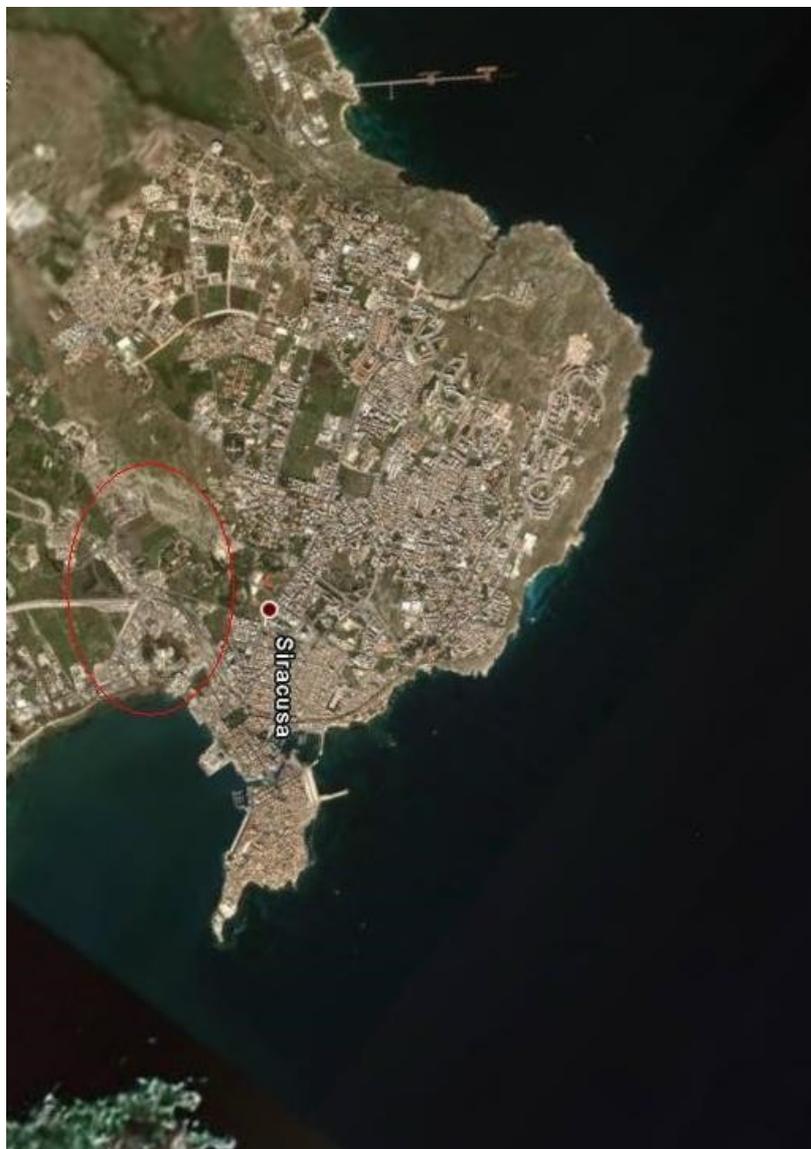


Fig. 1 – Immagine satellitare di Siracusa (da Google Earth 2009).



Fig. 2 – Il territorio di Siracusa nell'età di Ierone II, III sec. a. C.

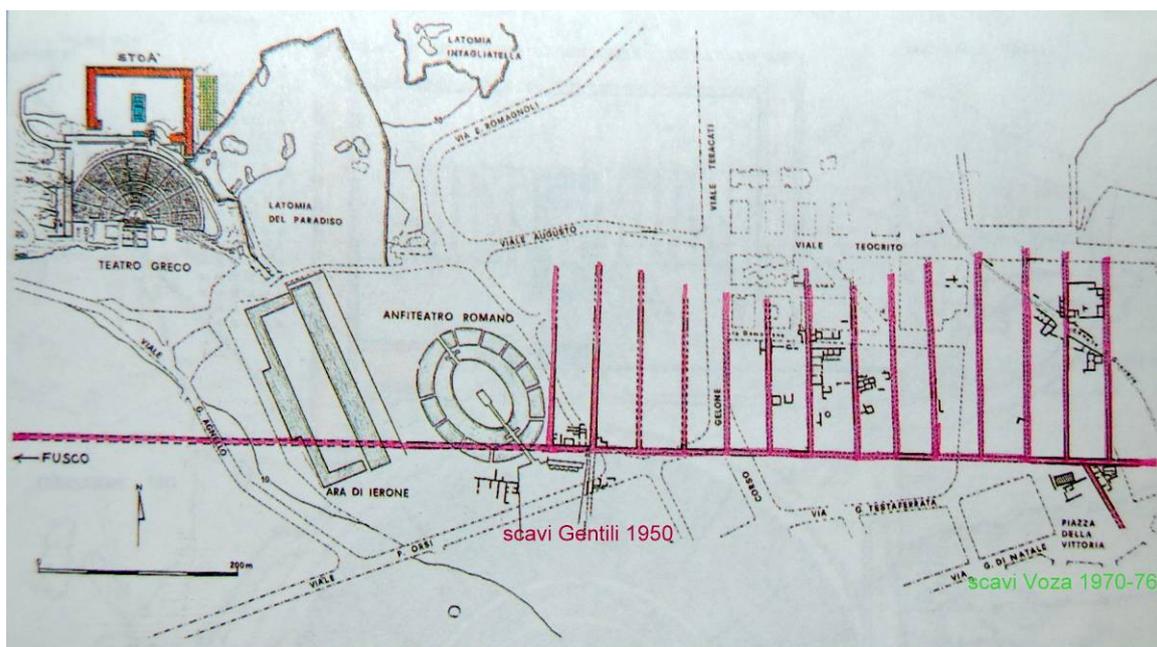


Fig. 4 – La grande arteria stradale E – W identificata da Gentili e Voza (da VOZA 1998)

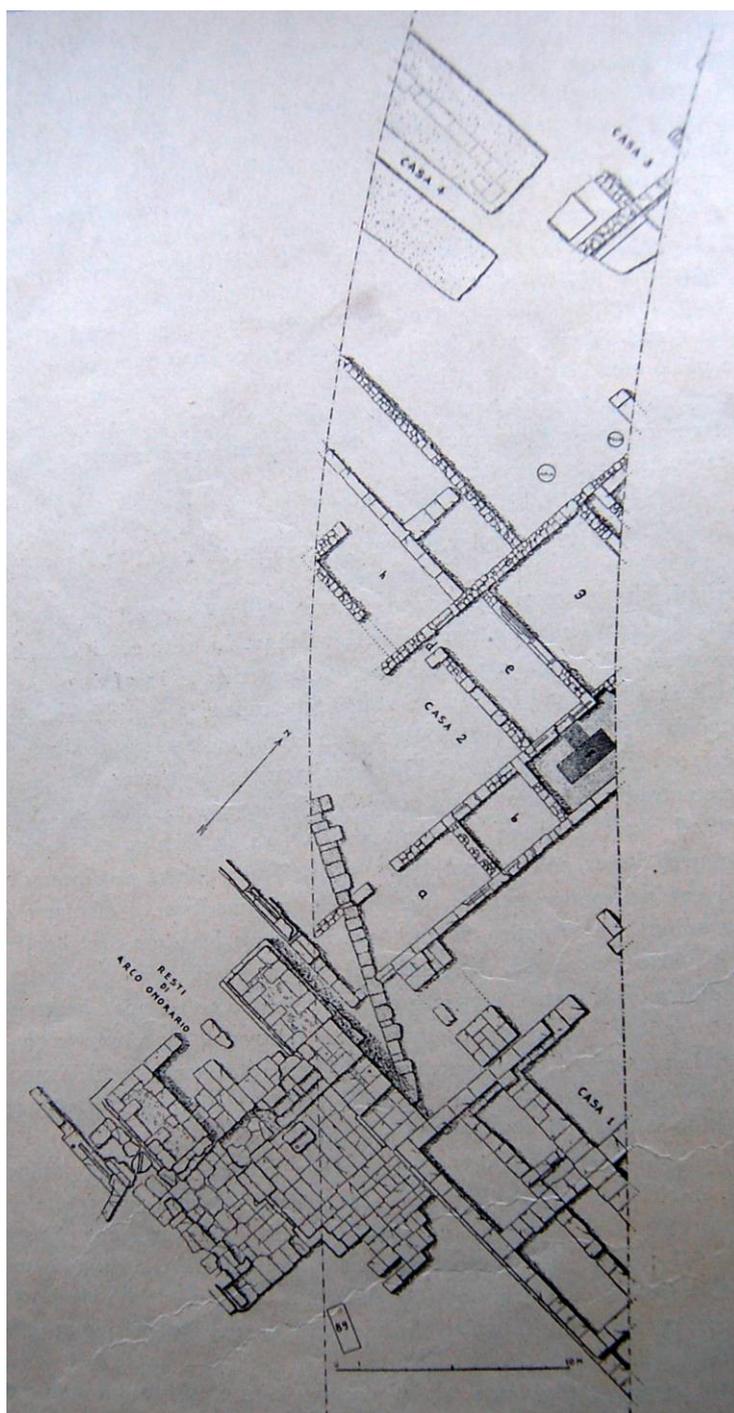


fig. 5 – Planimetria dei resti dell'arco onorario e di costruzioni ellenistiche e romane lungo la via F. S. Cavallari (da GENTILI 1950).

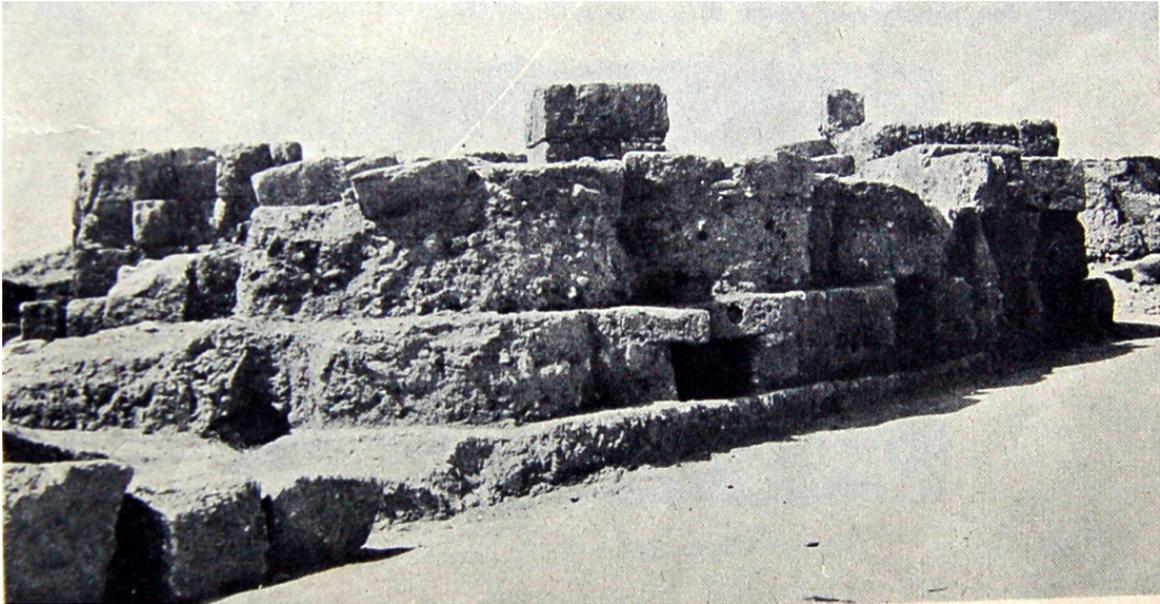


Fig. 6 – Livelli stradali presso via F. S. Cavallari (da GENTILI 1951).



Fig. 7 – Basolati di terza e quarta fase da via F. S. Cavallari (da GENTILI 1951)



Fig. 8 – Arco onorario di via F.S. Cavallari: veduta da W dei due piloni superstiti (da GENTILI 1951).

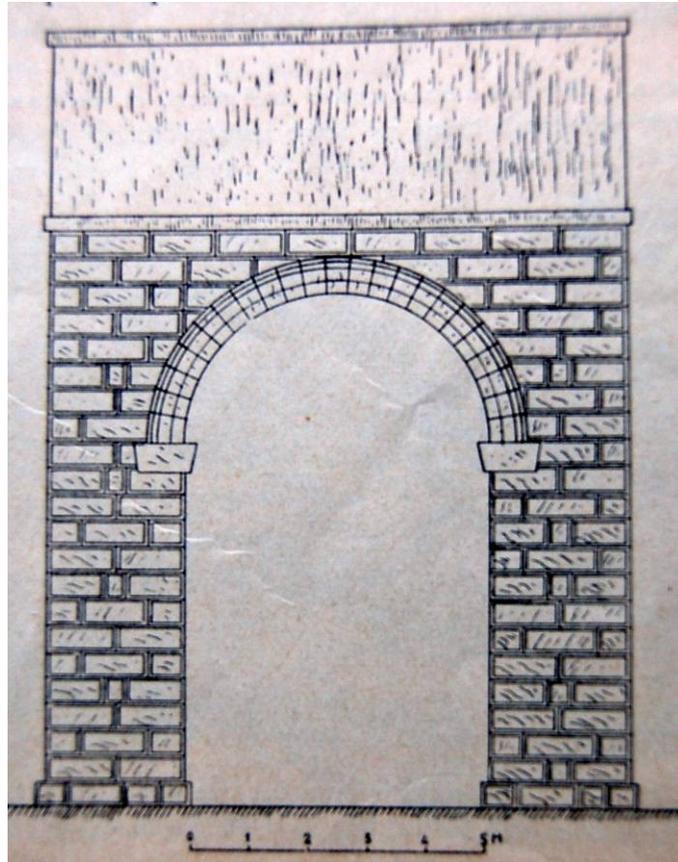
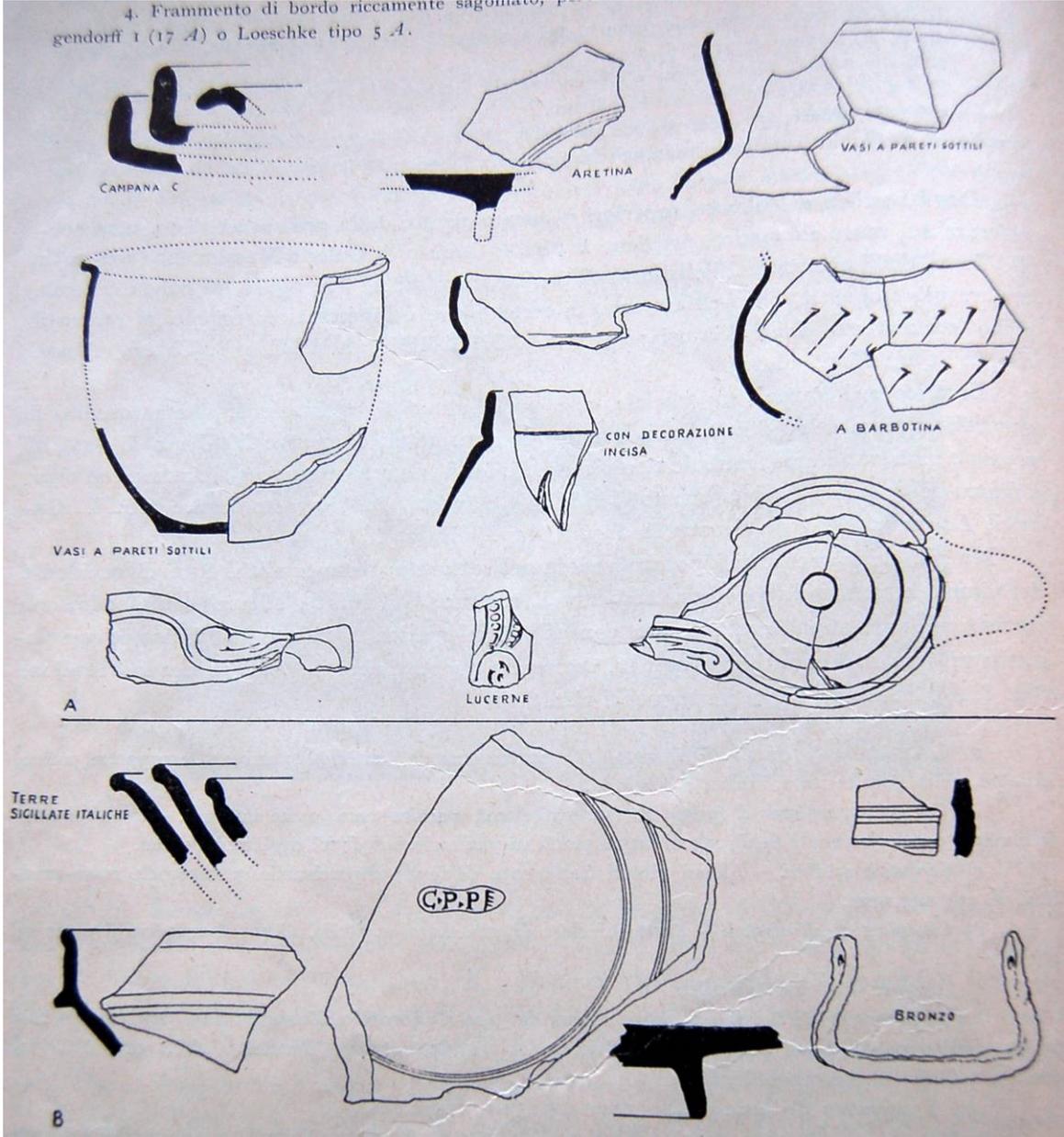


Fig. 9 – Arco onorario di via F.S. Cavallari: ipotesi ricostruttiva del Gentili (da GENTILI 1951)



Fig. 10 – L’arco onorario di Susa (TO) (da www.wikipedia.it)

4. Frammento di bordo riccamente sagomato, F. gendorff 1 (17 A) o Loeschke tipo 5 A.



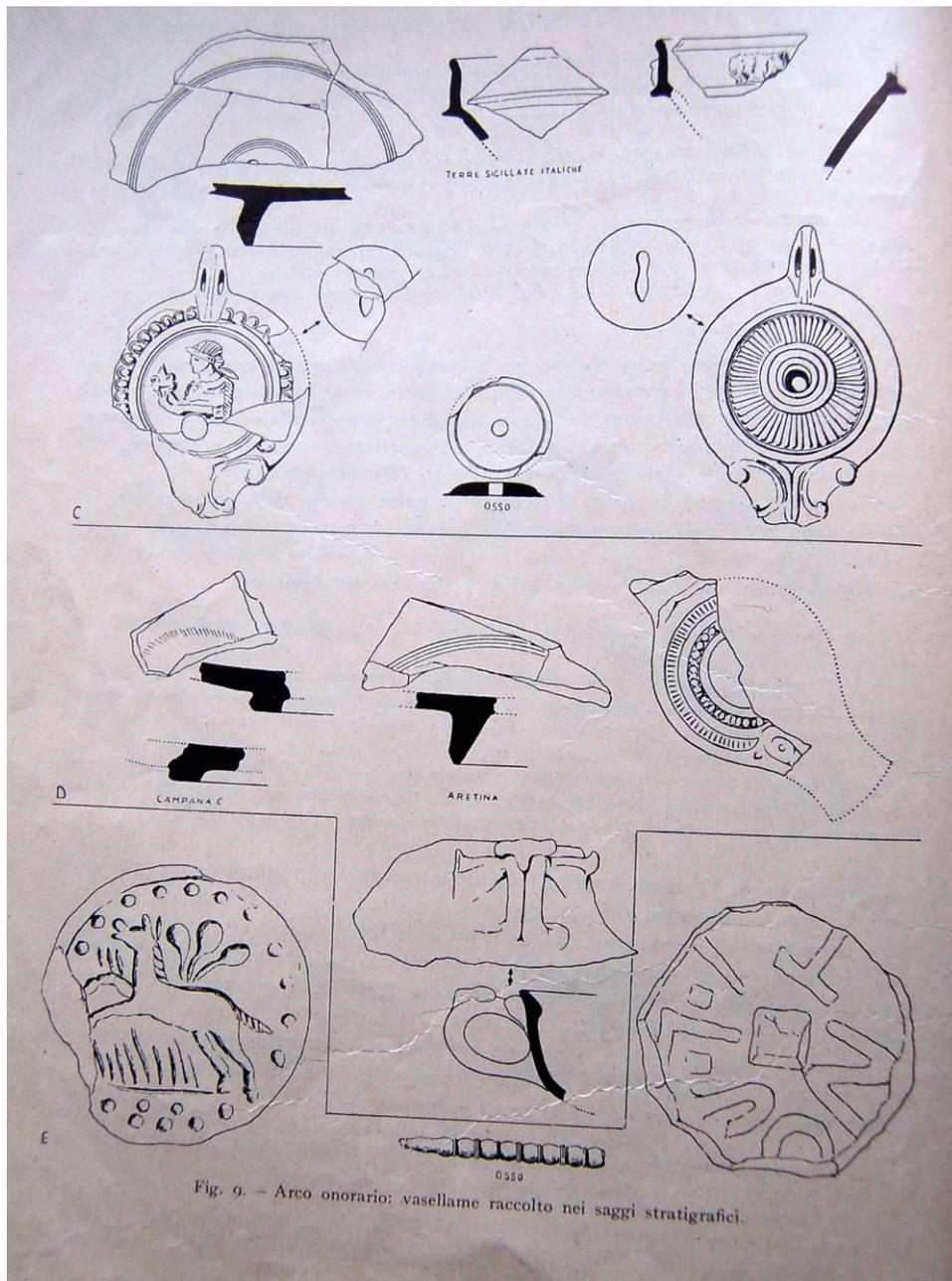


Fig. 9. - Arco onorario: vasellame raccolto nei saggi stratigrafici.

Fig. 10- 11 - Materiali ceramici dai saggi presso l'arco onorario (da GENTILI 1951).



Fig. 12– Resti di casa ellenistica (casa 1) da Via F. S. Cavallari (da GENTILI 1951).

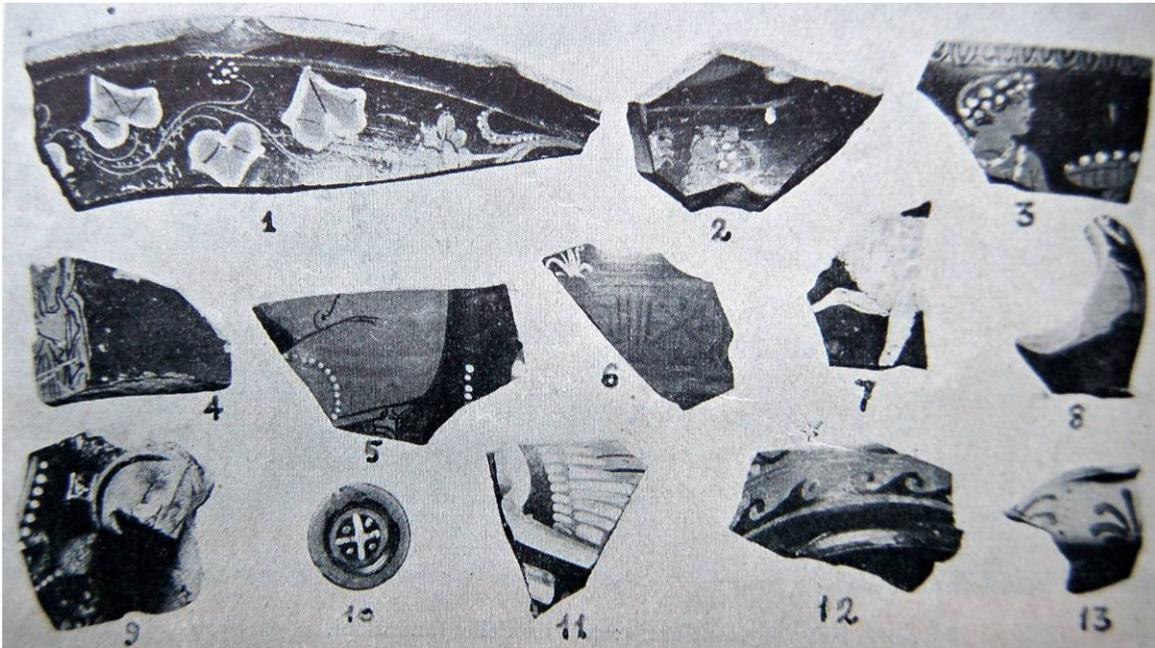


Fig. 13 – Materiali ceramici dalla casa 1 (da GENTILI 1951)



Fig. 14 – Resti di casa ellenistica da Via F.S. Cavallari (da GENTILI 1951).

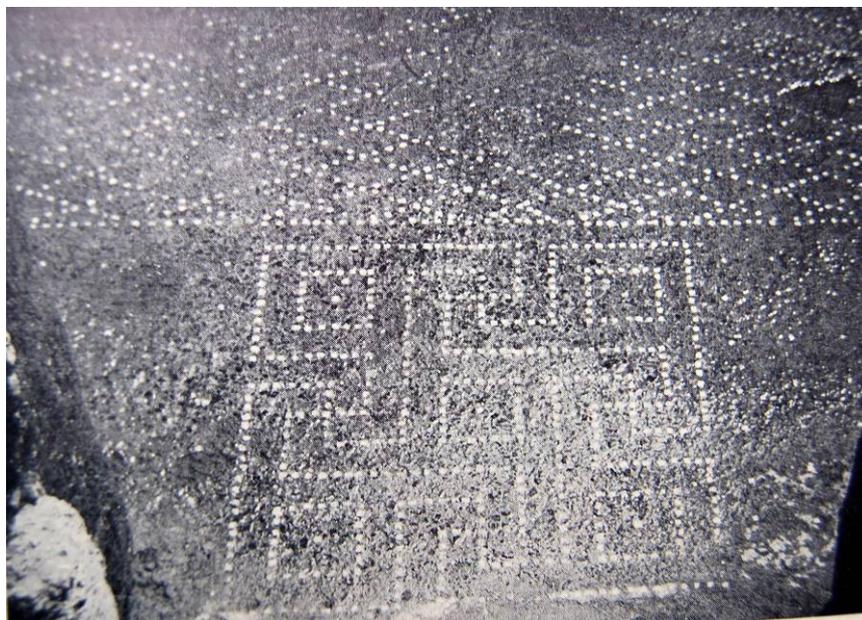


Fig. 15 – Mosaico in cocciopesto da un ambiente di casa ellenistica (casa 2) da Via F. S. Cavallari (da GENTILI 1951).



Fig. 16 – Resti di casa ellenistica (casa 3) con pavimento a mosaico bianco e nero da Via F.S. Cavallari (da GENTILI 1951)

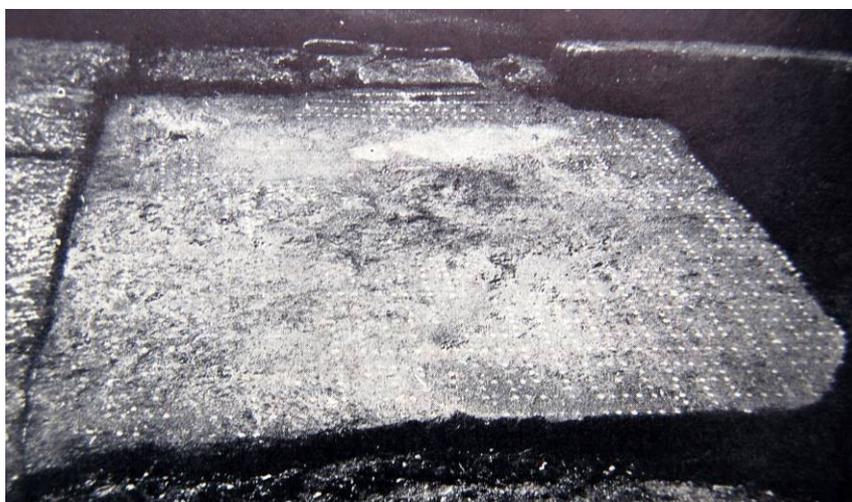


Fig. 17 – Resti di casa ellenistica (casa 6) con pavimento in *opus signinum* su sfondo rosso da Via F. S. Cavallari (da GENTILI 1951)



Fig. 18 – Veduta aerea degli scavi di Piazza Adda (da GENTILI 1966).

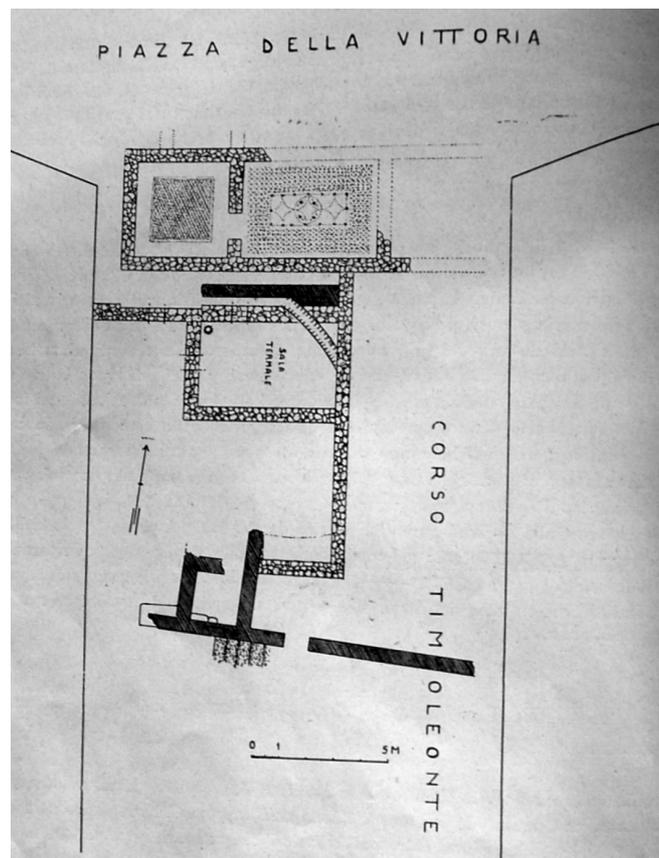


Fig. 19 – Siracusa, Corso Timoleonte resti di casa di abitazione di età tardoellenistica – età augustea, II sec.a.C. - I sec. d.C. (da GENTILI, 1956)

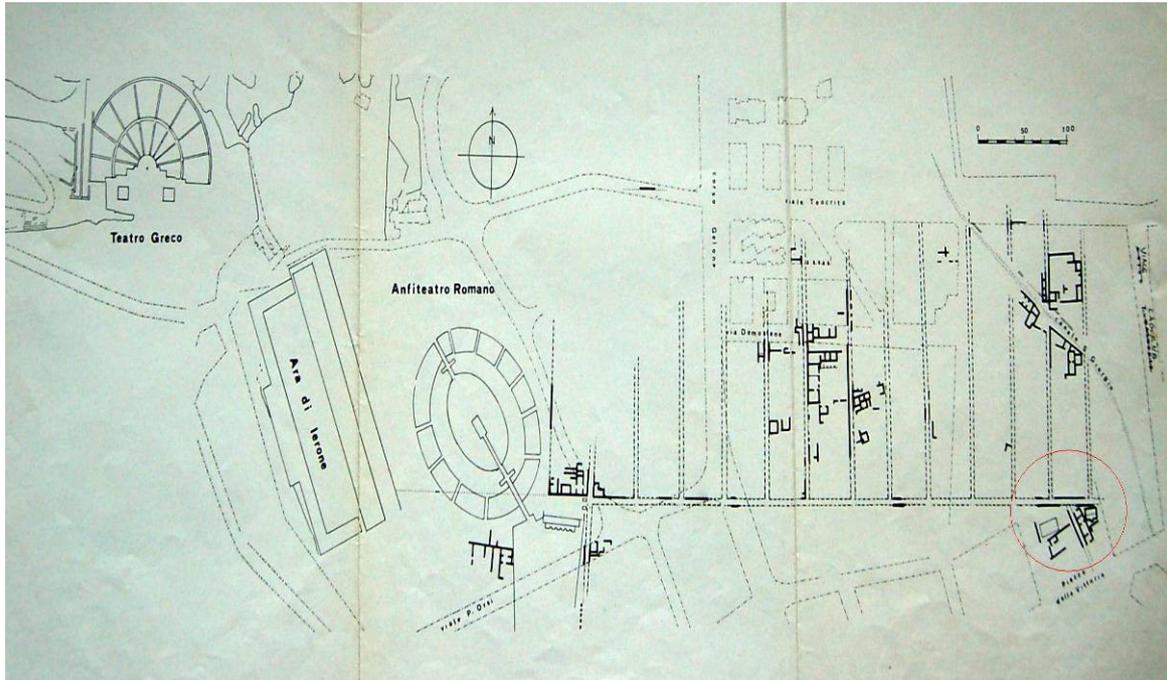


Fig. 20 – Ipotesi di impianto urbano di età ellenistico – romana di Voza, in rosso l'area di Piazza della Vittoria (da VOZA 1972).

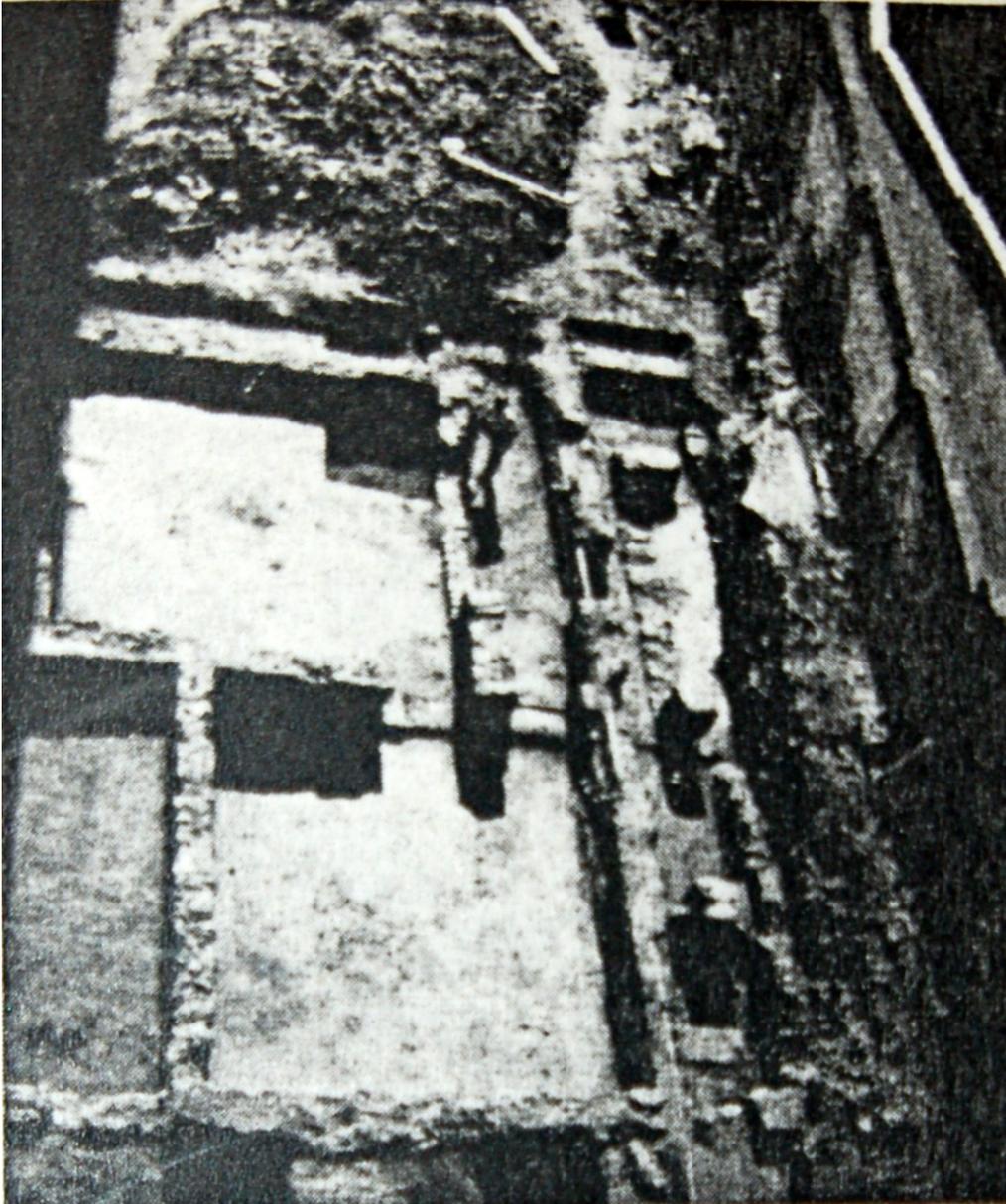


Fig. 21 – Resti di abitazione ellenistico – romana da Via Demostene (da VOZA 1972).



Fig. 22 – Resti di pavimento a mosaico da abitazione ellenistico – romana da Via Demostene (da VOZA 1972).



Fig. 23 – Strada basolata da Piazza della Vittoria (da VOZA 1976)

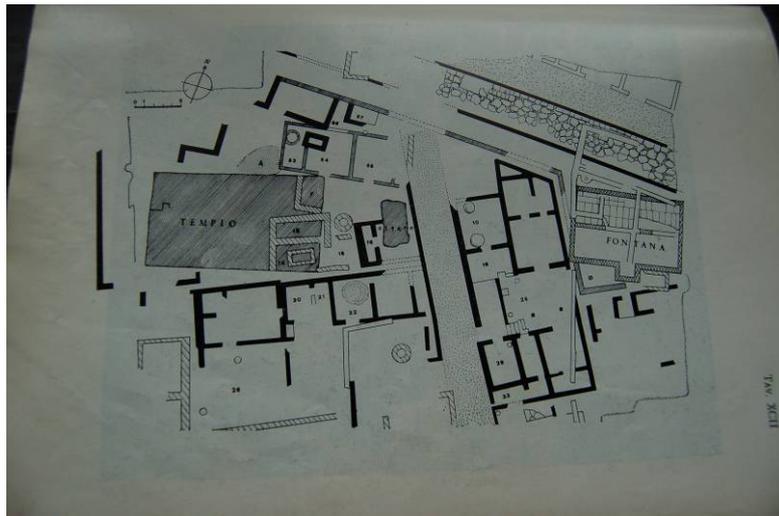


Fig. 24 – Planimetria delle fasi edilizie di Piazza della Vittoria (da VOZA 1976).



Fig. 25 – Resti di abitazioni di varie epoche da Piazza della Vittoria (da VOZA 1976)



Fig. 26 – Veduta area dell'attuale Piazza del Foro Siracusano, in rosso l'arteria stradale e le colonne dell'agorà (da www.siracusaweb.com).



Fig. 27 – Colonna superstite dell'agorà di Siracusa, età imperiale (foto d'epoca)

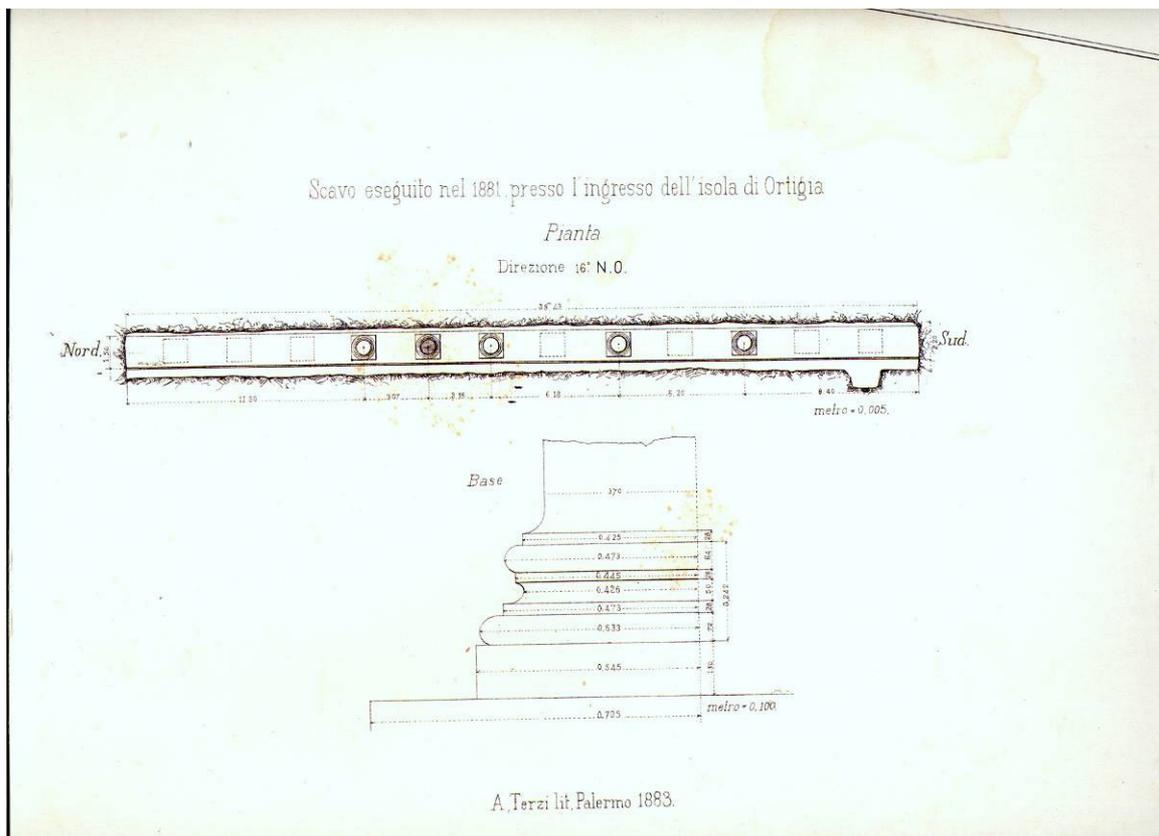


Fig. 28 – planimetria del colonnato superstite dell'agorà di Siracusa (da CAVALLARI HOLM 1883).



Fig. 29 – Colonne attualmente visibili di età imperiale dell’agorà di Siracusa

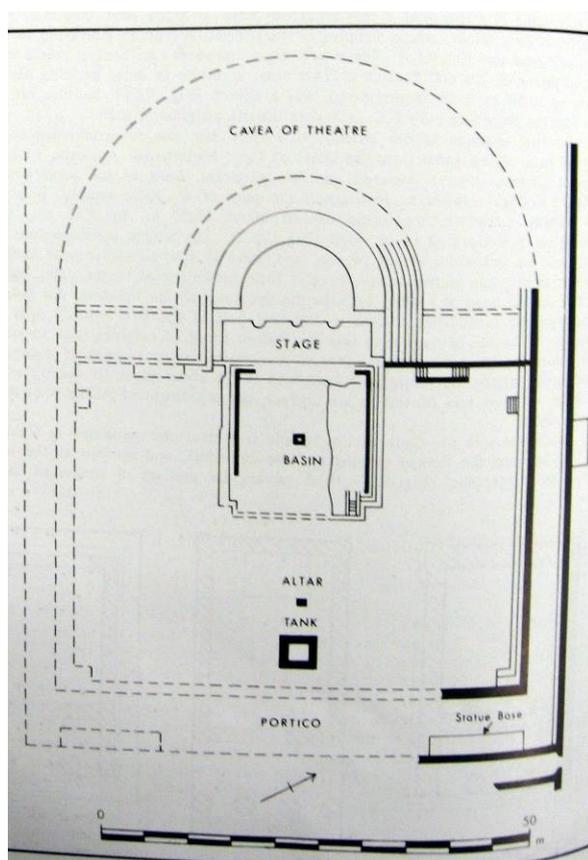


Fig. 30 – planimetria del cosiddetto “ginnasio romano” di Siracusa (da WILSON 1990).



Fig. 31 – statue di togati e matrone provenienti dal cosiddetto “Ginnasio Romano” conservate al Museo Archeologico Regionale “P. Orsi” (da CIURCINA 2006)

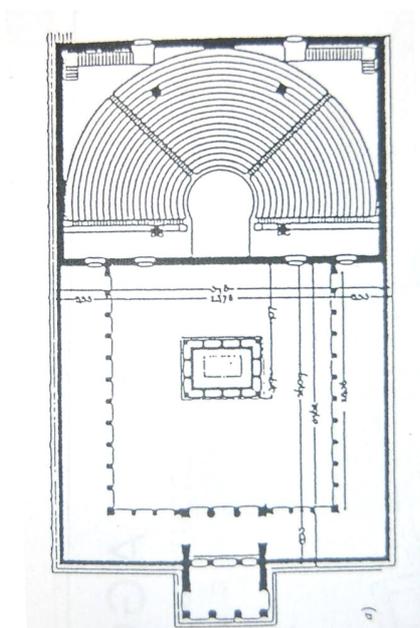


Fig. 32 – *Bouleuterion* di Mileto, età augustea.

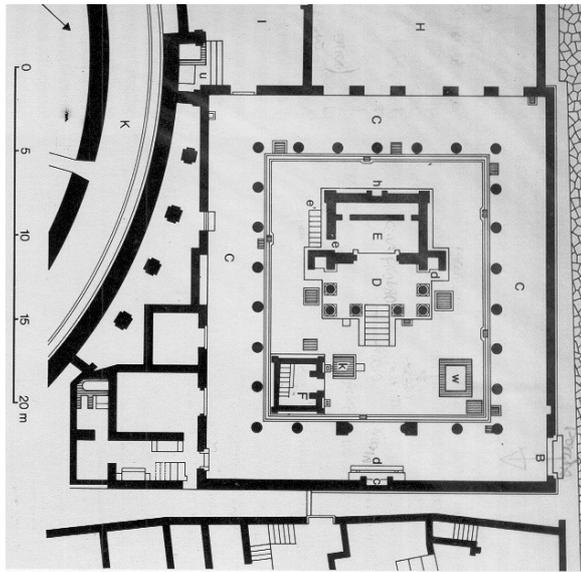


Fig. 33 – Iseion di Pompei, fine I sec. a.C. (da LA ROCCA DE VOS 1976).

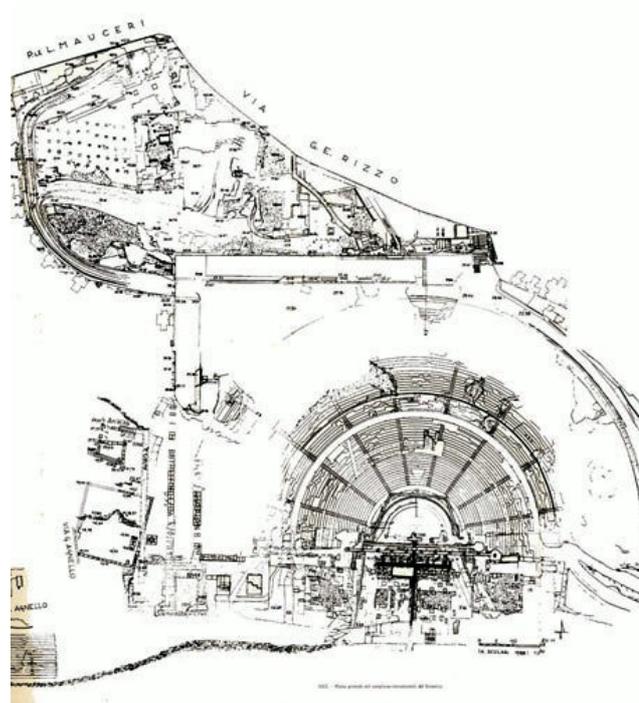


Fig. 34 – Teatro greco di Siracusa, planimetria (da ANTI – POLACCO 1969)

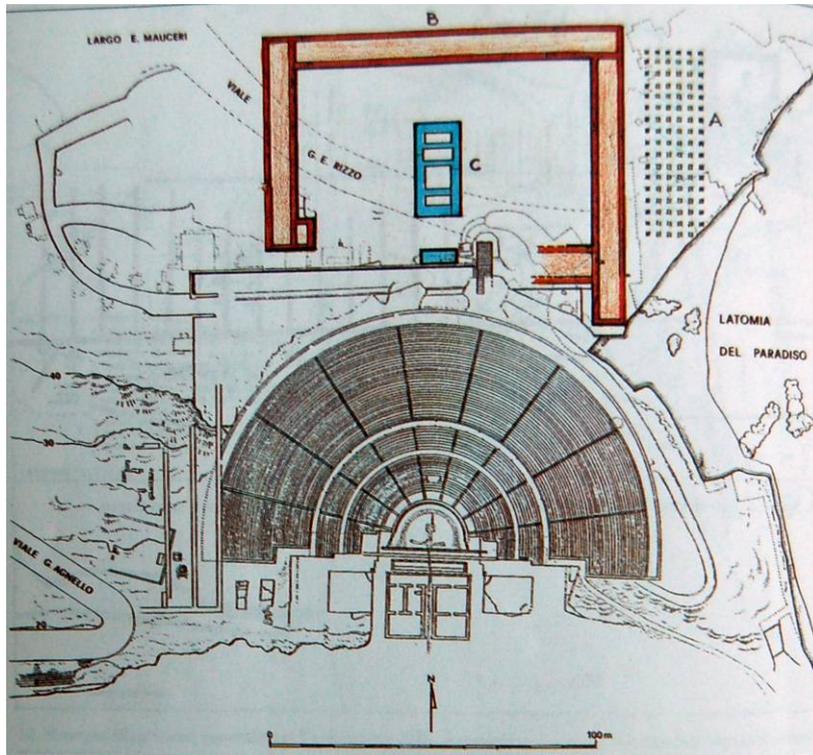


Fig. 35 – Teatro greco di Siracusa, planimetria dell'edificio con la monumentale stoà ad U, III sec. a.C. (da VOZA 1998).

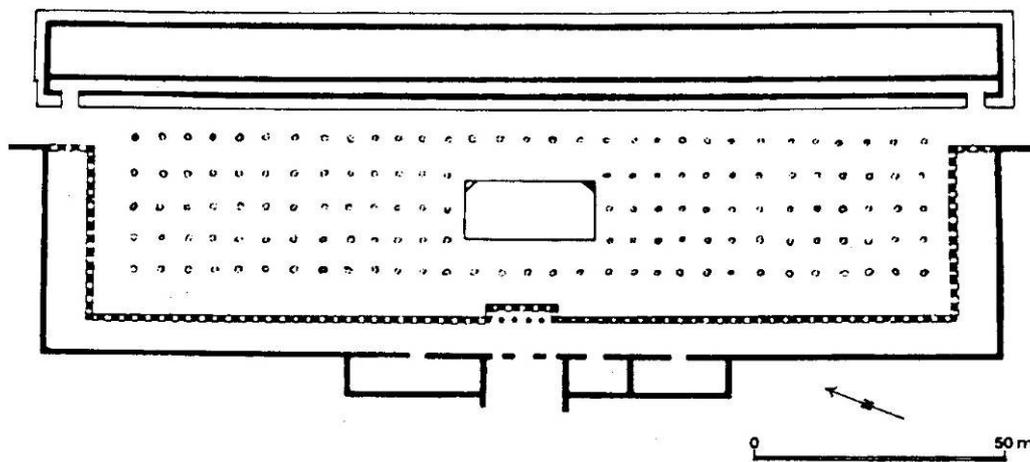


Fig. 36 – Ara di Ierone II, planimetria del monumento e del portico antistante, III sec. a.C. (da VOZA 1998)



Fig. 37 – Ara di Ierone II, fondazioni del grande portico (da GENTILI 1954).



Fig. 38 – Ara di Ierone II, fondazioni del propileo del grande portico (da GENTILI 1954).



Fig. 39 – Fossa votiva (*thysia*) rinvenuta a settentrione dell'ara di Ierone II, III – II sec. a.C.
(da GENTILI 1954).



Fig. 40 – Veduta d'insieme delle *thysiai* poste nella parte settentrionale del basamento dell'ara di Ierone II (da GENTILI 1954).

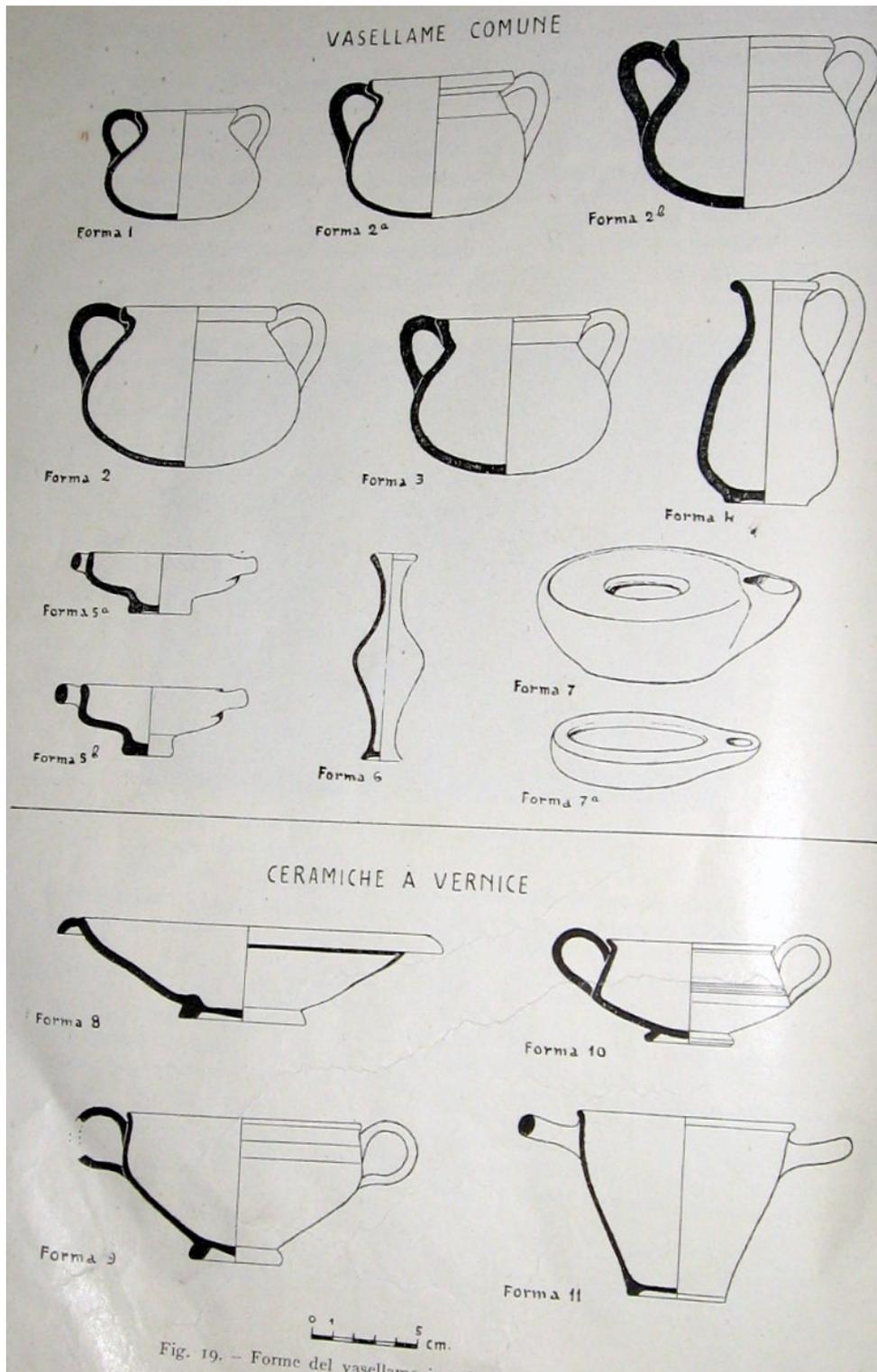


Fig. 41 – Materiali ceramici provenienti da una delle *thysiai* rinvenute presso l'ara di Ierone II, III – II sec. a.C. (da GENTILI 1954).



Fig. 42 – Edificio circolare presso Piazza Adda di età ieroniana, III sec. a.C. (da VOZA 1999).



Fig. 43 – Siracusa, collocazione topografica dell'area di Tor di Conte (da BTCG 2006)

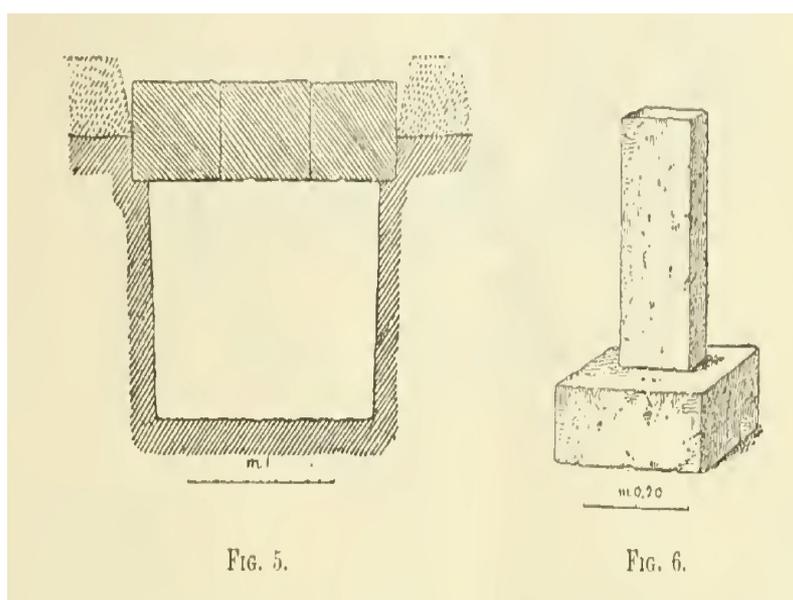


Fig. 44 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, Sepoltura DXXII, III sec. a.C.(da ORSI 1897)

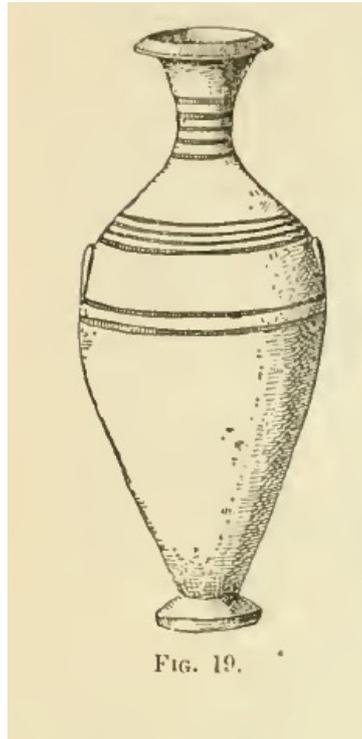


Fig. 45 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, sepoltura DXXII, anfora a fuso dal corredo, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

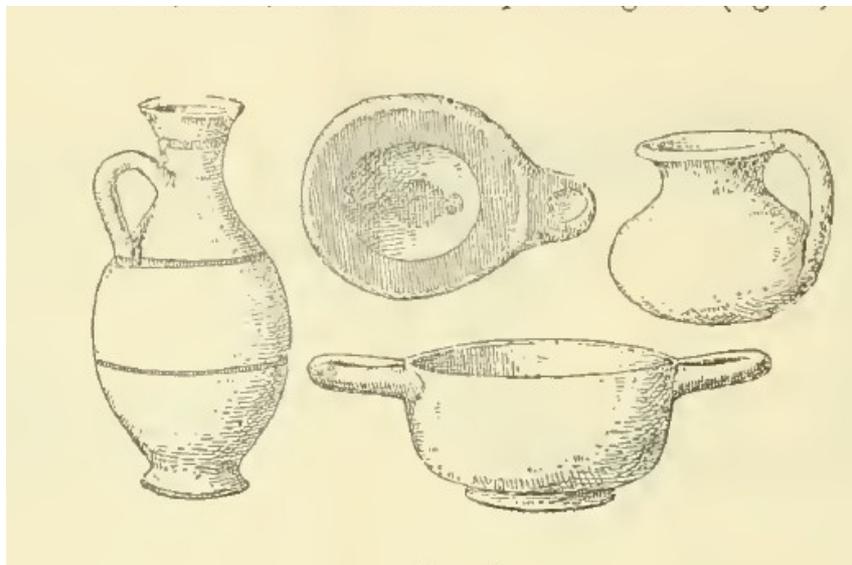


Fig. 46 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, corredo dalla Sepoltura DXXVI, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

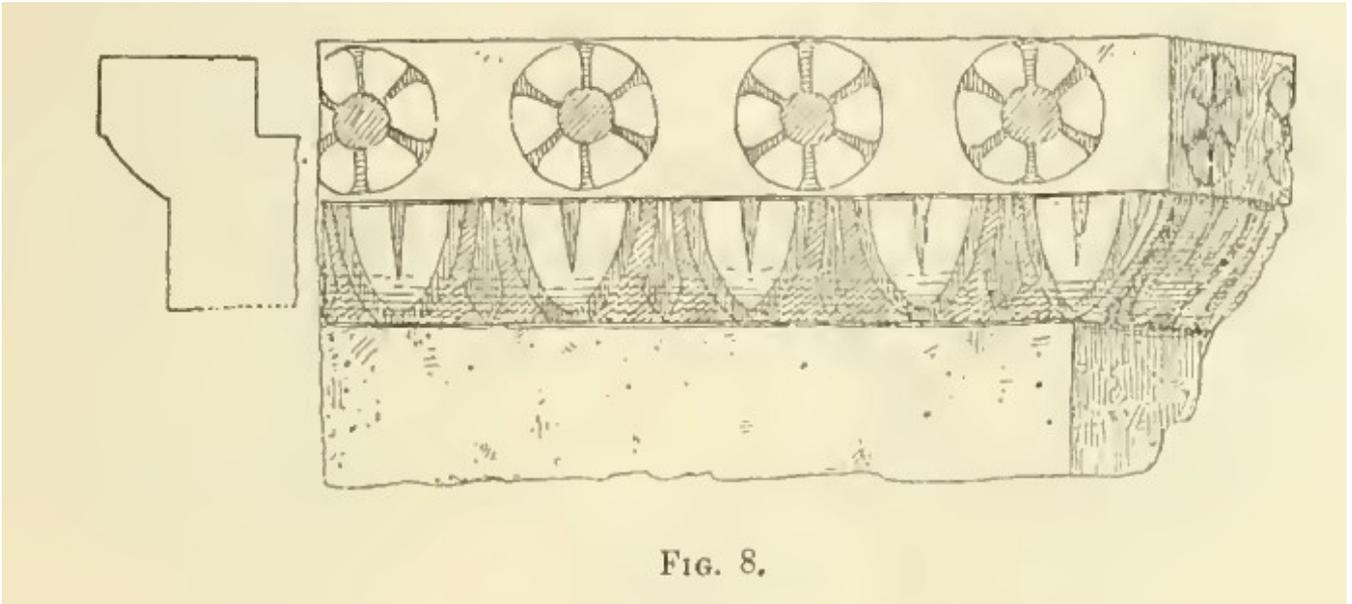


Fig. 47 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, frammento architettonico di V sec. a.C. di riutilizzo dalla Sepoltura DXXXII (da ORSI 1897).

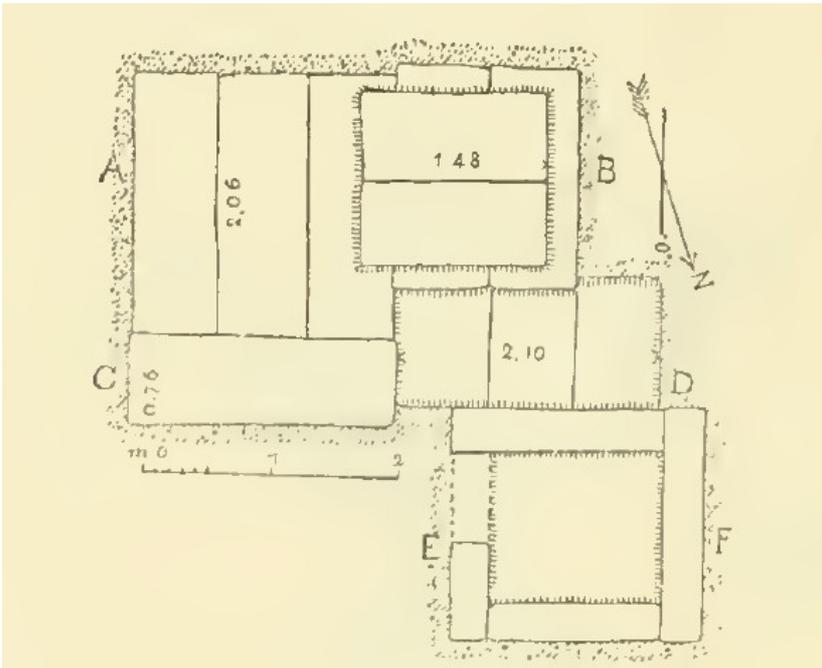


Fig. 48 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, planimetria delle Sepolture DXLV – DXLVIII, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

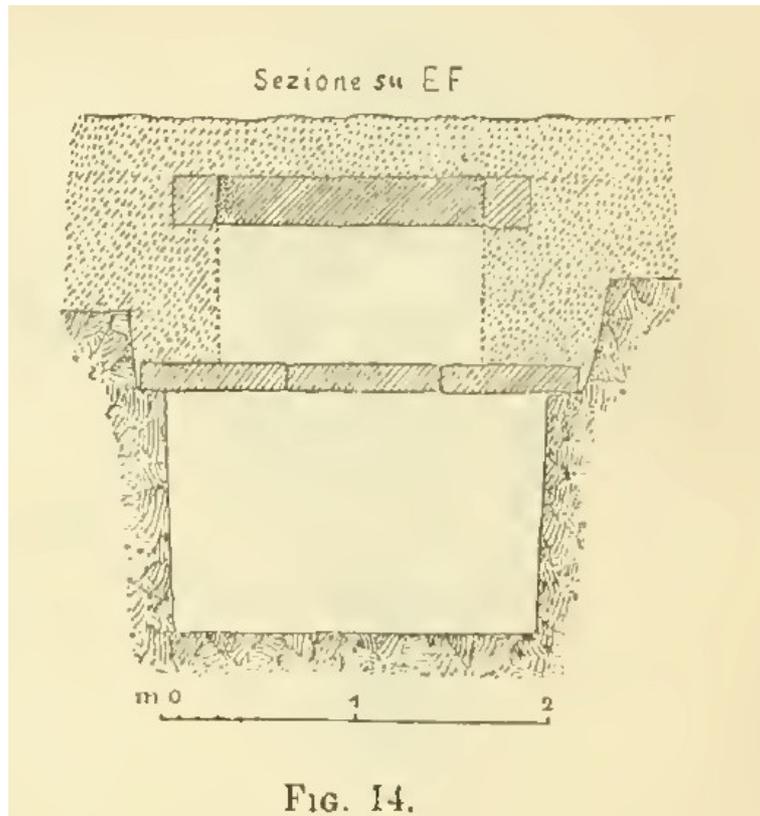


Fig. 49 – Siracusa, Necropoli di Tor di Conte, Sepoltura DXLV, sezione, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

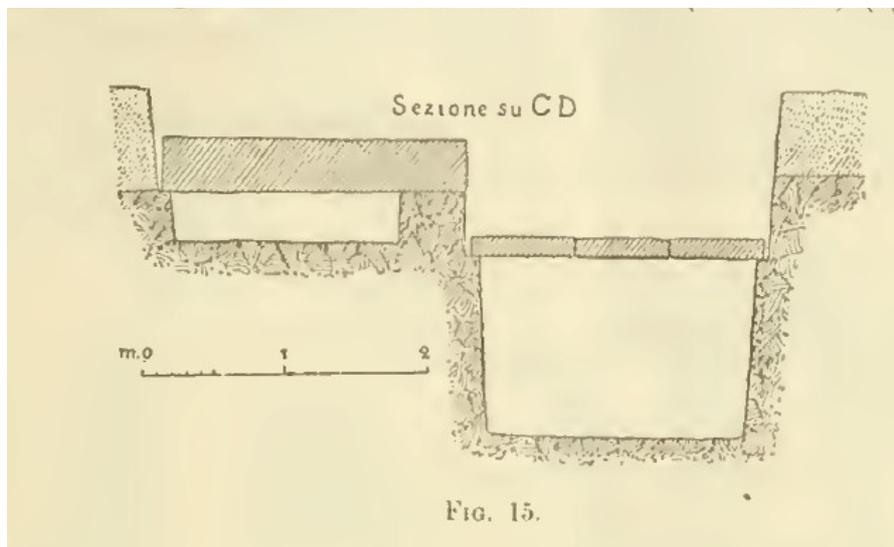


Fig. 50 – Siracusa, Necropoli di Tor di Conte, Sepolture DXLVI - DXLVII, III sec. a.C., sezione (da ORSI 1897)

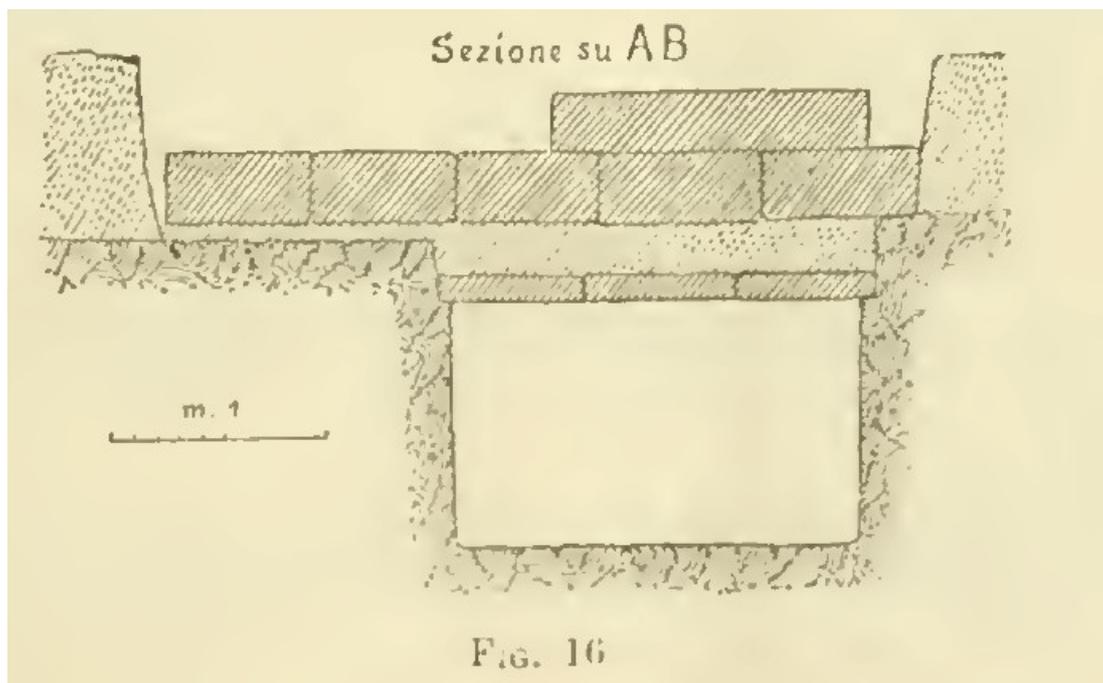


Fig. 51 – Siracusa, Necropoli di Tor di Conte, Sepoltura DXLVIII, sezione, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

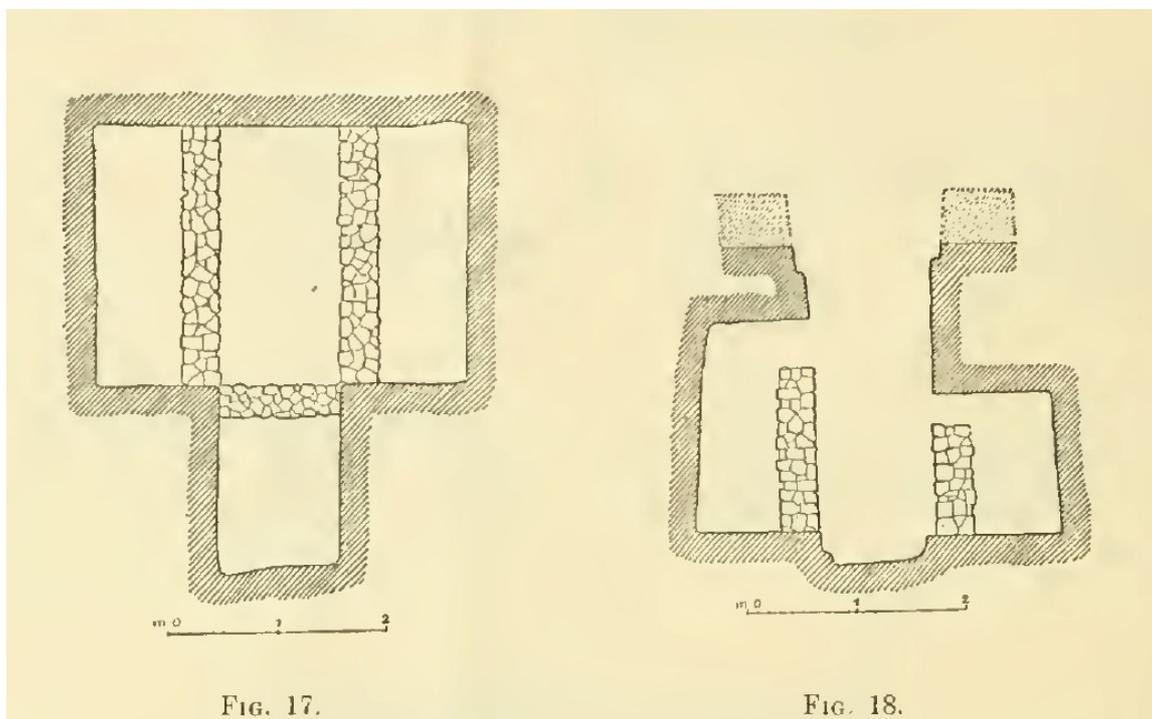


Fig. 52 – Siracusa, Necropoli di Tor di Conte, Sepoltura DL, planimetria e sezione, III sec. a.C. (da ORSI 1897)

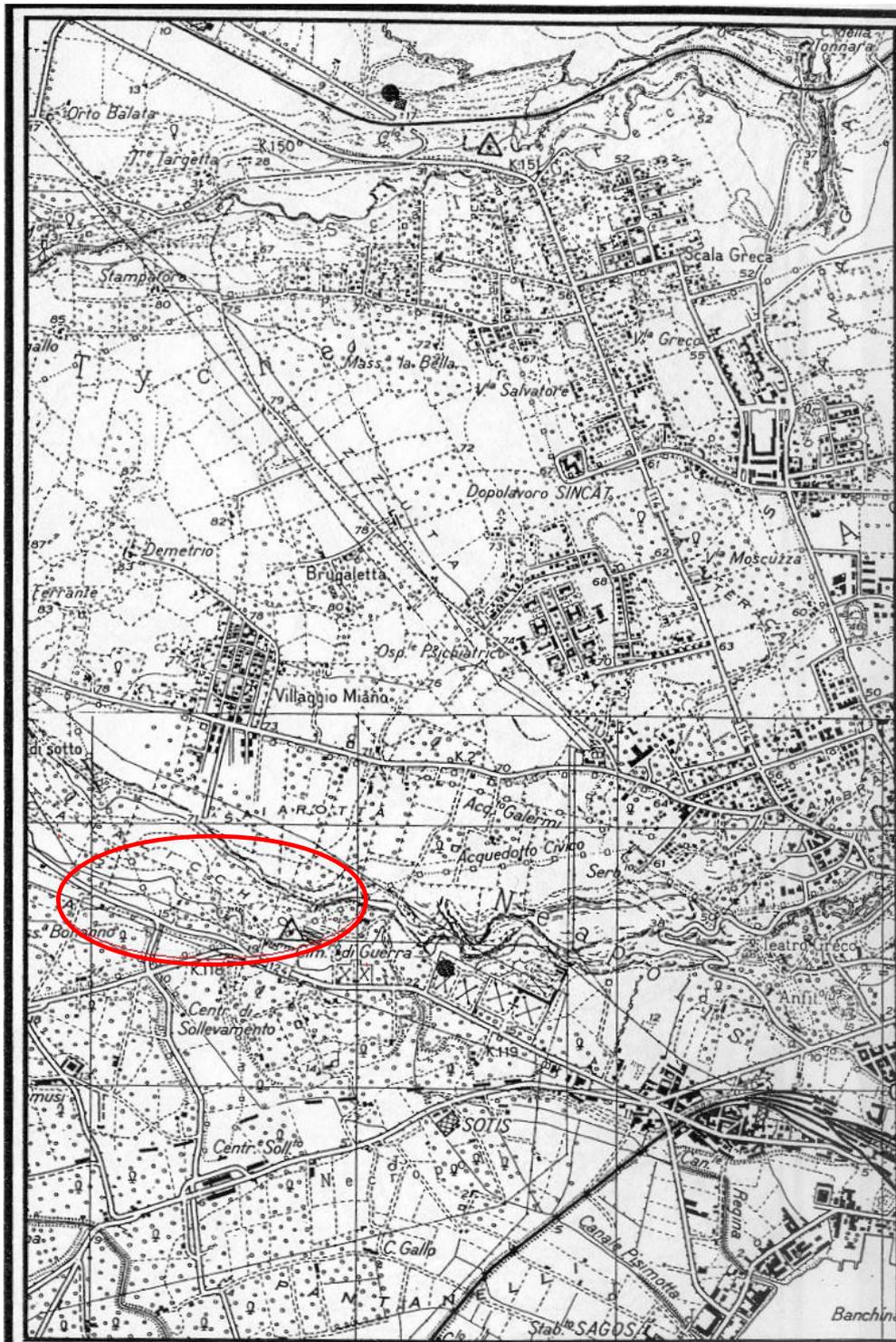


Fig. 53 – Siracusa, collocazione topografica di Contrada Canalicchio (da *BTCG* 2006)

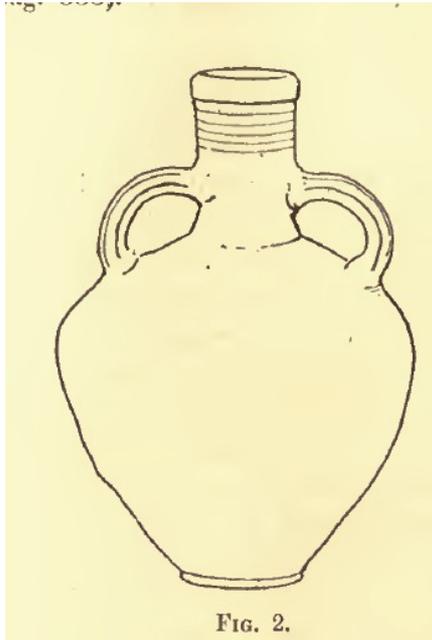


Fig. 54 – Siracusa, necropoli di Contrada Canalicchio, anfora – cinerario, I sec. a.C. (da ORSI 1905)



Fig. 55 – Siracusa, Contrada Canalicchio, frammento di torso loricato, forse da un monumento funebre, sporadico, IV – III sec. a.C. (da ORSI 1905)

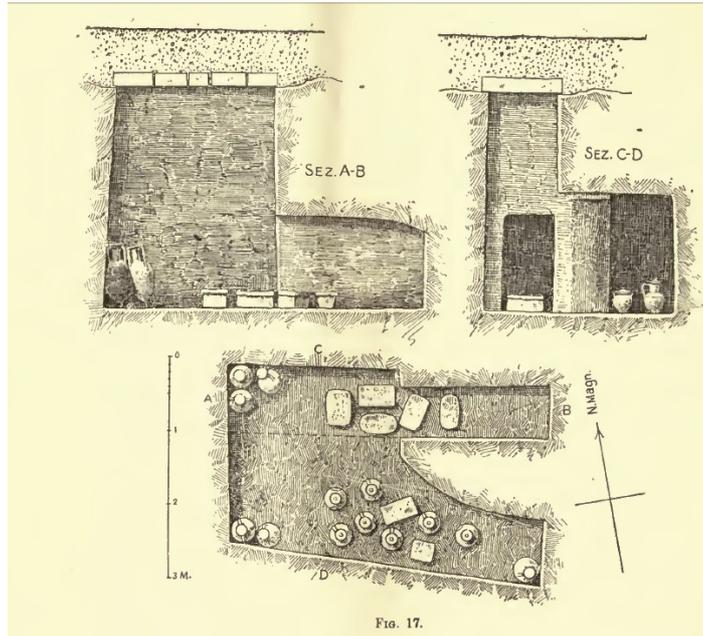


FIG. 17.

Fig. 56 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, ipogeo, pianta e sezione, III – II sec. a.C. (da ORSI 1913)

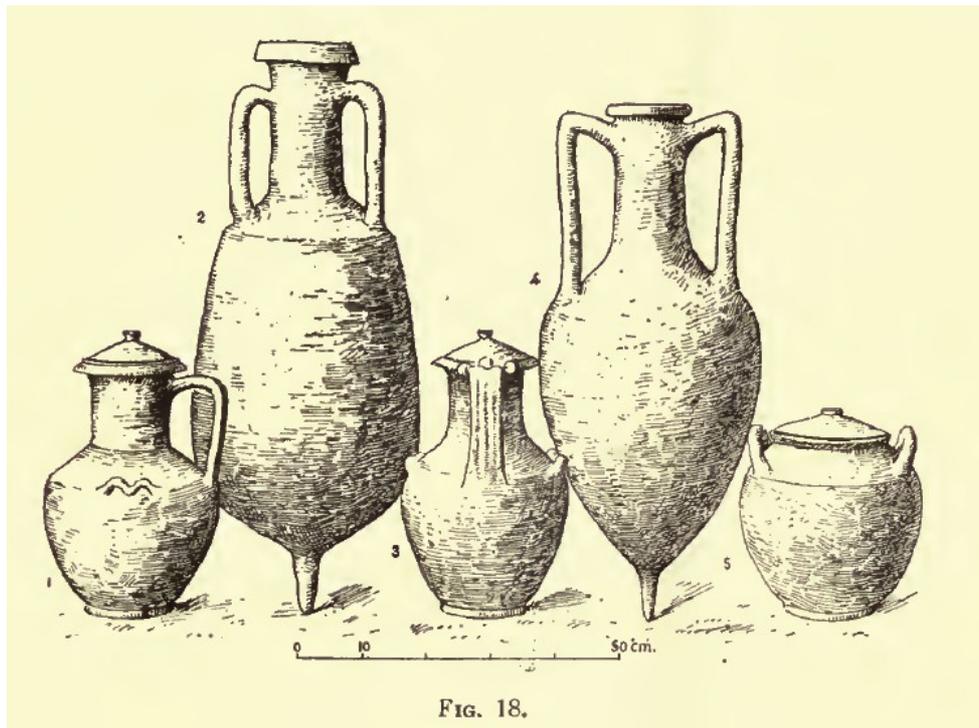


FIG. 18.

Fig. 57 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, anfore e vasi cinerario di produzione locale e rodia dall'ipogeo, III – II sec. a.C. (da ORSI 1913)

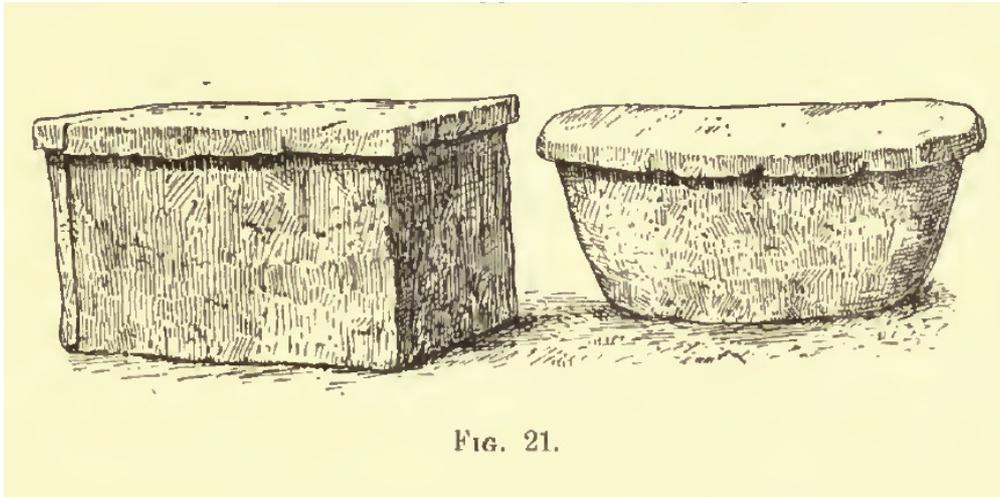


Fig. 58 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, urne cinerarie plumbee dall'ipogeo, III – II sec. a.C. (da ORSI 1913).

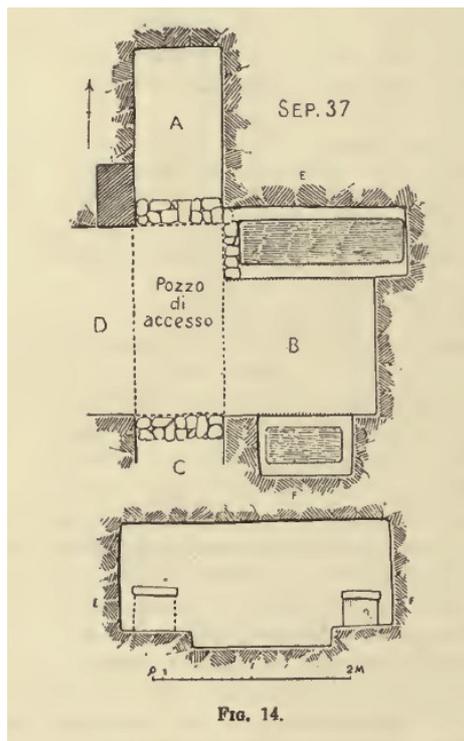


Fig. 60 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, planimetria e sezione della Tomba 37, III – I sec. a.C. (da Orsi 1920)

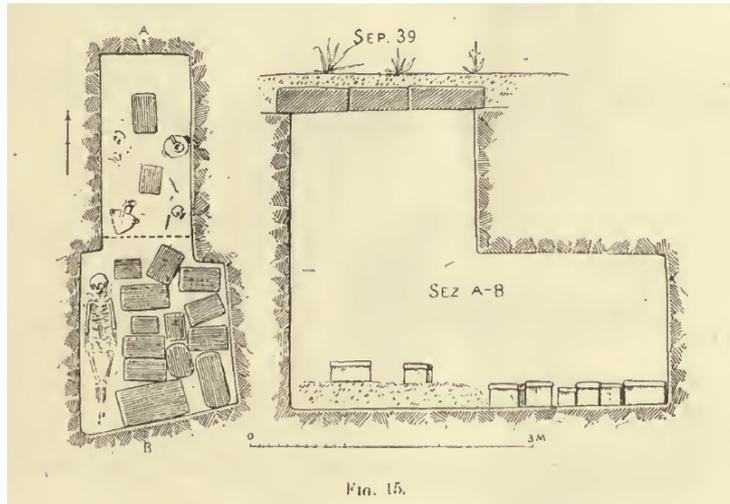


Fig. 60 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, planimetria e sezione della Tomba 39, III – I sec. a.C. (da ORSI 1920)

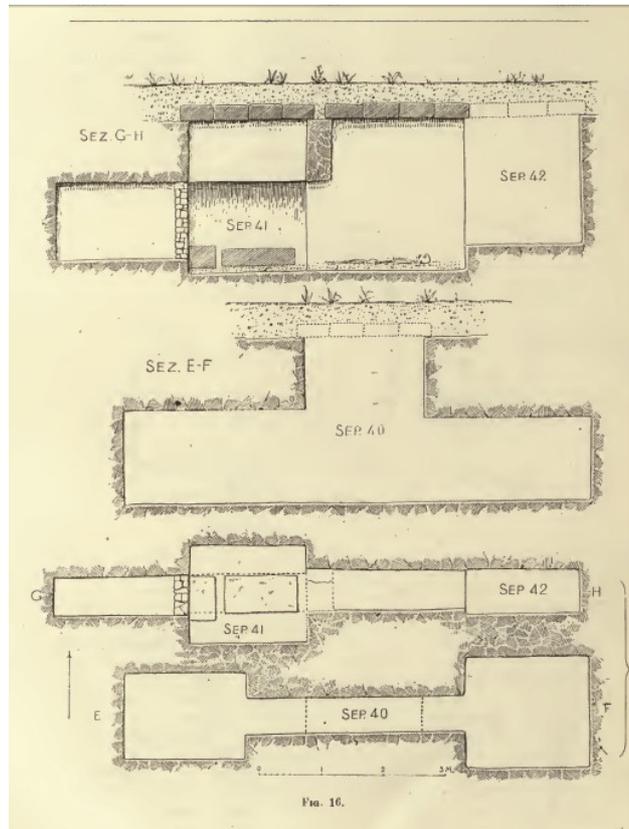


Fig. 61 – Siracusa, necropoli di C.da Canalicchio, planimetrie e sezioni delle Tomba 40, 41 e 42, III– I sec. a.C. (da ORSI 1920)

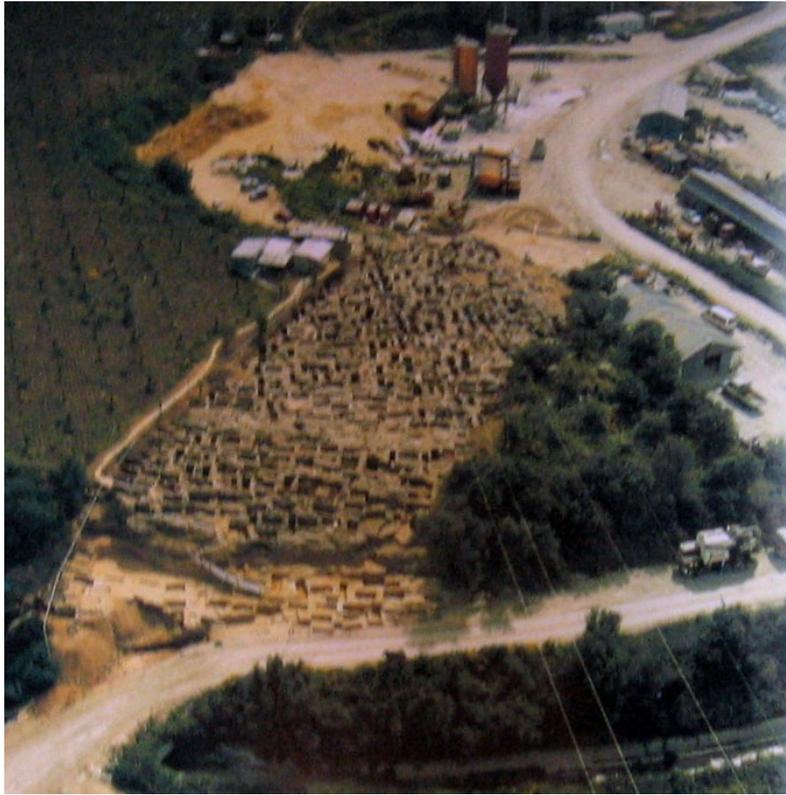


Fig. 62 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, veduta aerea dello scavo (da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 63 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, cinerari fittili (da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 64 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, orecchini aurei a protome d'ariete (da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 65 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, barchetta fittile con rematori da tomba infantile (da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 66 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, cippi, colonnine e monumentini funebri crollati sul fondo di una delle grotte (da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 67 – Siracusa, necropoli di Tor di Conte, bacino di fontana di fine V – inizi IV sec. a.C.(da BASILE CHILARDI 1996)



Fig. 68 – Siracusa, collocazione topografica di Contrada San Giuliano (da BTCG 2006)

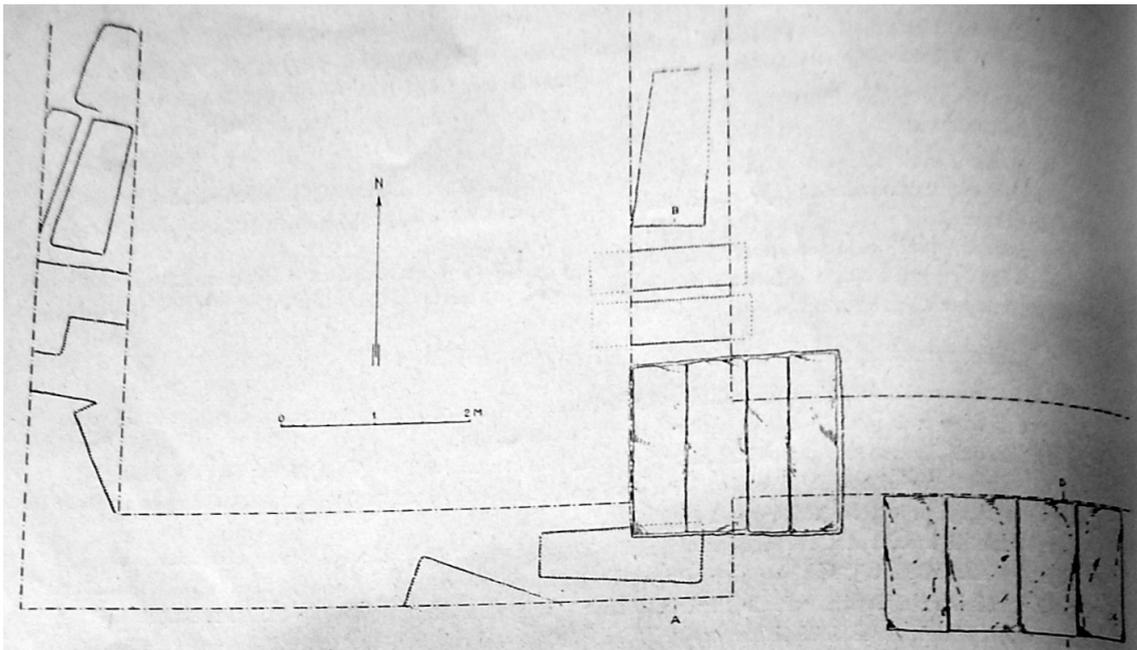


Fig. 69 – Siracusa, Contrada San Giuliano, tombe a fossa tardo – romane e primo ipogeo ellenistico - romano, planimetria (da GENTILI 1956).

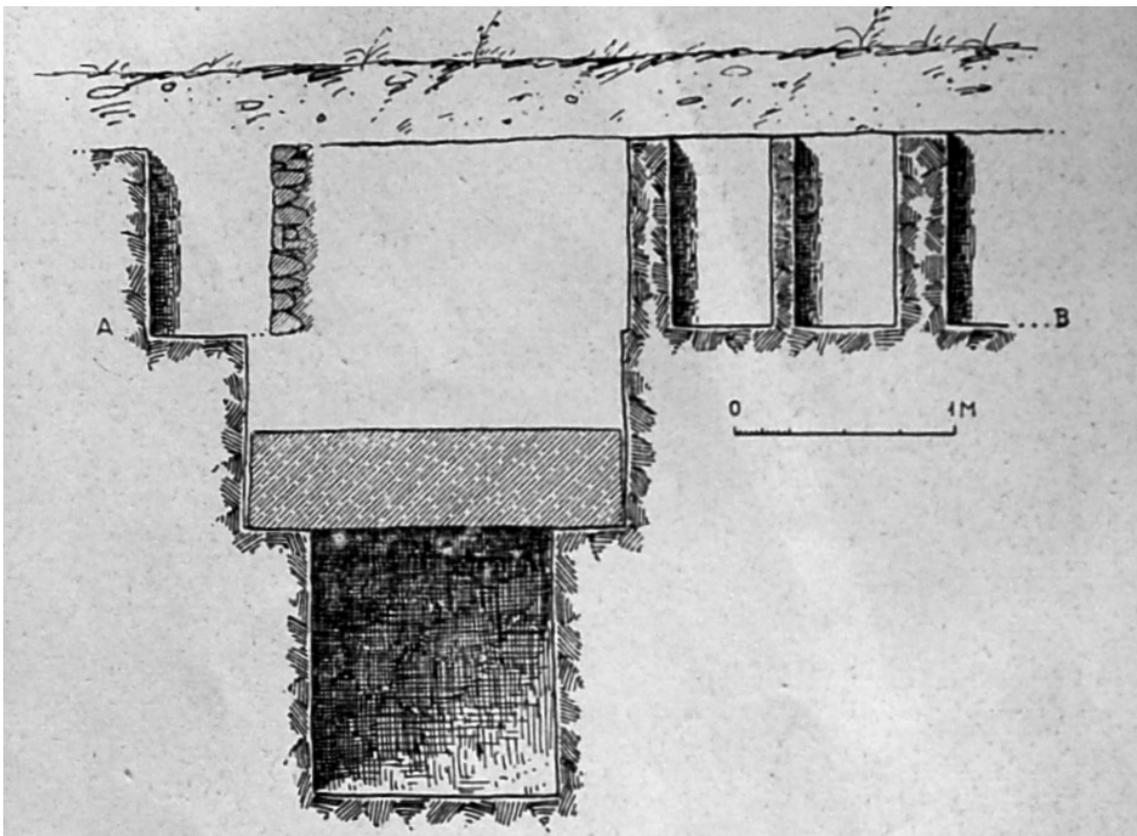


Fig. 70 – Siracusa, Contrada San Giuliano, tombe a fossa tardo – romane e primo ipogeo ellenistico, sezione (da GENTILI 1956)



Fig. 71 – Siracusa, Contrada San Giuliano, vasi cinerario pertinenti alla prima fase di corredo del primo ipogeo ellenistico – romano, II – I sec. a.C. (da GENTILI 1956).

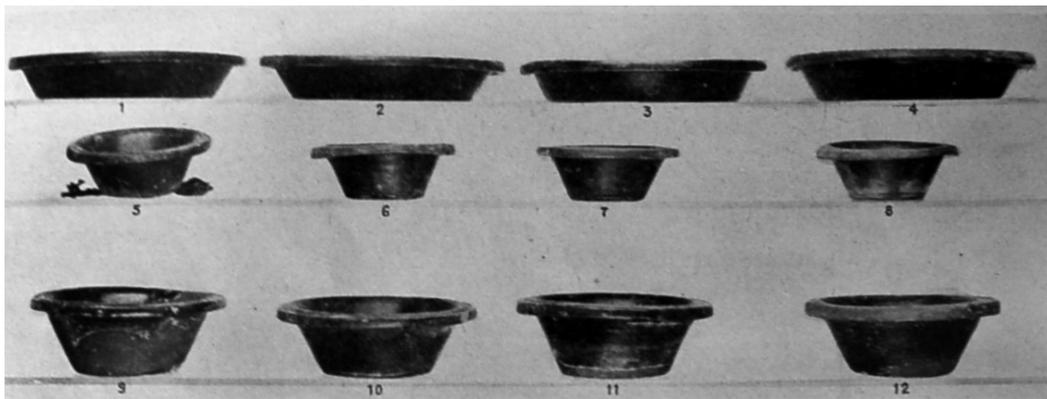


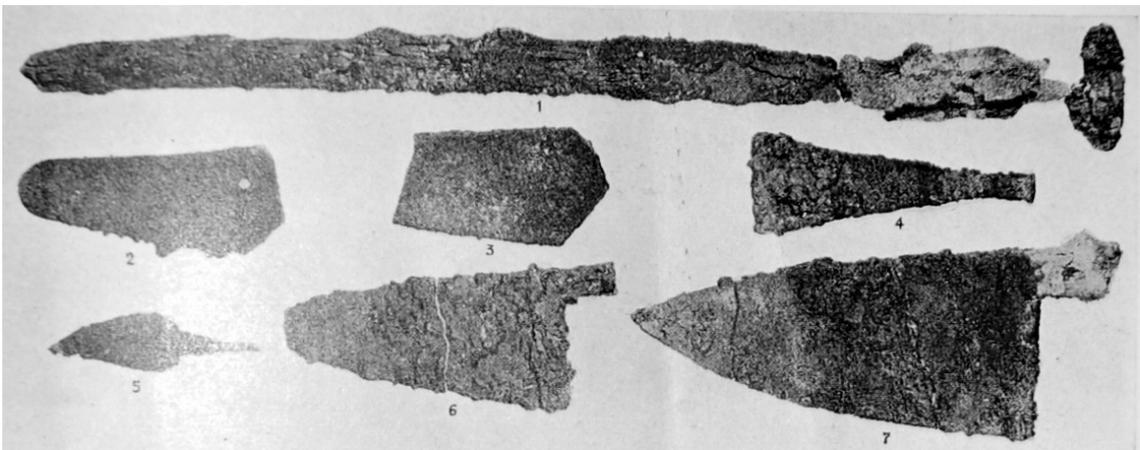
Fig. 70 – Siracusa, Contrada San Giuliano, piatti e coppette a vernice nera pertinenti alla prima fase di corredo del primo ipogeo ellenistico – romano, II – I sec. a.C. (da GENTILI 1956).



a)



b)



c)



d)
Fig. 73 – Siracusa, Contrada San Giuliano, elementi di corredo pertinenti alla seconda fase dell'ipogeo: a) olle e coppette in ceramica acroma b) vasi vitrei c) spada e coltelli c) lucerna e lamina ossea; I – II sec. d.C. (da Gentili 1956).



Fig. 74 – Siracusa, Contrada San Giuliano, monete romane di bronzo dal primo ipogeo, I – II sec. d.C. (da GENTILI 1956)

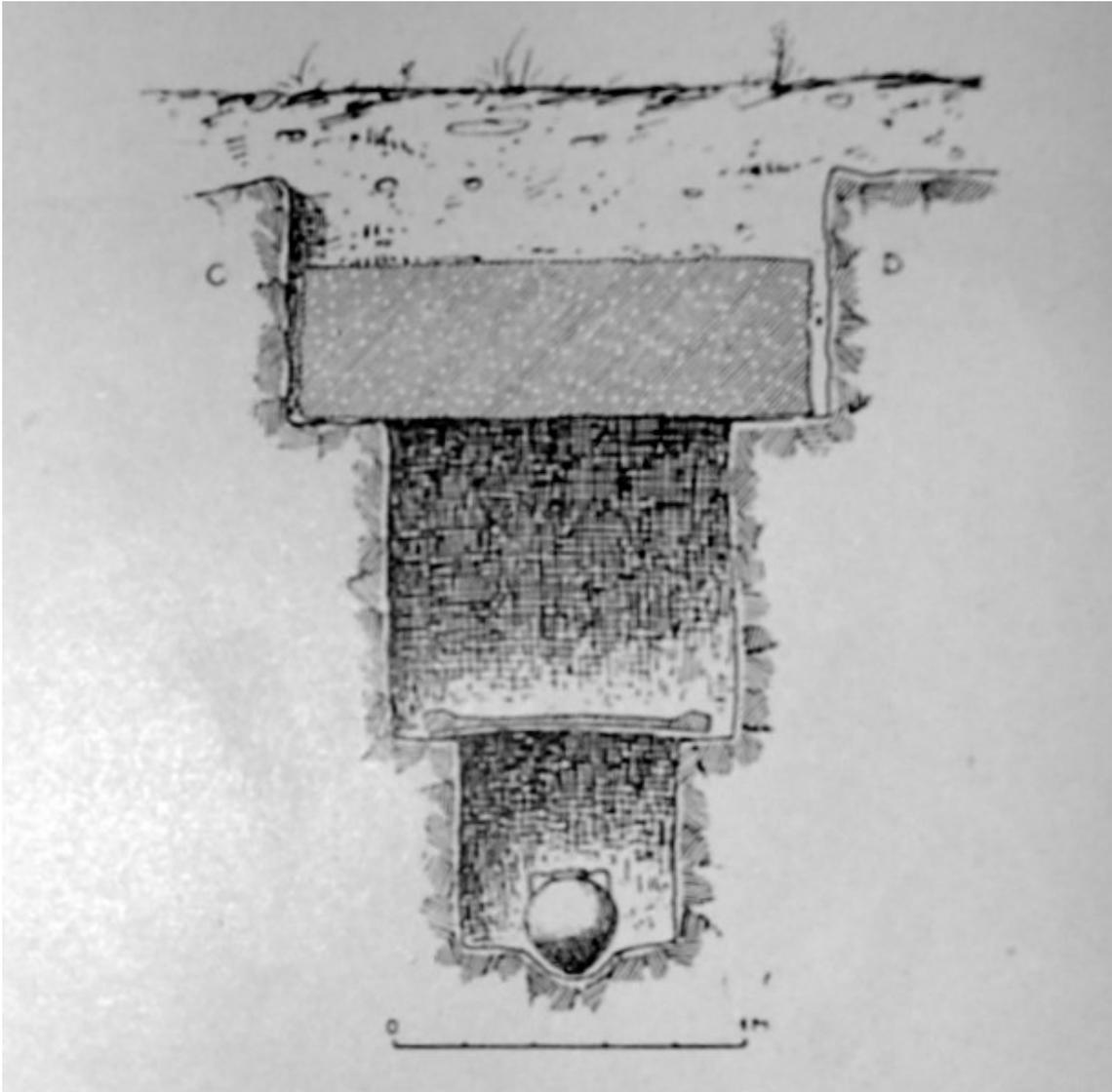


Fig. 75 – Siracusa, Contrada San Giuliano, secondo ipogeo ellenistico – romano, sezione, I sec. a.C. (da GENTILI 1956)



Fig. 76 – Siracusa, collocazione topografica della Necropoli Grotticelle (da BTCG 2006)



Fig. 77 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, veduta degli ipogei in corso di scavo (da ORSI 1913)

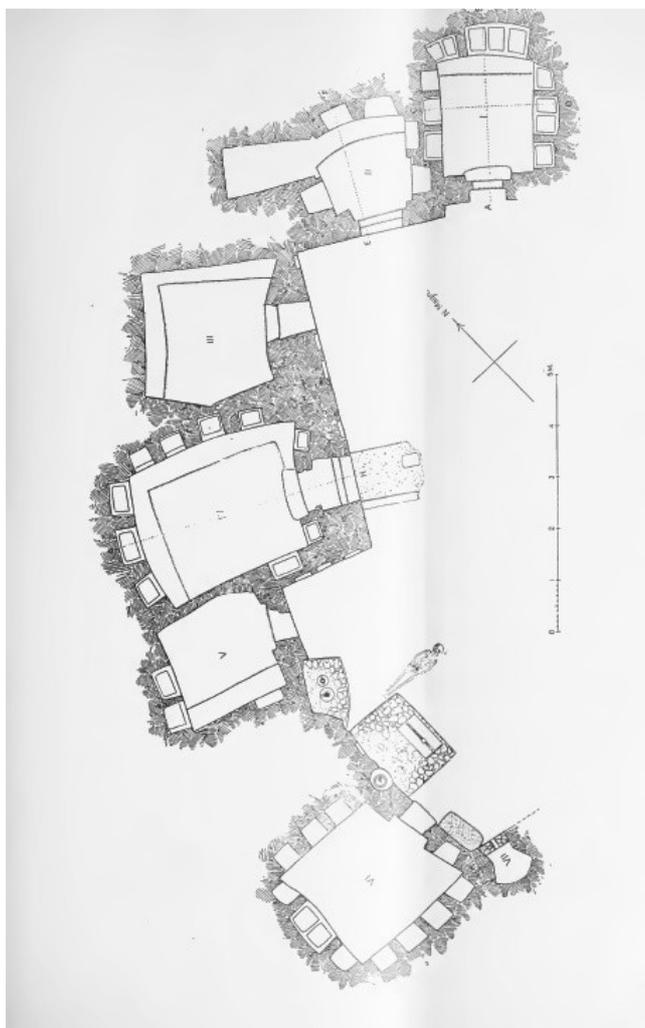


Fig. 78 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, pianta degli ipogei (da ORSI 1913)

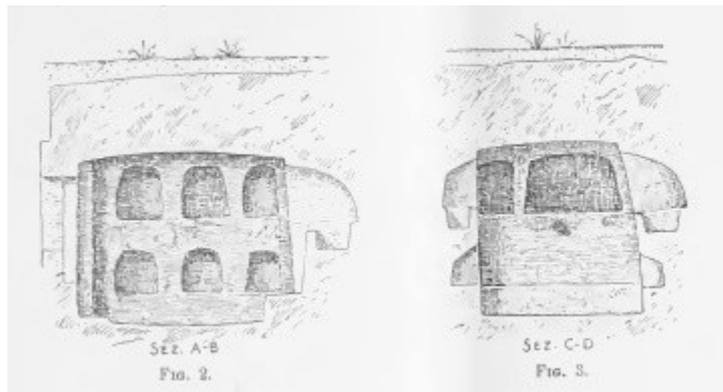


Fig. 79 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera I, sezione longitudinale e trasversale, fine III sec. a.C.- inizi I sec.d.C. (da ORSI 1913)



a)



b)

Fig. 80 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera I, elementi di corredo: a) lucerna globulare, olla e brocche in ceramica acroma b) bacino ad anse ritorte, fine III sec. a.C.- inizi I sec.d.C. (da ORSI 1913)



Fig. 81 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera I, epigrafe funebre in greco (da ORSI 1913)

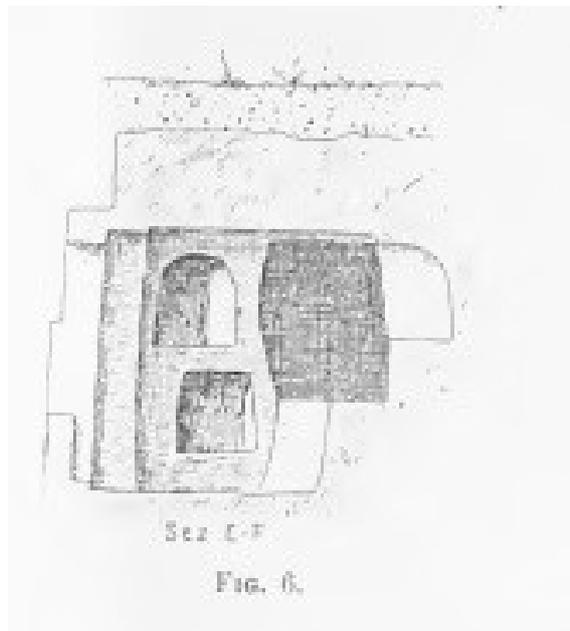


Fig. 82 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera II, sezione, fine III sec. a.C.- inizi I sec .d.C. (da ORSI 1913)



Fig. 83 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera II, frammenti epigrafici funebri in greco (da ORSI 1913)



Fig. 84 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera II, anfore cinerario, fine III sec. a.C. inizi I sec. d.C. (da ORSI 1913)



Fig. 85 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera II, cinerario e grande olla con iscrizione greca graffita , fine III sec. a.C. inizi I sec. d.C.(da ORSI 1913)

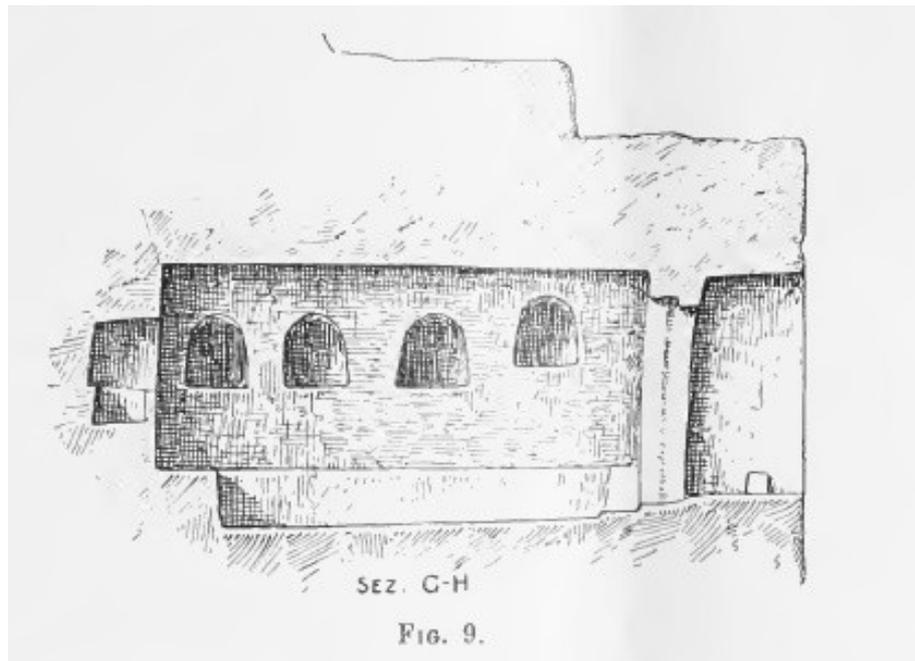


Fig. 86 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera IV, sezione, fine III sec. a.C.- inizi I sec. d.C. (da Orsi 1913)

ΕΙΕΡΑΣ
 ΧΡΗΣΤΕΚΑΙΑ
 ΜΕΝΠΤΕΧΑΙΡΕ
 ΕΖΗΣΕC (sic)
 ΕΤΗ ΜΕ

Fig. 87 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera V, iscrizione funebre di Ιέρωξ (da ORSI 1913)

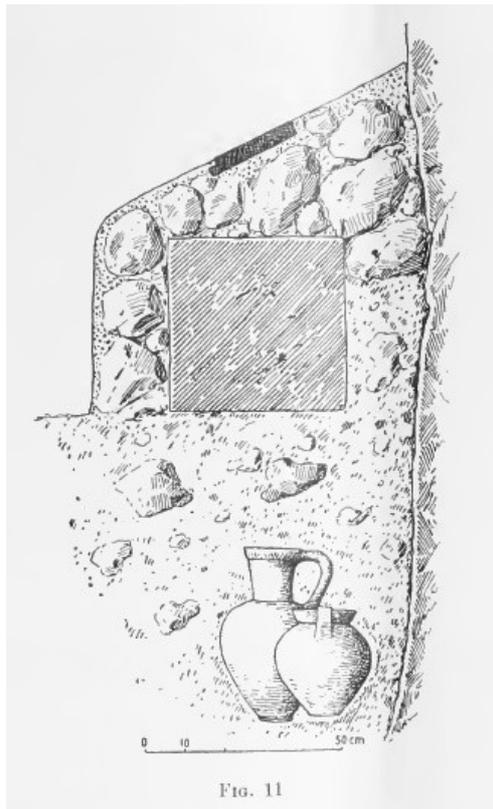


Fig. 88 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, tomba infantile presso l'ingresso della Camera V, fine III sec. a.C. -inizi I sec. d.C. (da ORSI 1913)



a)



b)

Fig. 89 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera V, iscrizioni funebri frammentarie dal pavimento in latino a) e greco b) , prima età imperiale (da ORSI 1913)

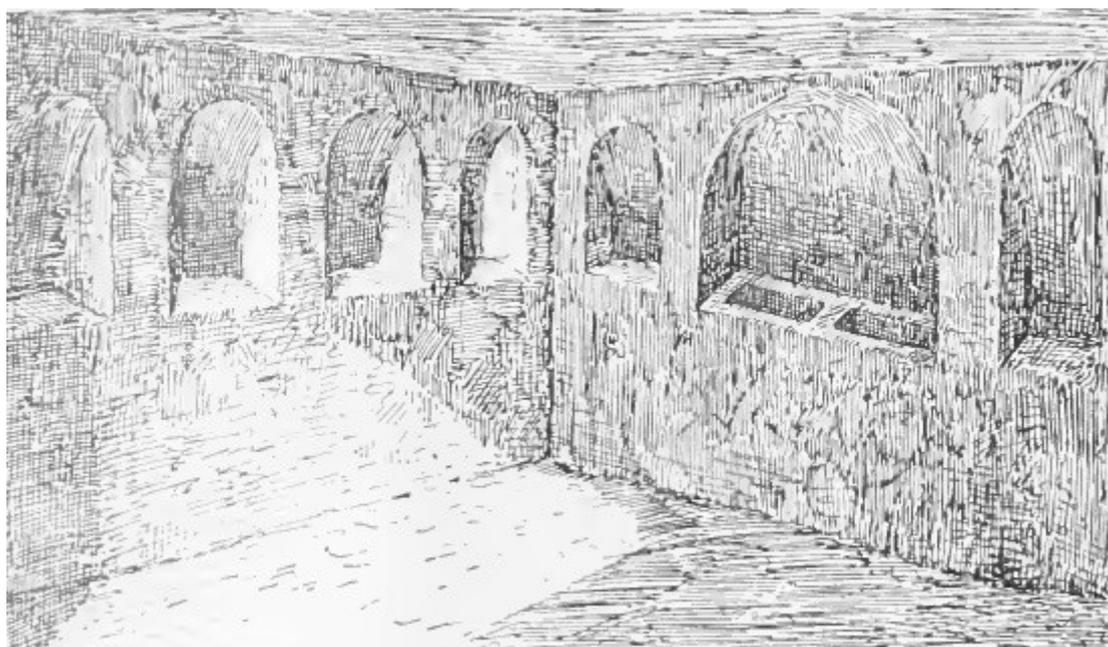


Fig. 90 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, Camera VI, veduta dell'interno, fine III sec. a.C. - inizi I sec. d.C. (da ORSI 1913)



FIG. 18.

Fig. 91 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, coppa in presigillata dalla Camera VI raffigurante corteo dionisiaco, fine II – inizi I sec. a.C. (da ORSI 1913)

Z M Y P N A Z M Y P N A I A
X P H C T H K A I A M E M
Π Τ Ο C E Z H C E N E T H
β Ι Ζ

Fig. 92 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, iscrizione funeraria di Smirna, presso l'ingresso della Camera VI (da ORSI 1913)

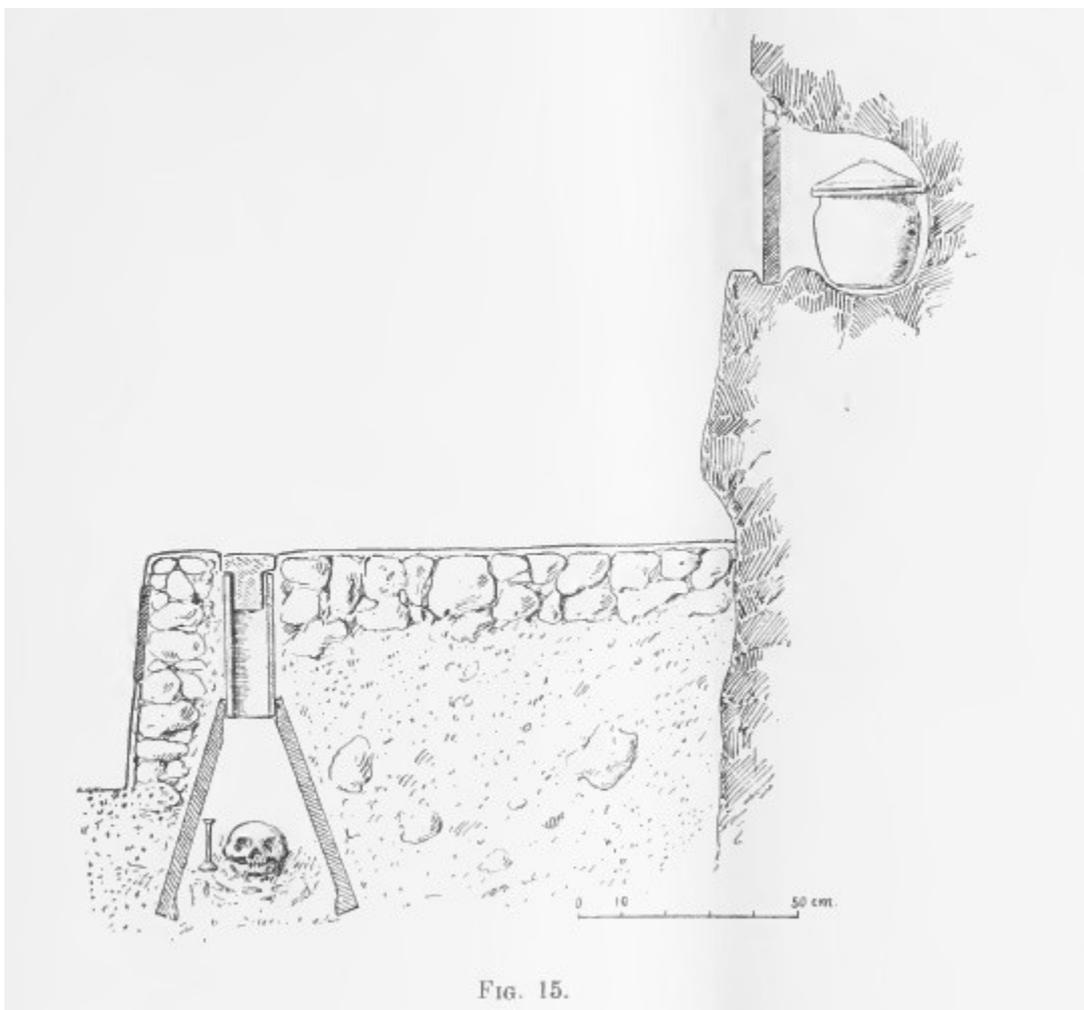


FIG. 15.

Fig. 93 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, tomba a cappuccina presso l'ingresso della Camera VI, fine III sec. a.C. - inizi I sec. d.C. (da ORSI 1913).

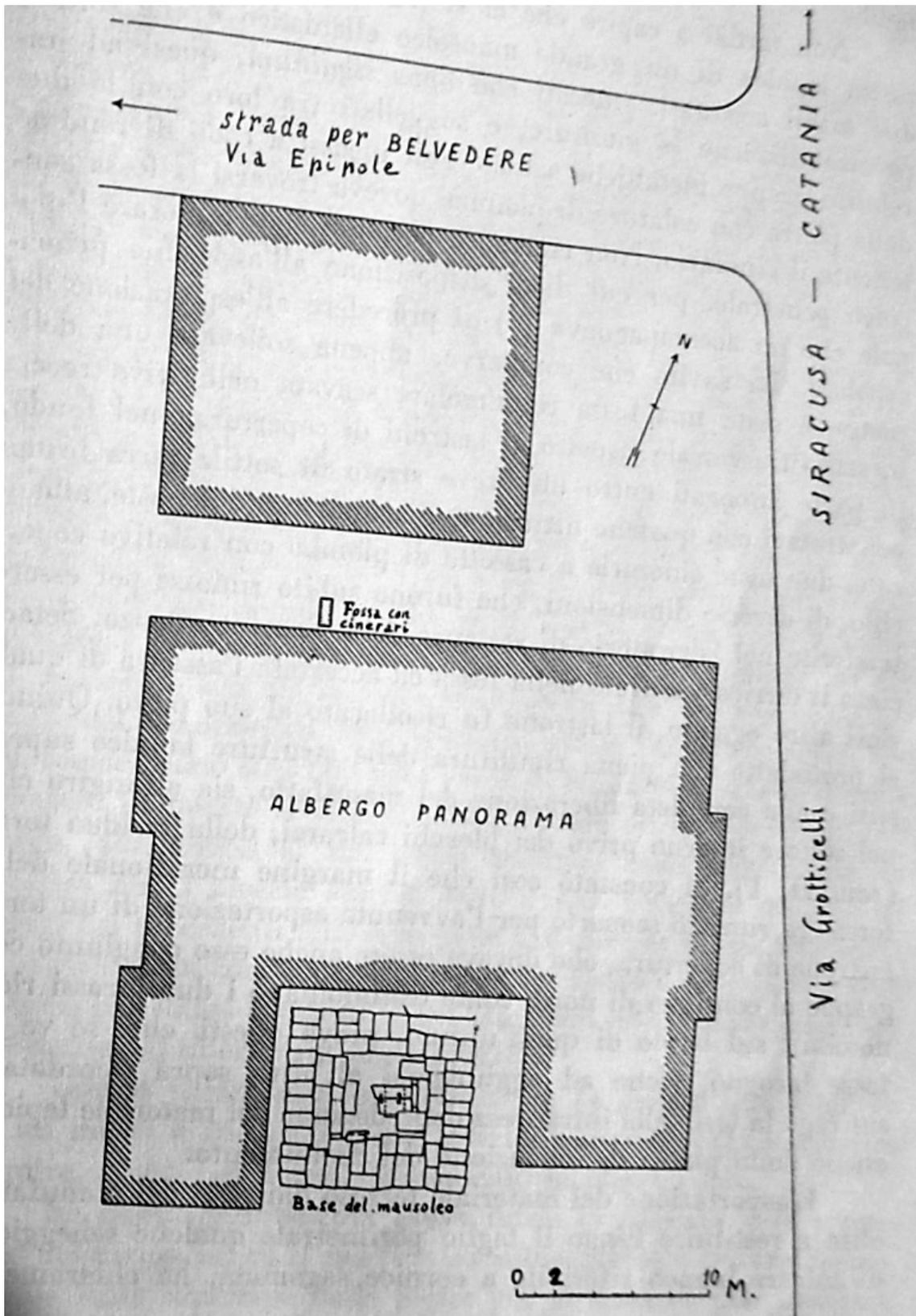


Fig. 94 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, pianta del mausoleo ellenistico, III sec. a.C. (da GENTILI 1967).



Fig. 95 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, platea di fondazione del mausoleo ellenistico, III sec. a.C. (da GENTILI 1967)

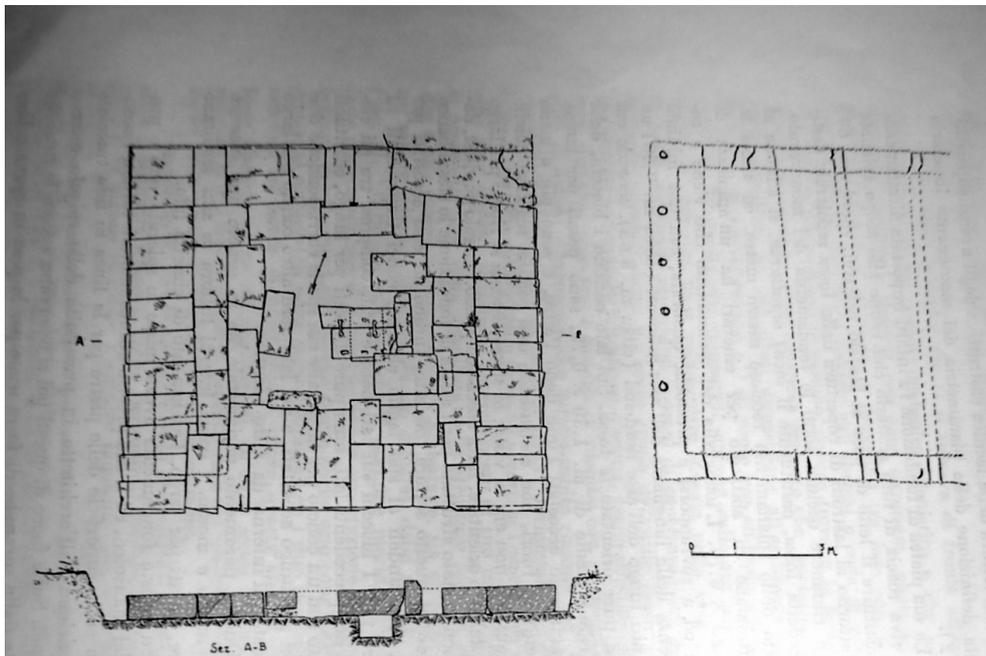


Fig. 96 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, pianta dettagliata e sezione del mausoleo ellenistico e della fossa funeraria, III sec. a.C. (da GENTILI 1967).

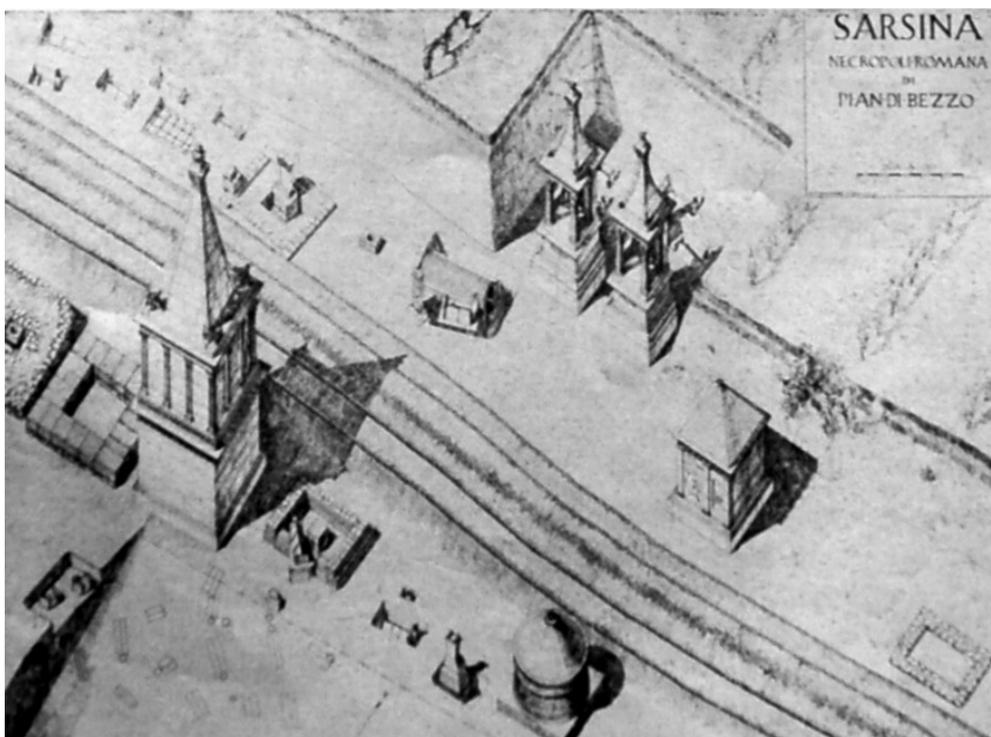


Fig. 97 – Sarsina (FC), necropoli romana di Pian di Bezzo, ipotesi ricostruttiva (da GENTILI 1967).

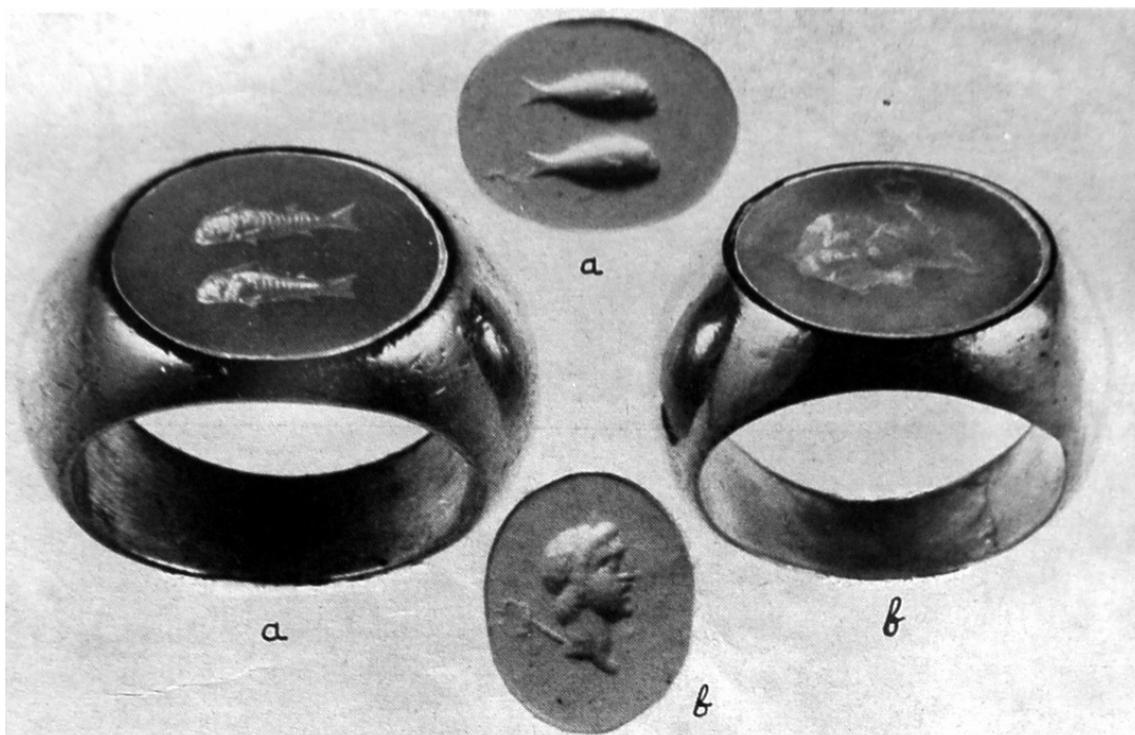


Fig. 98 – Siracusa, Necropoli Grotticelle, anelli aurei dal corredo del mausoleo, III sec. a.C. (da GENTILI 1967).



Fig. 99 – Siracusa, modellino calcareo, forse proveniente da un monumento funebre, da c.da Canalicchio (da GENTILI 1967)



Fig. 100 – Siracusa, tomba a fossa con relativi cinerari presso il mausoleo ellenistico, I sec. a.C. (da GENTILI 1967).

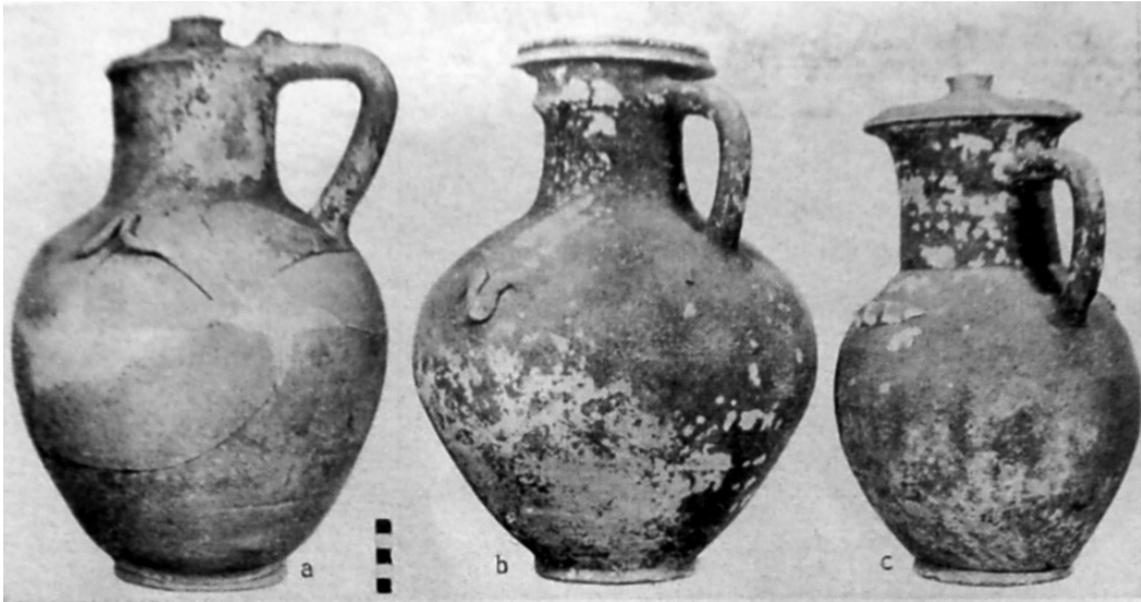


Fig. 101 – Siracusa, *hydriai* cinerario dalla tomba a fossa presso il mausoleo ellenistico, I sec. a.C. (da GENTILI 1967)



Fig. 102 – Siracusa, Museo Archeologico Regionale “P. Orsi”, *askos* fittile raffigurante Satiro recubente, dall'area presso il mausoleo ellenistico di Contrada Grotticelle (da CIURCINA 2006).



Fig. 103 – Siracusa, collocazione topografica della Necropoli di Targia – Scala Greca (da BTCC 2006)



Fig. 104 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, lekythos ovoidale con raffigurazione di oca, produzione siceliota, dalla Sepoltura III, III sec. a.C. (da ORSI 1897)



Fig. 105 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, statuette fittile dalla Sepoltura IX, IV – III sec. a.C. (da ORSI 1897)



FIG. 30.

Fig. 106 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, lekythos ariballica dalla Sepoltura IX, IV – III sec. a.C. (da ORSI 1897)

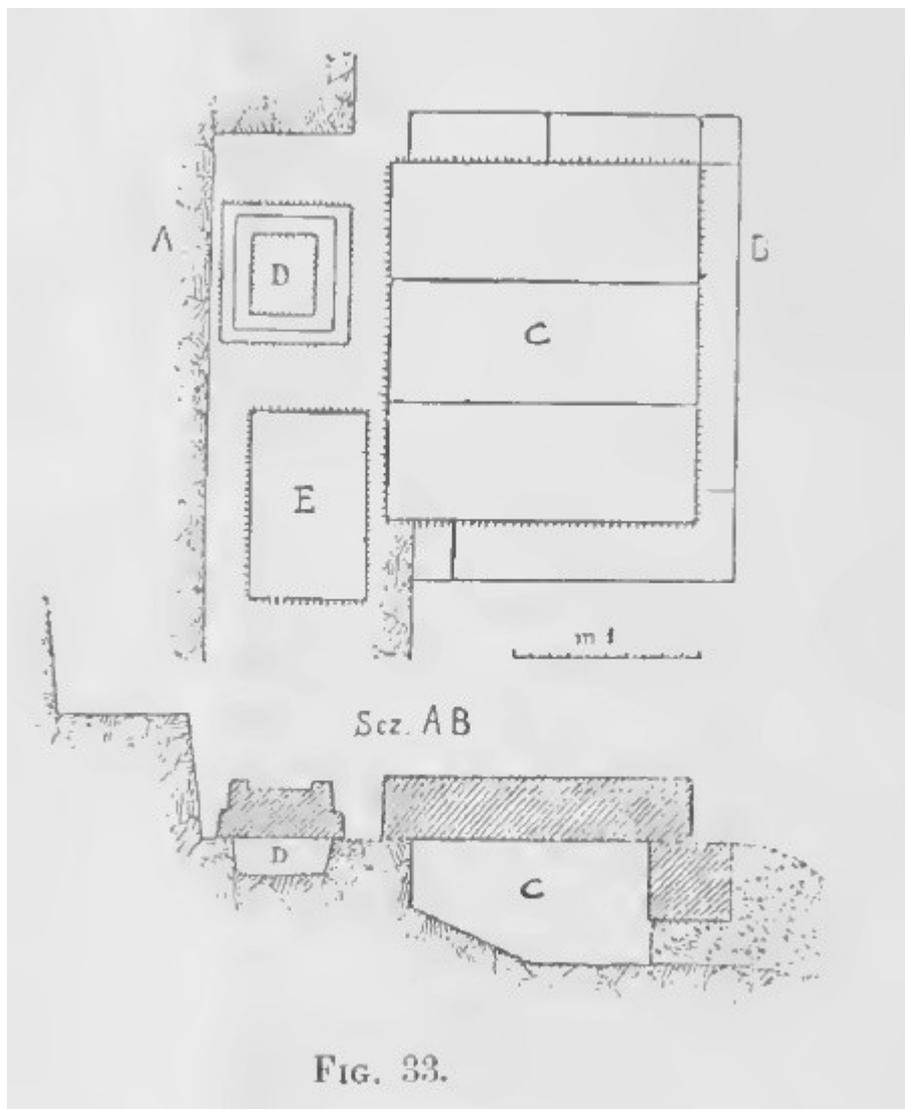


FIG. 33.

Fig. 107 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, Sepulture XLVI, XLVI bis e XLVI ter, pianta e sezione, IV – III sec. a.C. (da ORSI 1897)

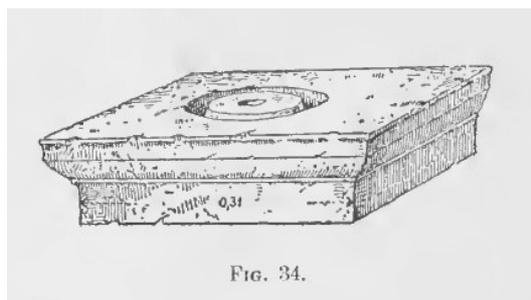


Fig. 108 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, Sepoltura XLVIII bis, IV – III sec. a.C. (da ORSI 1897)

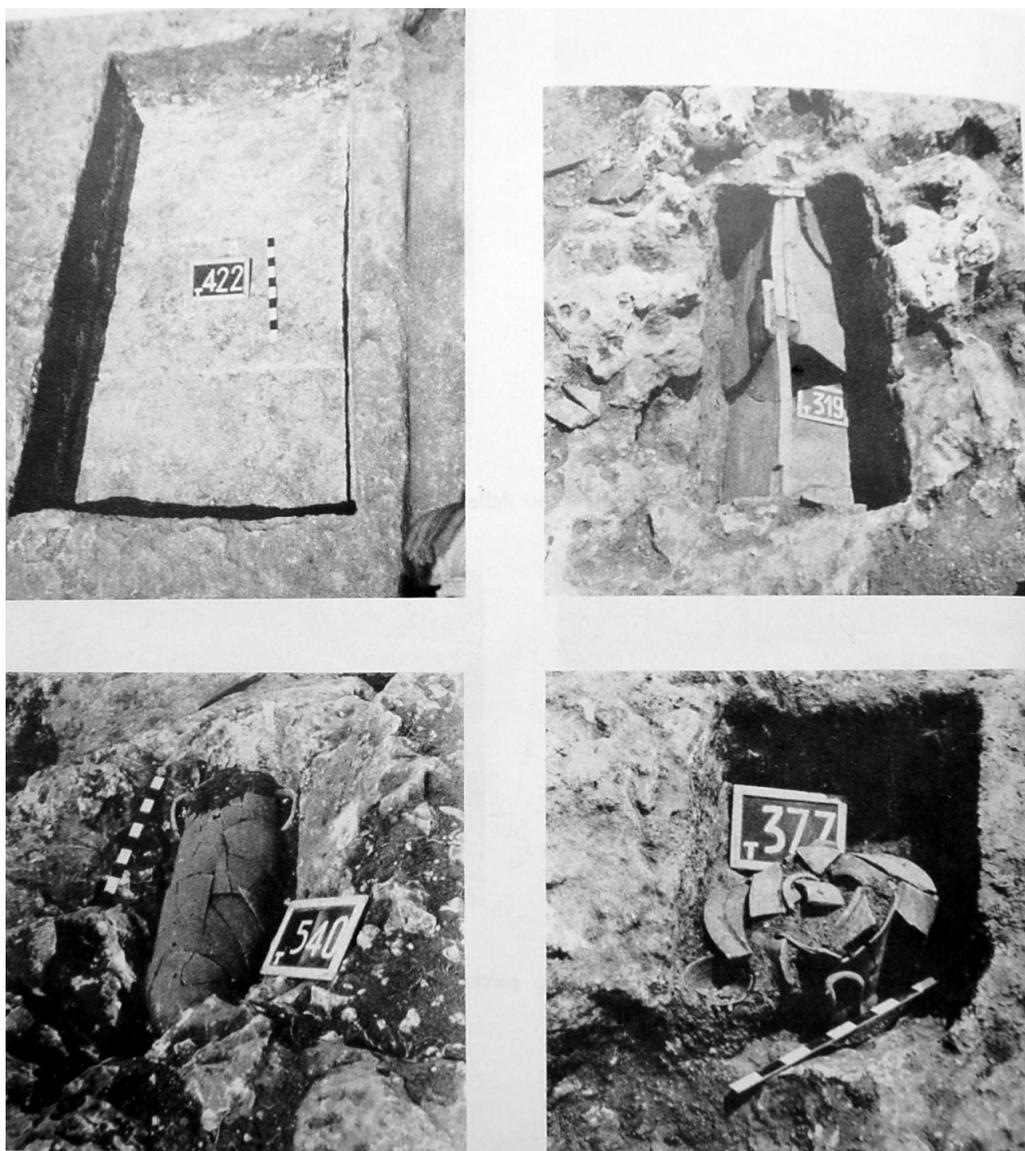


Fig. 109 – Siracusa, Necropoli di Targia – Scala Greca, varie tipologie tombali, V – III sec. a.C. (da VOZA 1980)



Fig. 110 – collocazione topografica di Akrai



fig. 111 – collocazione topografica di Akrai rispetto al moderno centro di Palazzolo Acreide (da BERNABÒ BREA 1956)

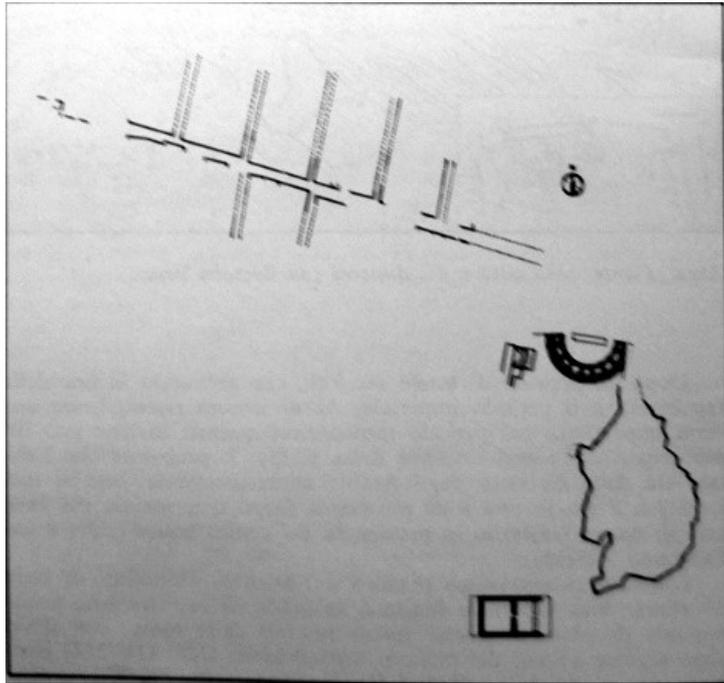


fig. 112– l'impianto urbano di Akrai (da TORELLI – COARELLI 1984)

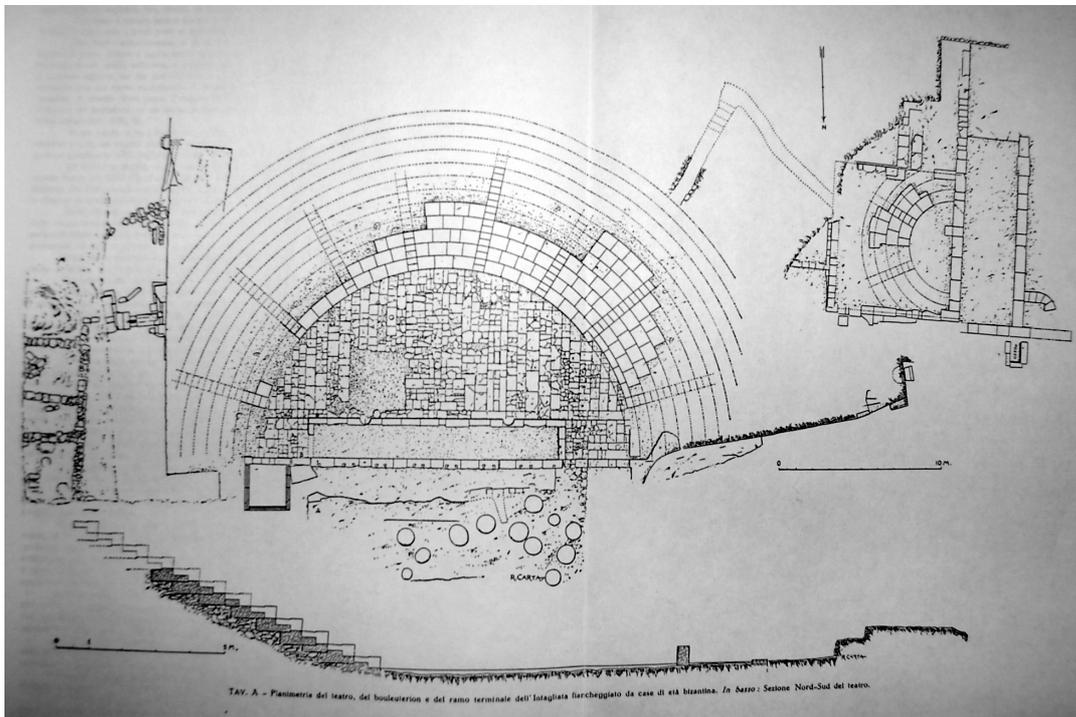


fig. 113 – Akrai, pianta del teatro, III sec. a.C. (da BERNABÒ BREA 1956)

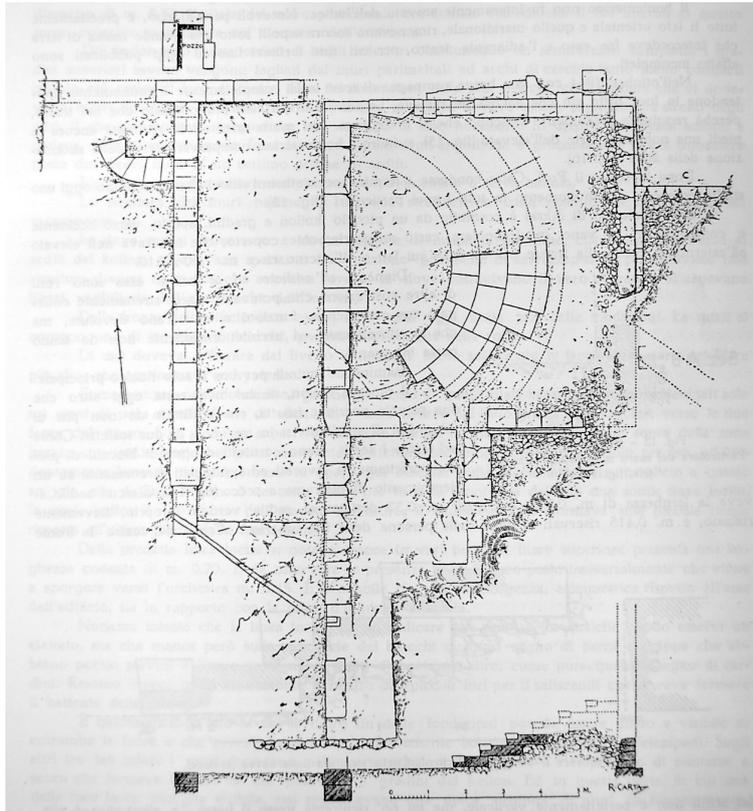


fig. 114 – Akrai, pianta del bouleuterion, III sec.a.C. (da BERNABÒ BREA 1956)

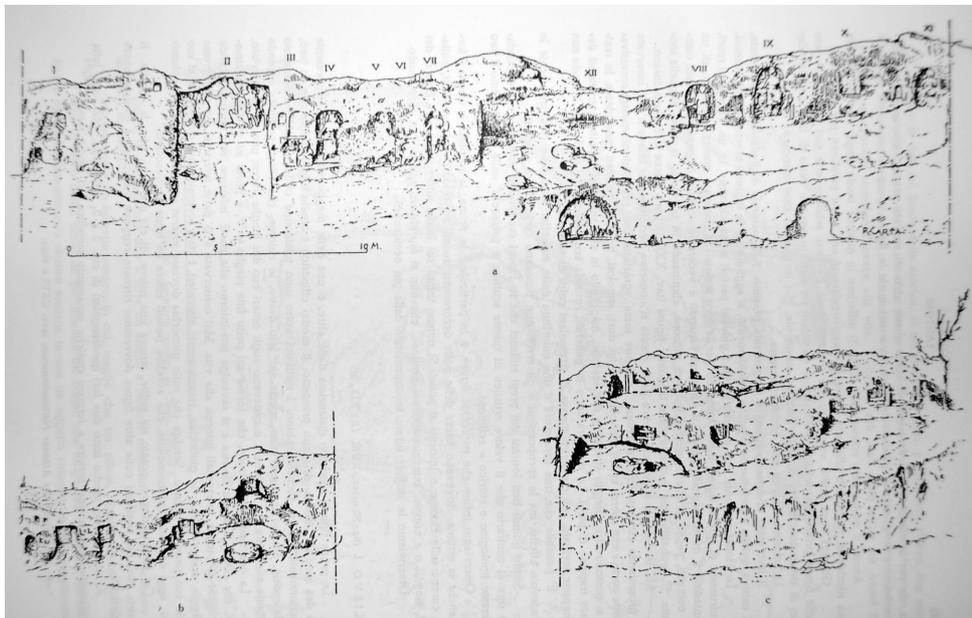


fig. 115 – Akrai, santuario rupestre dedicato a Cibele meglio conosciuto come i “Santoni”, veduta d’insieme, IV - III sec.a.C. (da BERNABÒ BREA 1956)



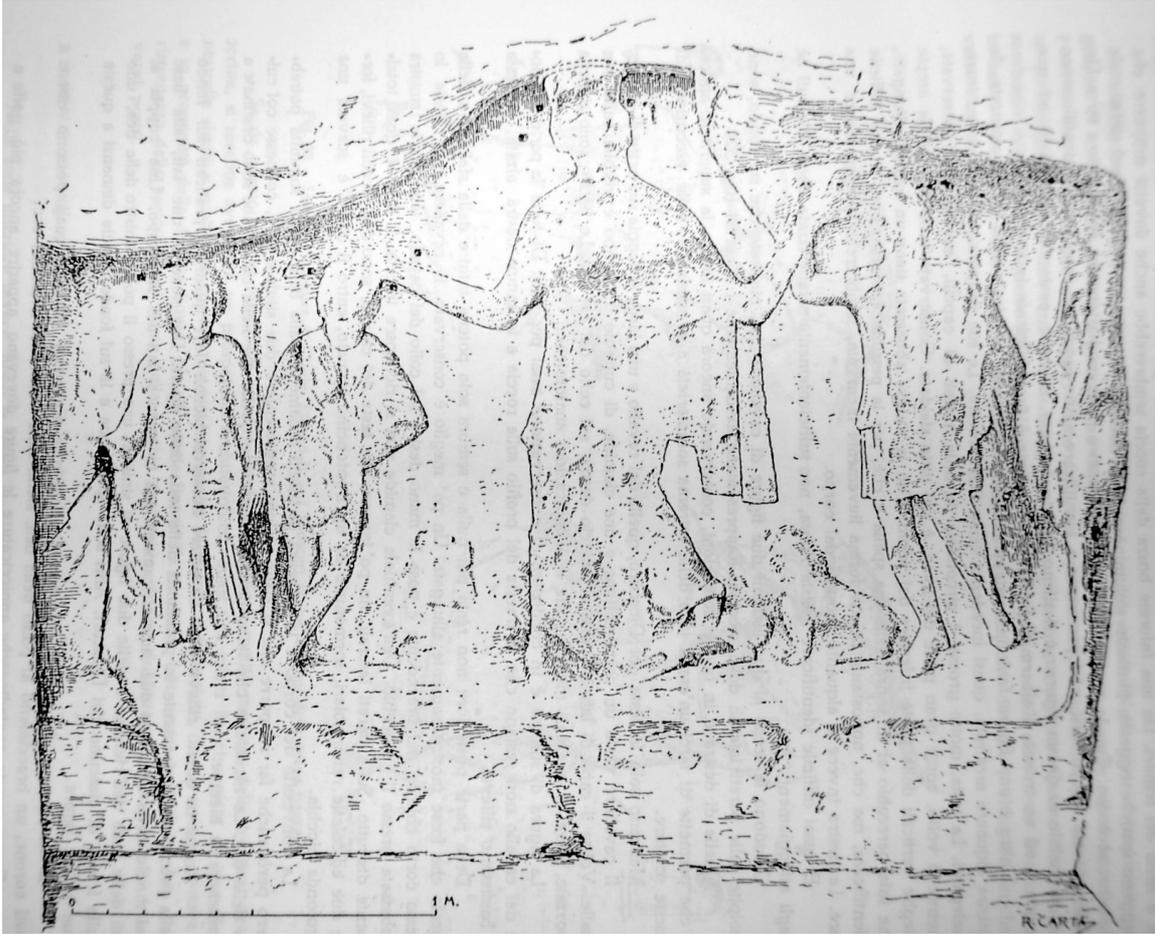
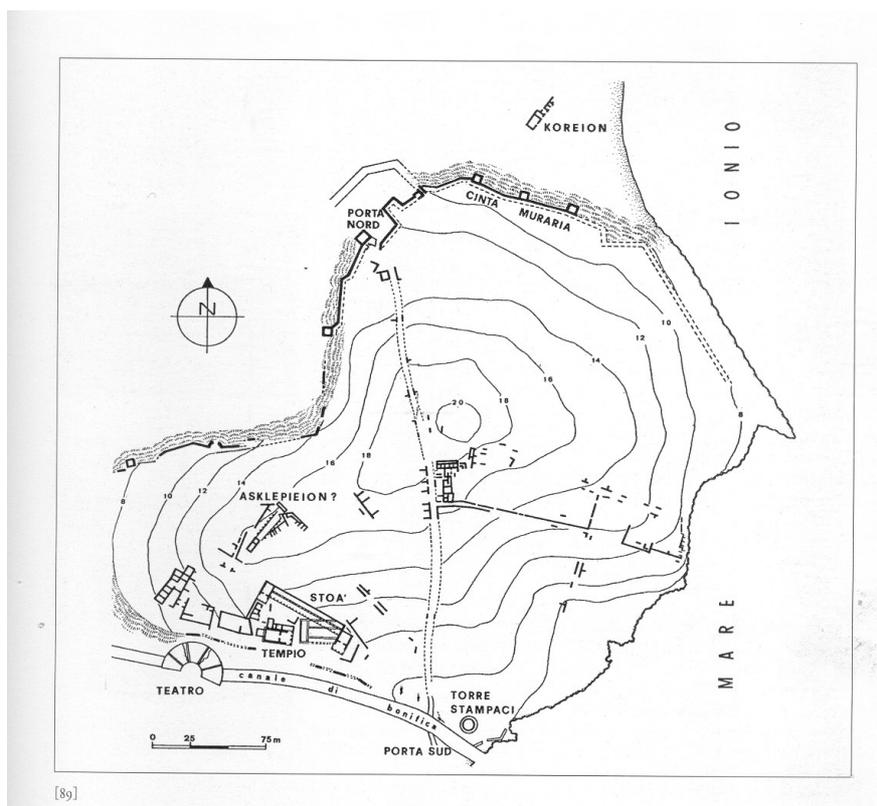


fig. 116 – 117 – Akrai, santuario rupestre di Cibele (cosidetti “Santoni”), rilievi I – II, IV – III sec.
a.C. (da BERNABÒ BREA 1956)



Fig. 118 – collocazione topografica di Eoro



[89]

fig. 119 – l'impianto urbano di Eloro (da VOZA 1999)

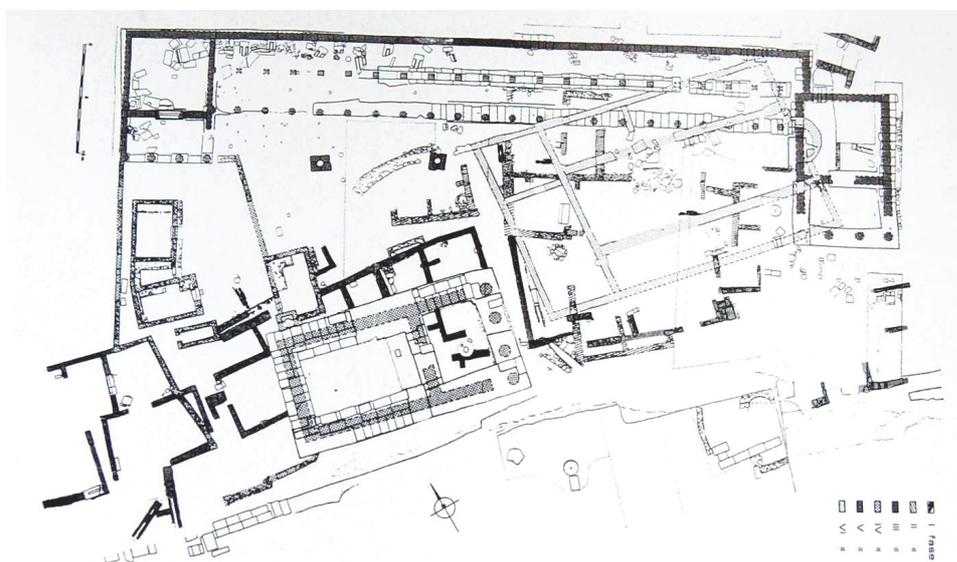


fig. 120 – Eloro, santuario di Demetra e Kore con la monumentale stoà a paraskenia, III – II sec.a.C., pianta (da VOZA 1999)



**fig. 121 – Eloro, il teatro, vista da SE, III – II sec. a.C.
(foto Soprintendenza ai B.B. C.C. A.A. di Siracusa).**



Fig. 122- Eloro, *Colonna Pizzuta*, veduta S.

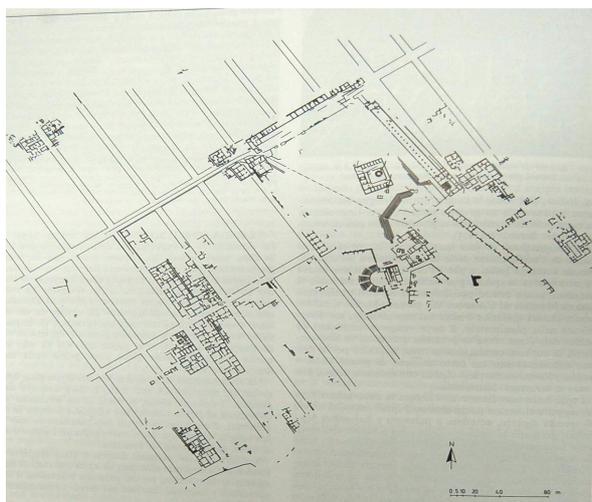


Fig. 123- Morgantina, impianto urbano (da EEA 1970).

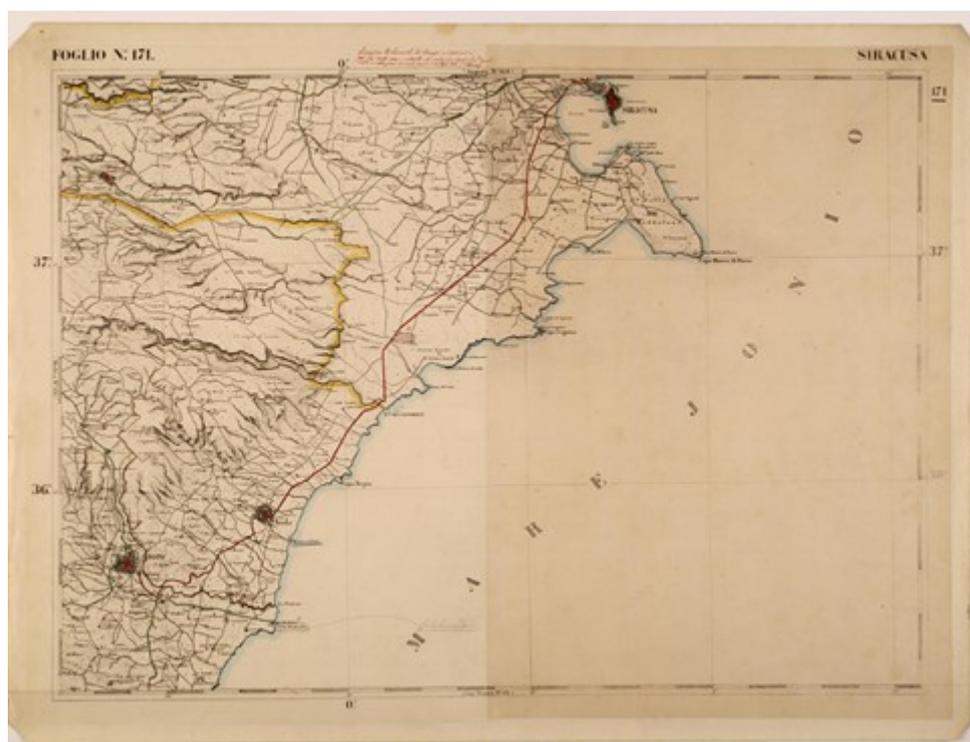


Fig. 124- Foglio 171, della levata I. G. M. del 1875. In Rosso è segnata la strada già costruita tra Siracusa e Avola, oggi corrispondente alla S. S. 155; in verde la costruenda strada Siracusa – Canicattini.

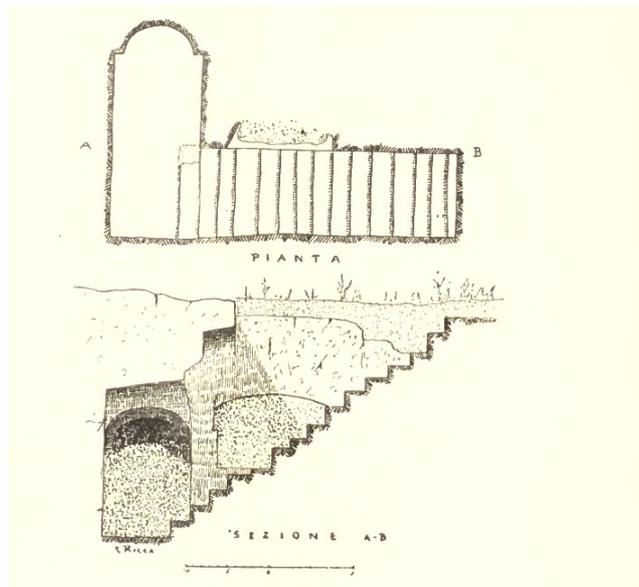


Figura 125- Avola, c.da Straticò. Resti di edificio romano (da ORSI 1912).

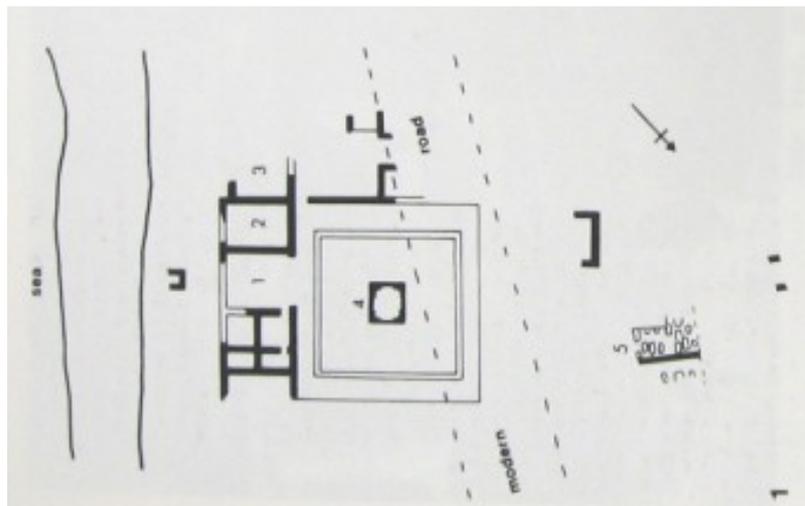


Figura 126- Avola, villa romana di c.da Borgellusa, pianta (da WILSON 1990).



Figura 127- Avola, c.da San Marco, resti di impianto produttivo di età romana (da CURRÒ 1966).

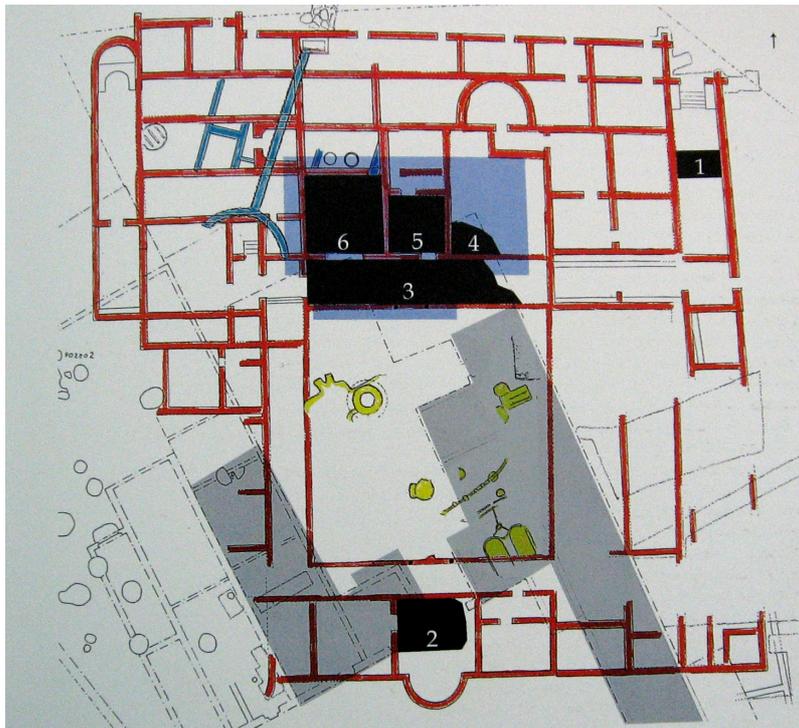


Figura 128- Noto, c.da Vaddedi, pianta della Villa Romana del Tellaro. Si notino in rosso le strutture antiche, in grigio e tratteggiato le strutture della masseria del '700; in azzurro le strutture precedenti alla villa; numerati da 1 a 6, gli ambienti mosaicati (da VOZA 2008).



Fig. 129- Mosaico con scene di caccia dell'ambiente 6 del portico N della villa. (da VOZA 2008).